CONTESSA ANNA LAETITIA PECCI-BLUNT
COLLEZIONE
ROMA
SPARITA
N. A. 651

MONUMENTI

DELLO

STATO PONTIFICIO

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/monumentidellost10maro

MONUMENTI

DELLO

STATO PONTIFICIO

E RELAZIONE TOPOGRAFICA

DI

OGNI PAESE

OPERA

DI GIUSEPPE MAROCCO

LAZIO

E SUE MEMORIE

TOMO X.

Roma

TIPOGRAFIA BOULZALER

1836.

ROMA
SPARITA
A. 651

ALL' ESEMPLARE DELL' AMICIZIA

GIO. BATTISTA CARRETTI

DI CIVIL FAMIGLIA NOVARESE

IN OGNI EVENTO VMILE, MANIEROSO, CORDIALE

ARCHITETTO VALENTE ED INSIGNE PITTORE

IL DECIMO VOLVME

DELLE LATINE MEMORIE

QVAL TESTIMONIO PVBBLICO

DI AFFETTO E DI RICONOSCENZA

G: MAROCCO

OFFRIVA CONTENTISSIMO

Era già sotto il torchio la materia che compone questo libro quando il tipografo accorto m' avvisò che avevo la dedicatoria dimenticato, il che è verissimo, perchè non ho mai cercato quel sordido interesse cui tanti folli corron dietro, e che in simili cose specialmente il ritrovano colle adulazioni, e colle bugie, ed al momento gli risposi che alla virtù sarebbe stato intitolato.

Volò il mio pensiero su di voi, ed il merito vostro all' istante diffuse innanzi me quella luce che sol bastava per tributarvi affetto, e riverenza, giacchè la virtù ad ogni altra mon-

dana cosa deve anteporsi, e premiarsi. Con fiacche lodi, amico mio gentilissimo poco io posso corrispondere alla medesima, di che la patria vostra si onora altamente, e per cui fama vi ha bastevolmente commendato per architetto di pregio e per pittor celebre, alla perizia di queste due arti nobilissime aggiungendo un costume il più religioso, ed un carattere gioviale, ed affezionato. Voi già siete meritamente protetto da un gran Mecenate, che il molt' oro non tiene serrato negli scrigni, ma che profonde beneficj, che ajuta le arti belle, ed i mestieri utili come ajutar si deve, senza l'ozio turpe fomentare, ma facendo lavorar chicchessia abbia bisogno del sostentamento. Molto a dir vi sarebbe e di quegli, e di voi, ma forse mi si darà l'occasione di poter tessere i dovuti encomi, perchè i fatti vengono contestati da luminose incontrastabili prove. Aggradite intanto l'offerta mia debolissima, ed il vostro nome presso il pubblico rispettabile basterà a raccomandarla. Sarò sempre

L'affettuosissimo vostro amico
G. Marocco.

CERRETO - CERRETUM

CASTELLO SOGGETTO ALL' ABAZIA DI SUBIACO ANIME 700.

Sopra di un monte di sasso bianco calcare a strati unito è posto questo misero castello da circa 700 abitanti popolato, che s'ingegnano per vivere, colla campagna, e col trasportare carbone a Roma, e per esservi molto bestiame diversi attendono alla pastorizia.

L'aere è piuttosto umido, essendo che gli alti appennini lo sovrastano in molta vicinanza, e sulla vetta di quello che chiamasi della *Serra*, vedesi il gran sasso d'Italia, ed infiniti luoghi. La chiesa parrochiale è sacra all'Assunta. Le strade sono orribili, ed i medesimi abitanti trovansi di poca confidenza, anzi misurano col guardo lo straniero come architetto misura una fabbrica. L'oggetto da rimarcarsi è la Rocca solidissima, che gran parte del paese comprende, all' intorno cinta di alte mura, e con un solo ingresso, della quale esistono due alti rotondi torrioni, che assolutamente si possono dire mirabili per la loro struttura, avendo verso il lor piantato circa li undici palmi di grossezza, tutti formati di piccoli sassi talmente uniti, o per dir meglio immedesimati colla calce, che coi picconi ed altri ferri più scelti si durarebbe fatica grave a toglierne uno soltanto. Questo è un edifizio che sebbene rovinato meritarebbe il disegno del paesista. E' cosa indubitata che fu questo Forte munito di presidio militare, veggendosi ancora le impronte

delle scale, e quelle dei ponti levatoj, che sostenuti venivano da grosse catene, in alto esistendo ancora un grosso uncino, che una di quelle assicuva al muro.

L'ingresso del Torrione si ha dentro il cortile ove è una cisterna in altezza di circa palmi trenta. Ecco la descrizione di Cerreto di cui brevi cose esibisco perchè gli archivi da me esaminati non mi hanno potuto offrire materia da interessare la storia. Leggesi soltanto nel diario dell' Infessura MSS in castel S. Angelo la seguente particola „ Nata la guerra fra Sisto IV et il re di Napoli Ferdinando et il duca di Calabria suo figlio, Sisto mosse guerra contro Colonnesi perchè fautori dello Re, il quale col duca di Calabria suo figlio vennero in ajuto loro, posero il campo a grotta Ferrata dove dimorò molti giorni, deinde gentes *dicti ducis bona, animalia et homines Castri Trebani de Abbatia sublacensi depredati sunt, idemque actum fuit de hominibus Cerreti.*

GERANO - GERANUM

TERRA CON PRIORE SOGGETTA AL DISTRETTO, ED ABBAZIA DI SUBIACO PRESIDENZA DELLA COMARCA ANIME 1200.

Non dispregevole posizione è quella ove è collocata questa terra antica, che sul tufo venne edificata un aere mediocre respirandosi stanziata da persone rispettose, che sommano il numero di 1200 ai campestri lavori, all'arti, ed al traf-

fico applicate. Ha due chiese parrocchiali è soggetta, una dedicata alla vergine ssma Assunta, l'altra al martire S. Lorenzo. Si venera nella prima una bella immagine di nostra donna dipinta dal cavalier Conca, e quindi in rame incisa da Cunego, ma non con molta esattezza, e la frequentano divotamente i popolani che ne ricevono grazie perenni. Il quadro che esprime S. Lorenzo è di buon modo somigliando a quel di Toffia, già da me descritto. L'altar maggiore è ben formato, e per il paese il tempio è bastantemente decente.

Ubertosissime sono le campagne, che consistono in amene colline, ed in estesa pianura da molte acque continuamente inaffiate. Il fabricato in genere è meschino, ma vi sono abitazioni diverse assai commode, e famiglie rispettabili. Fra le prime debbonsi annoverare la Lelli e la Manni. In casa Lelli alloggiarono quasi sempre distinti soggetti, e la onorò Pio Sesto da cardinale recandosi all' Abbazia di Subiaco. Di tal famiglia vi furono distinti uomini, ed encomio si deve a don Luciano Lelli arciprete in patria, uomo d'ingegno e nell' antiquaria versato: Leonardo Lelli fu capitano delle corazze uomo pure in lettere versato, e di animo generoso. Regnante il fu lodato Pio Sesto, si distinse per l'accortezza e per il coraggio. Don Giuseppe Lelli che fu archivista del S. Offizio di Roma, ed anch' ei si segnalò nell' archeologia con diverse produzioni, e fu anche poeta. Non sono molti anni, che lasciò la sua spoglia mortale a Gerano. La casa di sua stirpe fu sempre l'asilo de colti viaggiatori, ed il seggio della misericordia. Confina Gerano con

Pisciano a ponente, e con Cerreto, a tramontana con Rocca S. Stefano, e con Canterano verso il mezzodì.

LAPIDE di GERANO

Sopra di un pilastro

D. O. M.
TEMPLVM
DIVO . LAVRENTIO . MARTYRI . SACRVM
IAMPRIDEM SATIS . SQVALLIDVM
ET . DEIN : ANGVSTVM . ET . IMPAR
AD . POPVLI . MVLTITVDINEM
ANNO . DOMINI . MDCCLXXXIX
PENE A FVNDAMENTIS
RESTITVTVM
SVMMA VIGILANTIA, ET STVDIO
IACOBI ORLANDI CVRATI
EQVO TOTIVS CLERI AVXILIO
VNIVERSI POPVLI ASSIDVO LABORE
PECVNIIS XENODOCHII, ET
SODALITIORVM HVIVS OPPIDI
LIGNA OMNIA AD
RENOVATIONEM PRAESTANTEM
LEONARDO LELLI.

SERRONE. CASTRVM SVRRONIS

CASTELLO CON PRIORE SOGGETTO AL GOVERNO DI PALIANO, DISTRETTO DI TIVOLI, PRESIDENZA DELLA COMARCA, DIOCESI DI PALESTRINA.

Tra li confini degli equicoli, e degli ernici sopra un erto colle di fronte al monte detto volgarmente Carbone, per il suo tetro aspetto, così nominato che altamente sovrasta, e che ben si vede da marinari del mediterraneo si trova questa terra che somma un popolo di circa mille abitanti di un carattere irruente, ma limosiniero, e laborioso, parte stanziando al piano lungi un miglio circa, in luogo detto la Forma ove esiste una cura rurale, trovandosi ruderi del tempo de' romani di sotterranei detti volgarmente le grotte in distanza mezzo miglio, e dove trovansi diverse capanne da miserabili agricoltori domiciliate con una cura intitolata al cuore ssmo di Gesù. Colà vi sono i rimasugli di un grottone opera romana fatta ad opus Signinum pel suo modo con cui venne edificato, e questo formava parte di sontuosi bagni, stando ora anesso ad una casa rurale de sig. Felici. Le abitazioni di questo villaggio sono sparse ma in breve distanza l'una dall'altra e vengono stanziate da circa 700 abitanti. Il vascone circolare di acqua perenne che vi esiste, e che serve per lavatore alle femmine gli ha dato il nome di forma. Poco distanti trovansi altre acque, e le fonti vengon denominate Oripo, Merago, il Piscolo, ed il fontanile di S. Quirico per un eremitorio sa-

cro a tal santo, dalla terra lontano un miglio. Oltre il nome di Castrum Snrronis leggesi ancora in diverse antiche scritture *Castrum Ferronis*, e tanto la di lui etimologia s'ignora, quanto l'epoca della sua fondazione.

Al glorioso apostolo san Pietro è dedicato il tempio arcipretale, cui vi era unita nella parte superiore una canonica, che sembra fosse in uso fino agli ultimi tempi sapendosi che in una visita del 15,0 fu ordinata la ristaurazione di essa; le interne vie sono molto scoscese, e l'aere che si respira è elastico. Sul dorso del su nominato monte Carbone restano ancora gli avvanzi di un Forte di opera laterizia, che tiene sottoposta tutta la terra, quale presenta la figura di una cetra, e tale Rocca venne eretta dai colonnesi nelle guerre civili. Sul vertice di esso monte venne edificato un tempio intitolato all' Arcangelo S. Michele con un vicino romitorio cui si sale per ripidissima via, luogo custodito da un eremita, spettante alla comunità, e distante dalla terra un miglio circa, frequentato ancora dalla divozione dei fedeli circonvicini, e di dove si ha l'orizzonte assai gradevole. Vi si celebra una festa nel giorno di detto inclito principe degli angeli, considerabile essendo l'affluenza del popolo. Una scuola elementare ammaestra i fanciulli, e le maestre pie istruiscono le femmine. Il camminare per la terra è penoso, e prendonsi i popolani qualche sollievo col passeggio fino alla chiesa rurale di S. Rocco, eretta dalla pietà de' fedeli in occasione delle angustie della pestilenza, che molto afflisse, e che viene dalla comunità mantenuta.

Sappiamo che nell' anno 1184 venne il Serrone incenerito dai romani sollevati contro il papa, e che quindi risorse, ma nella guerra accaduta nel tempo di Paolo IV restò nuovamente incendiato. Un tale castello fu compreso tra quelli della campagna che da S. Gregorio IX si riacquistarono a dispetto dell' Imperatore Federico, e di Pietro Frangipani, nemici giurati dell' apostolica sede, e passò poi nel dominio de Colonnesi, mostrando ne' suoi dintorni diverse famose antichità, e ruine, dovendosi da esse congetturare che qualche insigne città vi esistesse, o vi fossero almeno splendide ville. L'enunciato luogo detto la *Forma* merita di essere visitato dall' intelligente si per i ruderi di fabriche che vi si trovano, come per l'abbondanza delle acque che riempiono una grandissima vasca, e che servono per tutte quelle vicinanze. Il fondo comunemente detto *Mora delle Fattore* lontano dalla terra un miglio e mezzo verso levante sul confine del suo territorio col Piglio offre rimarchevoli distrutte grandezze, e l'aratro ogni tanto scopre enormi massi ed antiche mura. Trovansi giacenti sul suolo marmorei cornicioni, architravi, soglie, e capitelli di greca maniera. Abbonda il suo territorio di cereali pei fertili terreni della sottoposta pianura, mantenendo con gli altri luoghi vicini il commercio dei medesimi. Oggetto di molto traffico è la vendita degli animali neri. Abbondano pure le frutta. Sul monte si trovano le seguenti erbe botaniche. Il marrubio bianco, ii serpollo, l'edera terrestre, l'assenzio, l'eleboro bianco, la valeriana, il dittamo greco, l'isopo, la Sabina, la camomilla, il capelvenere, la gen-

ziana, la cipolla scilla, l'altea, ed il crescione in abbondanza. Il territorio confina con Rojate, Olevano, Affile, Ponza, Piglio, e Paliano.

Lapide frammentata rinvenuta nel fondo accenato Mora delle fattore, ed esistente nel casino Tomasetti.

MIL . L . F . . . . .
ERRATA
PLOTIO EV . . . .
. . . . f . . . . MAECENATI
. . . . . PARENT.

ROCCA SANTO STEFANO

GOVERNO DI S. VITO. DISTRETTO, ED ABBAZIA DI SVBIACO. PRESIDENZA DELLA COMARCA

Anime 806.

L'esterna appariscenza del fabbricato quasi schierato sulla vetta del monte da lontano offre un aspetto imponente della Rocca Santo Stefano, e da Gerano venendovi per una via che merita piuttosto il nome di fosso, e traversandosi un lungo tratto di macchia di castagni si vede in forma quasi piramidale torreggiare con gravezza, facendo il tempio arcipretale il suo culmine. Ma giuntovi il viaggiatore per erta strada non trova su quella cima che miserabili abituri, interni viettoli mal con-

ci, ed una popolazione affannata nel tenuissimo lucro della campagna poco ferace, popolazione però robusta, di piacevole aspetto e di un unione singolare. S' incontrano spesse mandre di animali neri, che non solo li pubblici interni stradelli rendono sucidi all' eccesso, ma sibbene le case in tante delle quali può essere che abbiano riposo comune coi possessori, entrando sicuramente franchi anche nelle camere. Questa è una cosa moltissimo nociva all' umana salute, e di disgusto a chi vi passa per il mefitico, che ammorba, e cui si dovrebbe energicamente provvedere con dei recinti suburbani. L'aria è elastica, le acque sono buone, ed abbondanti, e due sono le publiche fonti una detta fontana grande lungi un quarto di miglio l'altra detta *le prata*, acqua che potrebbe facilmente condottarsi nell' interno.

Il tempio però è dignitoso ed è come un gigante fra pigmei, sacro all' assunzione della gloriosa vergine espressa con moderno non dispiacevole quadro della scuola del cav. Mengs dipinto in Roma a villa Negroni, donato alla chiesa dall' emo card. Spinola. Ad una sola nave è costruito con due altari per parte. Nel primo a sinistra osservasi il martirio di S. Barbara col padre che colpito viene dal fulmine, e sembra dello stile di Pietro Perugino, certo essendo che è un dipinto di molto pregio. La fronte del tempio lasciata grezza corrisponde all' interna struttura. L'altar grande è custodito da marmorea balaustra. Manca però l'organo, sebben vi sia l'orchestra di maniera elegante. Fuori dell' abitato esiste la chiesa intitolata al pro-

tomartire santo Stefano principal prottettore di questi popolani, che con divota pompa solennizzano la festività nel di 26 settembre. Vi sono pure due confraternite, una detta del ssmo Rosario, l'altra del ssmo sagramento.

Rimpetto alla su enunciata chiesa arcipretale vedesi una torre quadrata, mutilata però nella sua cima, che facea parte della Rocca che vi esistea, e dalla quale un tal sito prese la sua denominazione, ora resa domicilio di poveri individui. Altre due torri ergevansi su questo scoglio costituenti la Rocca medesima dalla quale fu tolto un cannone, e trasportato alla fortezza di Paliano. Ebbero in questo luogo i natali li seguenti soggetti. Mons. Gio. Ceci provicario generale in Subiaco, uomo di molta erudizione, e laureato in ambe le leggi, morto in patria nel 1807. Stefano Ceci addottorato in S. Teologia, e poi ammogliato, che fu di un costume amabile, morto nell'anno 1835. Il territorio produce granturco in abbondanza, pochissimo grano, olio, e vino, poca canepa, e frutti d'ogni specie. Confina con Civitella, Affile, Subiaco Canterano Rocca di Canterano, e Gerano.

CIVITELLA

TERRA CON PRIORE SOGGETTA AL GOVERNO DI S. VITO ABAZIA, E DISTRETTO DI SUBIACO. PRESIDENZA DELLA COMARCA ANIME 1340.

Sulla vetta di altissimo monte di sasso calcare appennino di prima qualità alza la fronte questa terra ricordata da molti scrittori per le sue vicende, e per essere surta come alcuni dicono dalle ruine dell'antichissima Belecre, che sul dorso del monte giacea estendendosi fino ai terreni detti li Casali, che ancora si veggono cinti dagli avanzi di smisurate mura pelasgiche, quali dal presente aspetto si conosce aver avuta assai estesa la circonferenza. Il monte è quasi isolato e giace frà una corona imponente degli appennini, dove un aere assai elastico spira, che soverchiamente sollecita le vitali funzioni talchè in breve si compie la digestione, locchè non è favorevole per quei miseri abitanti, che dalle sottoposte loro campagne salendo trovansi sudati, imperocchè non molto invecchiano, essendo il male di petto frequentissimo. Non solo tutto questo monte abbonda di erbe bottaniche utilissime, ma appena si sorte dall'abitato ritrovasi in copia grandissima l' assenzio, si hà la valeriana, il serpollo, e l'isopo. L' orizzonte però è uno de primarj dello stato pontificio, ne dispiacer deve al leggitor mio cortese se minutamente lo descrivo, essendocchè tutto esser può di vantaggio alla circostanza. Riguarda a levante le terre di Ponza, di Afile, di Rojate, la città di Subia-

co, ed i suoi celebri Monasteri, non che gli altri monti appennini.

Volgendosi dalla parte di settentrione si osservano chiaramente la Cervara, Oricola, Collalto, Canterano, Rocca Santo Stefano, Rocca Canterano; quindi Rocca di mezzo, Cerreto Ciciliano, Santo Polo, ed il notissimo Monte Gennaro. I monti di Cerreto formano graziosamente le così dette mamelle dell' Italia, poichè tale è la loro figura.

Venendosi ad osservare dal lato di ponente si veggon bene Guadagnolo, la Mentorella, Capranica, Rocca di Cave, e loro monti, e la terra di Santo Vito. Al mezzo dì si scorge il Mediterraneo, ed il celebre Porto di Anzio, Nettuno, Velletri, Valmontone, Monte Fortino, e Segni. Quindi l'un dopo l'altro si mirano dall'istesso lato Gennazzano, Rocca, Massima Montellanico, Gavignano, Rocca Gorga, Scurgola, Morolo, i monti di Sezze, quelli di Sonnino, e Carpineto, la educatissima Anagni, il grave Ferentino, l'accorto Paliano, ferace Olevano, il Piglio molestissimo, Acuto, i monti del Serrone, e fino a quelli di Gaeta la visuale si estende. Da questa minuta orizontal descrizione è facile per ognuno il comprendere qual sia l'elevatezza, e la topografia.

Gli abitanti di un tale luogo sono rispettosi, di un forte temperamento, per lo più di alta statura, e nelle donne generalmente si osservano fisonomie regolari. Manca però in essi la coltura delle lettere, e sembra non stia molto a cuore il patrio decoro. Vi stanziano le maestre pie per le fanciulle, e vi sono le scuole di leggere, scrivere, e rudimenti grammaticali pei gio-

vanetti. A due parrocchie è soggetta la popolazione, una col titolo di arcipretale sacra a S. Sisto protettore, situata fuori della terra circa mezzo miglio, ma ora riunita all'interna cura giacente sulla via di mezzo, intitolata a S. Nicola da Bari, il di cui quadro è un bel lavoro del Manente, che espresse pure la sacra cena degli apostoli nel quadro, che vi stà a cornu evangelii. Il paese è posto quasi in piano, e la strada media è da qualche buon fabbricato decorata, ma il resto delle fabbriche, è mal disposto ed i viottoli malconci corrispondono alle abitazioni. Le acque sono in qualche distanza. Al mezzo giorno esistono le mura castellane di una solidissima costruzione, mutilate però, e rese al paro col terrapieno dell' interna via : a due angoli vi stanno gli avanzi di due Torrioni, uno rotondo, e l'altro quadrato, avendo il primo un diametro di passi comuni 19. Le mura contano circa li otto palmi romani di ertezza, e la lunghezza di esse da un angolo all'altro è *di passi* 85. Sotto a questa terra cortissimo passeggio si trovano gli avanzi di un recinto bislungo formato alla pelasgica con massi grossissimi poligoni l'un sopra l'altro ingegnosamente sopraposto, e furono creduti del tempio di Bona il quale dovea estendersi in tutta l'area piana e dove è posta la d. chiesa di S. Sisto, giudicandone io l'ingresso al mezzo giorno, che siccome abbiamo veduto, riguardava il mar Tirreno, volendosi, che un gran fanale più sotto ardesse su di una torre di cui ne esiste una parte, opera però fatta di piccoli sassi a calce senza dubbio dai Romani. Una grande, e forte Città vi era, e non si esclude fosse l'antica menzionata Belecre de-

gli Equi, ravvisandosi oltre di ciò un notabile tratto di strada selciata come la Prenestina poco sotto i terreni detti li Casali, e diversi ricettacoli per le acque non che alti ruderi di condotti nella macchia, un miglio distante nell'andare ad Olevano.

Diversi sono i luoghi, che nello Stato Pontificio appellansi Civitella, onde fà di mestieri distinguerla si nelle scritture che nella direzione delle lettere postali per Civitella di Subiaco. Questo suo nome le derivò come quello di Civita dalle rovine della distrutta città, se dir non vogliamo che posteriormente vi fosse fabricata la fortezza, o cittadella per guardare la medesima, sapendosi che taluno la nominò anche *parva civitas*. Io non saprei però assegnare epoca precisa alla costruzione delle mura di Civitella, ma dai vani lasciativi per i cannoni, e dalle rimaste mutilate torri mi avviso, che nei bassi tempi venissero costruite nei quali Belecre certamente non esisteva, restando compresa nell'abazia di Subiaco, che dominava diecisette castella. Urbano ottavo là unì con Affile, Ponza e Rojate, avendo essa prima riconosciuto il vescovo di Palestrina. Il solo monte di Civitella spettava all'abate Sublacense, come leggesi in un diploma di Ottone 1. del 967., e come si hà da memorie reperibili presso i monaci del S. Speco. Landone figlio di Trasmondo nell'anno 1057 era signore di Civitella. Nel 1084 si legge ugualmente signore di Cerreto di cui s'impadronì colle armi, siccome fece il di lui figlio Bertraimo, che occupò Gerano, per la qual cosa il secondo Pasquale spedì Lentulo da Trevi auditor suo, onde l'uno, e l'altro fosse

restituito all'enunciato abate, cui per antico diritto appartenevano. Il su nominato Landone figlio di Trasmondo vuolsi ancora che fosse signor di Chieti, e di Aquino venendo ricordato nella cronica Cassinense l. 2. c. 87. Molti un tempo la governarono leggendosi nell'anno 1197. esser stata soggetta a potenti uomini, che chiamavansi *Seniores*. Questi sorpresero la Rocca di s. Stefano per un ricorso fatto dall'abate Romano a papa Celestino 3., che ordinò di restituirla loro con breve *Datum Laterani kal. maji pont. anno* 2. Incomincia un tal breve *Dilectis filiis nobilibus viris dominis de Civitella salutem, et apostolicam benedictionem etc*, ed a questi nobili di Civitella Gregorio IX. l'anno 1330 concesse il privilegio di eleggersi *sepultura ad libitum* nel Monastero Sublacense, e nel medesimo anno furono costretti di giurare fedeltà, e vassallaggio a Lando abate di Subiaco. Cron. cap : 20.

Verso la fine del XII secolo era Civitella malamente governata dall' Aristocrazia, ed in quell'epoca venne tolta al monastero di Subiaco la Rocca di s. Stefano che Celestino 2 ordinò ai nobili signori di essa di restituire il che avvenne, e dodici primarj di Civitella furono costretti da Landone abate di s. Scolastica li 22 maggio 1230 di giurare il consueto vassallaggio, e fedeltà.

Bartolomeo altro abate nel 1338 restaurò la Rocca, e volle eretta nella medesima una commoda cappella per le ricorrenze, sacra alla Vergine, annuente Benedetto XII per esso, e suoi successori. La Rocca restaurata più non esiste: forse alcuni suoi muri avranno servito alle abitazioni, che ora si veggono. Una sua par-

te è posta senza dubbio dove sta quel fabricato, che guarda ponente incontro la casa Mobilj, e cui esser dovea unito l'accennato Torrione rotondo. Passò quindi questo luogo nel 1340 nel dominio di Pier Agapito Colonna, che l'acquistò per il prezzo di quattro mila fiorini, e per ugual somma ne rivendette la metà a Giovanni Rodi nobile di Genazzano, i di cui nepoti nel 1357 la donarono all' abate Francesco di Subiaco. Antonio Mondi di Genazzano comprò l'altra metà, che poi fu venduta al monastero sù indicato nell'anno 1385 e così tutto il Castello d'allora in poi riconobbe la signoria dell' abate sublacense. Merita particolar menzione il ritiro dei M. O distante da Civitella un miglio circa. Poco lungi da esso esisteva un castello detto monte casale, ora diruto, spettante all'abazia, che nel 1133 venne ricuperato dall'abate Pietro, secondo di questo nome, e cambiato con quello della Camerata dato a Gregorio signore di Anticoli Corrado che nel 1167 restò distrutto, sebben fosse nel 1189 risarcito, e confermato all' abazia con Pisciano, Massavalerj, ed altre terre con bolla di Clemente III. Nel 1222 s. Francesco fondò il convento allora detto di monte-casale, ora di Civitella. Rocca-secca egualmente distrutta apparteneva all'abazia. Dell'anno 1133 sopra di esso esiste un breve del terzo Alessandro. In una valle esiste questo ritiro stanziato per lo più da venti religiosi, che sono il modello di una vita penitente, ed austera, ospitali con tutti gli stranieri che vi passano. La chiesa è tenuta con molta decenza e nella seconda vaghissima cappella a destra, sopra l' altare si venera il corpo del beato Tommaso da Co-

ri vedendosi naturalmente le di lui mani, e piedi, essendo il capo da cerea somigliante maschera coperto, oggetto della più singolar devozione nei fedeli, che vi concorrono da ogni parte, e nei religiosi costì ritirati. Sopra questo corpo santo vedesi espresso in figura al naturale il santo de' santi, il Redentore crocifisso già spirato, poggiante il capo sull' omero destro, ed in tal commozione di affetti, che chiunque indurito cuore osservandolo sentir deve pietà riflettendo in ogni tempo che un uom Dio per redenzione dell' uman genere si offrì in olocausto al divin padre colla morte la più dolorosa, ed ignominiosa. La ferita del sagro costato, le lividure, ed il sangue, che cola dall'augusto capo, le vene ed i nervi, sono cose talmente ben espresse dall' autore di questa figura che ogni intelligente restar deve maravigliato.

Lapide antica ritrovata in Civitella reperibile nell'opera Mss. del padre Pier D'Antonj da Trevi.

Iulia. . Athenas . Magistra
Bonae . Deæ . Seuiræ . fecit
Pavimentum, . et . sedilia
Coassato . lacunari
Tecta . extendit, . et . tegulas
quae . minus . erant . de . suo
reposuit, . et . aram . aeneam
QQ. . . . stravit . lapidibus . P. C. X. C.
limine . ferro . incluso . dicavit
Gineceum . Kal . Iunii.
Calpurnio . Pisone. . M.
Vettio . Bolano. . Cos.

Lapide . del . convento . di . Civitella.
Sul . muro . leggesi
Pio . VI. . Pont. . Opt. . Max.
annno MDCCLXXXIX
Quod. . vicinis . populis . circummirantibus
Et . plaudentibus
Sac. . Corpus . B. Thomae. . Corani
Quem . tres . ante . annos
Beatorum . fastis . adscripserat
X . K . Iunias . venerit.
Rem . divinam . ad . altare . fecerit
Caenobiolo. . libens . successerit
Incolasque
Admissione, . et . adloquio
Solutus . sit
Fratres . Minoritae
Tantae . Religionis . et . Benignitatis
Memoriam . aeternam
P. . C.

Sul muro presso l'altar maggiore.

Hic . jacet . corpus . servi
Dei . P. . Samuel . a . Farnesio
Min. . Obser . Qui . obdormivit . in . Domino.
Die . Veneris . XII . Martii
A. . D. . MDCCCVII

Heic . situs . est
Franciscus . Domo . Ghisone
in . insula . Corsica , . qui Clericus . Professus
Ex . s. . Francisci . Alumnis . veteris
observantiae. . Natus . LIV. . M. . .

TREVI

TERRA SOGGETTA AL GOVERNO ED ABBAZIA DI SUBIACO, PRESIDENZA DELLA COMARCA

Anime 1600.

Pressochè da tutti i più insigni scrittori viene nominata l'antichissima città di Treba dalle di cui rovine sorse la presente Trevi, che ha sempre avuta la gloria di conservare il suo nome. Dopo il consueto topografico dettaglio dell'odierna terra passaremo ad esporre le illustrazioni di codesta, della quale, non si ravvisano che infelici rovine. Giace questa Terra sulla cima di un monte sassoso di cui le radici vengono dall'Aniene bagnate, che nasce propriamente due miglia di stante, ed in luogo nelle antiche scritture detto *ad Trebanos montes*, fiume che nel salire rimane alla destra passandosi due ponti, alla così detta mola di Trevi; un aria eccellente vi si respira ed è fornita di acque sempre perenni, ed abbondanti. Prima di giungervi per la pubblica strada s'incontra un tempietto il di cui atrio copre il passaggio della via stessa, sacro alla Vergine S^ma^ detta del Riposo dipinta sul muro, ed in somma venerazione tenuta con tutte figure all'intorno a fresco dipinte, ma di poca entità. Sul muro si legge la seguente mal composta, e peggio dipinta memoria.

„Questa cappella ha fatta fare lo populo de Treve ad honore, et laude de Jesu Christo, et dela sua matre sancta Maria de lu repusu, quale si ha liberati de morbo et dele mani de lu Duca de Calabria, et de suoi seguaci cristiani, et turchi infidelli „ A D. MCCCCLXXXIII.

Petrus pinxit.

Unita a questa cappella ve ne un altra intitolata al martire S. Sebastiano, ed è pur decorata di diverse figure a fresco leggendosi sul muro. Desiderio di Subiaco pinx 1585. Di questo tempio per tutti i contorni ricordato, e dei miracoli operati dalla Vergine Santissima ne fu fatta una lunga relazione, ma quello che è più importante non si deve tralasciare. In questa cappella di S. Sebastiano leggevasi la seguente memoria. *Questa Cappella à fatta pengere, et fabbricare dalle fundamenta lu Populo con i fraternali de Treve, ad laude, at reverentia del Omnipotente Dio, e dela sua Matre Vergine Maria, e de Sancto Sebastian o martire glorioso, che li à scampati de morbo:* 1486. col nome del Pittore scritto sotto l'Imagine del Santo. *Desiderius Sublaci me pinx it.* Siegue *ad litteram* la narrazione stampata nel 1705 che serve a dilucidare il passo della prima lapide circa il duca di calabria *et li Turchi infidelli.*,, La liberatione poi *dalle mani del Duca di Calavria, e de suoi seguaci Cristiani, e Turchi Infideli* (che à prima vista, à molti cagiona meraviglia, come li Turchi in questi anni penetrassero queste contrade, frà monti più remoti del Laxio) si conferma con la seguente historica narratione, che chiaramente manifesta la verità del rapporto. Poichè in detto anno 1482. il Duca di Calabria era Alfonso figlio di Ferdinando Primo di Aragona, e 18. Rè di Napoli, à cui successe nel Regno; il quale havendo due anni avanti ricuperata la città di Otranto, primà occupata da Turchi, assistito dall'esercito Pontificio, e di altri Prencipi Christiani, come vittorioso volle ritenere al suo ser-

vitio mille, e cinquecento Turchi i più scelti con i quali già era giunto à confini del Regno, per portarli contro i Fiorentini, e Venetiani, e perche detto Pontefice come Padre commune gli negò il passo per lo stato della Chiesa con esercito pieno di Turchi il Duca Alfonso fortemente sdegnato, entrò nel Lazio, accresciuto di forze da Colonnesi, e Savelli, e depredò, et abbrugiò tutte le Terre, e Castelli, che gli fecero resistenza, scorrendo tutta la campagna di Roma, con sommo terrore, anche dell'Abbadia Sublacense, di cui era Abbate Commendario il Cardinale Roderigo Borgia, poi Papa Alessandro VI. temendo stragi, e ruine, come si raccoglie da alcune lettere scritte dal Priore del Monastero del sacro speco di Subiaco ad alcuni Abati in Germania, e leggesi in cronaca Sublacense. Ma nel mese di Giugno, Roberto Malatesta da Rimini fatto Generale dell'esercito ecclesiastico, portossi ad incontrare il Duca, che si era fermato presso Velletri, donde pervenne fino al Laterano con i suoi Turchi alli 15. di Luglio, e il Malatesta seguitandolo ricoverossi dentro Roma; quando all'improviso, una terribil tempestam ista di acqua, e di fuoco caduto dal cielo fracassò, e disfece li allogiamenti di esso Duca, che fu costretto ritirarsi fino a Terracina; verso dove incaminatosi il Malatesta, s'incontrarono gli eserciti a Campo morto presso Velletri; dove attacatasi fiera battaglia, con l'ajuto del cielo, e della B. Vergine, ci restò vinto il Duca di Calabria, fuggitosi à Terracina, ajutato a salvarsi da' suoi Turchi, e Giannizzeri. Durò la zuffa, accaduta li 21. Agosto, per sei hore, e nel giorno se-

guente il Malatesta ritiratosi prima a Cave, presso Pelestrina, entrò in Roma trionfante, sebbene stanco dalle fatighe, poco dopo se ne morì. Aggiunge il Theuli, che in questa battaglia, vi combatterono cinquento velletrani, e che il luogo vicino a Castel Mirteto, hora diruto, per la grande strage di morti, da indi in poi, fu chiamato *Campo morto*: e che l'anno 1486 in una bolla d'Innocenzo VIII, si si lodano i velletrani, per la resistenza fatta al duca di Calabria, e si comprova il racconto al nostro caso, per Trevi, con quello, che ne lasciò scritto Stefano Infessura, essendo al servitio di casa Colonna nel suo diario manoscritto, dicendo, che le genti del duca di Calabria accampato a Grotta ferrata nel predare il contorno, arrivarono fino al territorio di Trevi, e di Cerreto, terre della sudetta abbatia di Subiaco: *Deinde gentes dicti ducis, bona, et animalia, et homines Castri Trebani de abbatia Sublacensi depredati sunt; idemque actum fuit de homines Cerreti etc.*, e che in Roma per tale segnalata vittoria: riferita da molti Autori *a Campo morto*, fu risoluto, in honore della B. Vergine doversi celebrare la sua prossima festa della Natività, con la medesima solennità, e pompa, che si celebrava quella della di lei Assunzione al cielo, e che detto papa Sisto; per voto fatto nello stesso anno 1483 fabricò in mezzo a Roma il sontuoso tempio della Pace, dedicandolo alla B. Vergine, con riporvi una sua miracolosa Imagine, che era in luogo angusto, come scrive Spondano, e Bzovio, e Rinaldi, aggiungendo essersi ciò fatto singolarmente per le vittorie ottenute

contro i turchi, con riportarne la Bolla segnata li 16 Agosto 1482. Si che ad imitazione di Roma nello stesso anno, alla stessa maniera, e per il medesimo divoto fine, di essere stati liberati dalle mani de' Turchi, e del duca di Calabria, che quantunque predassero il territorio, lasciarono intatta la terra, rattenuti da forza superiore, dalli pii trebani fu eretta la descritta Cappella, e decorata la Imagine antica della loro Madonna, chiamata *del Riposo*; che è titolo già prima dato alla Madre di Dio, et al suo divino figliolo: essendo che, nella chiesa vecchia di San Gio. Laterano in Roma ne' tempi andati, nota il Severano, esservi stata una cappella detta di s. Maria *del Riposo*; et il Zappi historico Tiburtino ne' suoi manoscritti riferisce, fuor della città di Tivoli esservi stata chiesa intitolata *S. Salvatore del Riposo*. Sopra la detta Imagine Trebense osserverà ancora il pio Lettore, nei due lati della testa, scritte quelle lettere M͡R. O͡V., che significano *Mater Omnium*, come proprio nome di questa gran Regina, per tale riconosciuta da tutti i fedeli: e così a punto era intitolata una delle di lei Imagini dipinte da s. Luca venuta già da Costantinopoli l'anno 1453: ivi ritrovata col corpo del s. Evangelista con queste parole: *Et vocatur S. Maria Virgo Virginum, et Mater Omnium*, hora venerata in Roma dentro la chiesa di s. Agostino, come riferisce il Vittorelli. Quanti poi siano stati i Miracoli, e grazie fatte in questo luogo ne' secoli passati, dalla B. Vergine, e pro de' suoi devoti, parte se ne scorgono effigiate in pitture di popoli interi, che processionalmente venivano a ve-

nerarla, parte in tabelle, voti, et altri simili contrasegni di pietà, de' quali erano ricoperte le mura, tolti poi per esser consumati dall'antichità del tempo, e per ripulir la stessa Cappella; e parte si arguiscono dalla copia delle molte elemosine, et offerte de' devoti aggratiati, registrate nei libri antichi dell' Amministratione: e nel principio del secolo trascorso si rinovarono gli antichi miracoli, con la liberatione di molti Energumeni, condottivi da paesi anche molto lontani, esorcizati dal qu. D. Domenico Cera Canonico Trebense, dotato da Dio con modo speciale della virtù di liberare indemoniati, come fin hora si vede effigiato in molte Tabelle, vestito con cotta, e stola, in atto di esercitare i sacri esorcismi, non solo in questa Cappella della sua Patria, ma anche nell'altra della Madonna, detta *del Passo*, scoperta fin dall' anno 1615 presso la peschiera dell' Agosta castello della stessa Abbadia di Subiaco, come si dirà in altra occasione. Finalmente per rinnovare l'antica divozione de' popoli, anche circonvicini, dalla Santità del nostro gloriosissimo Pontefice regnante Clemente XI (poichè, essendo *in minoribus* fin dall'anno 1673, in occasione della citata visita, e Sinodo Sublacense, più volte, per la sua innata pietà, havea osservata, e venerata questa Sacra Imagine di Trevi) ne' primi mesi del suo Pontificato, con Breve segnato il 15 Gennaro 1701 le fu concessa indulgenza plenaria *ad septennium*, per la festa della Santissima Annunziata li 25 marzo, come di maggior divozione, e concorso, sopra tutte le altre, che vi si celebrano l'anno, ed in honore della Madre di Dio.

Torniamo alla interna topografia.

Le strade interne alcune sono anguste, ma dalla rocca alla collegiata, e da questa al termine dell'abitato sono larghe e da convenevoli abitazioni fiancheggiate. La rocca o castello fù detto un tempo Civita, e nella parte più elevata della terra medesima esiste il maschio, ed una porzione delle mura del prisco recinto, ma il tutto guasto orribilmente. Da quello però che sussiste deve dedursi essere stato uu fabbricato vastissimo, e di molta splendidezza. Intorno a Trevi vi erano torri, e baloardi.

Gli abitanti sono con tutti gli stranieri affettuosissimi, e di un carattere fermo, e morigerato, ed in particolar modo merita encomio il clero per la sua religiosa esemplarità, e carità dovendosi sapere che quasi in ogni epoca Trevi fornì quasi tutta l'abbazia di Subiaco tanto di maestri, che di arcipreti, e curati, come anche al presente succede.

La chiesa collegiata posta in mezzo alla terra è antichissima e per bolla di Bonifacio VIII. le fu unita quella di S. Cosma. Essa fu intitolata alla Vergine SSma e generalmeute chiamasi di S. Maria, ufficiata quotidianamente da 12 Canonici nei quali sono incluse le dignità di abate, detto di S. Teodoro, Arciprete, Teologo, e Penitenziere. Incedono essi in coro in cotta e dalmuzia in pelle di armellino, e la collegiata ha la qualifica d'insigne. Presso la rocca o castello esisteva una chiesa sacra a S. Cosimato, ma ora se ne ravvisano appena le vestigia, ed era abazia secolare collegiata parrocchiale, come risulta da bolle Pontificie. I quadri laterali dell'altar maggiore, uno esprimente S. Biagio, che medica i malati di gola, e l'altro una visione di

s. Pietro Eremita non sono da trascurarsi. Oggetto d'importanza si è l'archivio di questa chiesa consistente in manoscritti interessantissimi del P. Pier D'Antonj da Trevi, gesuita bastevolmente noto agli eruditi. I manoscritti sudetti si agirano intorno alle memorie di ciascun luogo del Lazio, in vite de'santi, e specialmente in notizie relative all'abazia Sublacense, trovandosi eziandio notati molti uomini illustri. Questi manoscritti costarono senza dubbio un estrema fatica a quel venerando Trebano, che dovea avere in mente di ordinarli, giacchè non hanno veruna regola, essendo le materie confuse, e durandosi molta pena di rinvenir quelle cose che possono all'istante occorrere. Ponendosi i medesimi in ordine col separare gli articoli sacri dalli profani, le antichità dalle altre relazioni, e con un esatto indice delle materie stesse, e degli autori da consultarsi da tutti quelli aman di conoscere le cose della latina Provincia, si avrebbe un tesoro, ma è necessaria molta maturità, e perizia di archeologia per non porre i delfini nelle selve, e i cignali frà le onde. Nella sagrestia poi si conserva l'abito di S. Pietro Eremita nativo di Rocca botte protettore di Trevi, consistente in un rozzo, ed ispido panno di lana formato quasi alla francescana tenuto con molta gelosia. Un di lui dito esiste in un reliquiario, ed il capo sta conservato in un busto d' argento, che nella sua festa, ed in qualche necessità si espone alla pubblica venerazione. Il restante del corpo riposa sotto l'altare maggiore, e come si rileva da una lapide collocata sul muro. La vita di questo santo si legge nel medesimo archivio, e vi sono anche dei cenni stampati. Dove stava la

casa di lui vivendo vi fu eretto un oratorio chiamato di s. Pietro dove si vede la sua statua in bel marmo espressa dal Gramignani con un angelo che gli addita il cielo, scolpito dall'Algardi. Queste due figure vennero incise sul rame dal Gramignola nell'anno 1714. Fu tenuta in Trevi un accademia di poesia cui eran presenti distinti soggetti, e vi furono recitati diversj sonetti in onore di detto Santo, che essendo inedeti, e registrati soltanto in un manoscritto in archivio ho creduto bene di riportarli dopo le lapidarie iscrizioni. Moltissimi furhno i miracoli operati di tal santo, i popolani rimanendo ancor memori di essere stati liberati per sua intercessione dalla molestie dannosissime de' lupi, ed ajutati dalla peste terribile dell' anno 1656, che fece guasto, ma non tanto quanto far potea senza un egida così forte, e valevole.

Pei miracoli operati da s. Pietro così si espresse il Jacobucci abate trebano

Culmina sexque ruunt alta triginta virorum
Ex puerum lapsis abstulit illa dies.
Angelus omnis habes gemitus stat undique Trebis
Hic lacrimae matrum fluminis instar ibant.

Nella Sagrestia vi stanno due antichi calici di gotica fattura, l'un dall'altro diverso, ma ambedue di un epoca stessa, uno di rame dorato, e l'altro di argento ugualmente dorato. Del medesimo tempo osservansi due croci capitolari, una argentea, e l'altra di rame a due facce, come accostumavasi a' bassi tempi, ed a similitudine di quella già descritta della Mentorella, ma di minore finezza di lavoro. Io opi-

no che questi oggetti siano stati offerti in dono a questa chiesa dai potenti Gaetani intorno al pontificato dell' ottavo Bonifacio , sapendosi che a quel tempo erano Signori di Trevi , Filettino , e Valle pietra. Con diverso modo venne appellata questa terra cioè Treve , Trevi Trieve , Trevo , e Terra Trebarum in apostoliche bolle. *Apud Trebis* trovasi in antiche scritture. *Datum Trebae*, in Castro *de Trebis* , ed i suoi abitanti vennero egualmente detti trebani , che fu il lor nome primitivo, Trevenses , Trebanenses , Treventini , Trevigiani , Trebensi , e Trevesi. Vuolsi che nel territorio prenestino esistesse un castello nominato Trebana , ma questo a noi poco importa. Da Tolomeo venne nominata Treba , *ubi montes Trebani ad ortum Anienis.* Col nome di Treva veniva pur chiamata una città della Germania secondo lo stesso Tolomeo , e Treventinates si appellarono li cittadini dell' antica Trevento , secondo Plinio, confinante con i Frentani, ma giammai confusi colli abitanti di Treba . Nella gallia Cisalpina , con cui finisce l' Emilia trovasi un fiume nominato Treba , e così si disse anticamente Trevi dell'Umbria , che fu sede vescovile, dall' Arnobio , e dai libri dei Concilii facendosi menzione, i di cui abitanti secondo Plinio venner detti Trebiates , e Trebiani da Ausonio , presso il notissimo fiume Clitunno. Veggonsi pure nella medesima sagrestia due antiche pianete , che anche per uomo colossale arrivarebbero al talone con belle figure espresse sopra , in una guisa di arazzo , e ben conservate. Mi dà molto a pensare il testamento di Meozia moglie di Giacomo Gaetani Signore

di Trevi, di Filettino, e Vallepietra, e sorella di Benedetto Onorato Gaetani conte palatino, che fu insigne benefattrice alle chiese Trebensi con diversi pii legati, ed in particolar modo alla chiesa collegiata, volendo esser sepolta nel sotterraneo di S. Pietro, e vicino al di lui sacro deposito. I di lei eredi furono i trè figli Antonio, Cristoforo, e Nicola (1). A Trevi erano soggetti Vico Moricino Colle alto Monte Antolino, Monte Porcario, Cominacchio, Casarena, ed Orsano tutti castelli distrutti. In diverse epoche ne bassi tempi, e coi sudetti diversi nomi venne chiamata l'antica Treba, che propriamente giaceva presso l'origine dell'Aniene su di alta, e lunga collina nel mezzo di una valle coronata da monti, e quasi nel mezzo di un circolo attorniato da territorj degli antichi voslci, equi, marsi, ed ernici, tutti poi aggregati in una sola provincia chiamata nuovo lazio, ciò accadendo poco prima degl'imperatori e nell'ultimo secolo della republica. Essa fù una rispettabile colonia, e municipio de romani. Lo attesta l'Olstenio nelle sue note al Cluverio dicendo „ Nam municipium fuisse testan- „ tur antiquae inscriptiones isthic repertae, tum „ maxima antiquae magnificentiae vestigia tem- „ plorum, murorum, columnarum, cryptarum, et „ fornicum sane in duobus iscriptionibus decu- „ rionum fit mentio, ut dubitare non liceat quin „ de hisce accipienda sint verba Livii lib: *X*

(1) Testamentum actum Trebis in Arce seu rocca ipsius castri, videlicet in sala: seu solitae habitationis ipsius testatricis praesentibus, et audientibus videlicet notario Joannis Lucae, Nicolao Caroli, Joanne Antonio, Petro Antonii etc:, et omnibus de Trebis testibus die X. Jan. 1468.

„ Arpinatibus, Trebulanisque civitas data est
„ L. Genuccio, S. Cornelio consulibus, hoc est
„ anno V. C. 450, sive ante Christum natum
„ anno 302.“

Nota bene o leggitor mio perspicace, che l'Olstenio nell'aver detto, che Treba fù colonia, e municipio de romani non s'ingannò, ma prese abbaglio nella interpretazione del passo di Livio sù accennato sulla parola Trebulanisque, confondendosi in simil modo la nostra Treba con Trebula Mutusca da me gia nominata nella provincia Sabina. Ma Trebula non poteva mai confondersi con questa usando una sana critica, e ad onta della notabile distanza da Treba, compresa in un altra provincia dovevasi riflettere, che gli abitanti di Trebula non vennero mai chiamati Trebienses, e Trebani, ma costantemente Trebulani. Nacquero egualmente controversie frà gli antiquarj sull'altro passo di Livio allorchè racconta che Trebia fù presa con altra città presso la via latina da Cajo Marzio Coriolano l'anno V. C. 263. „ Corbionum, Vitelliam, Tre-
„ biam, Labicos, et Pedum caepit.“ Ma quelli che ugualmente opinarono nella Trebia di Coriolano la Trebulamutusca non furono essi come coloro, che senz'ombra di criterio, e gonfi del saper poco confusero l'etrusca Ferento, con l' Ernica Ferentino, sputando sentenze come Dottori di Sorbona! Combina il passo di Livio con Trebula essendo che Coriolano era intorno alla via latina? „ Iterum volscis, latinis aequisque pugna-
„ tum est qui vero defectione Caji Martii afflicti
„ sunt. Hic volscorum auxilio, Satrico, Longula,
„ Polustia, Coriolo, Lavinio, Corbione: Velitrae,
„ Trebiaque patitur.“

Si avverte, che dopo aver nominato Velletri ne vien subito il *Trebia*, e per regola di viaggio io piuttosto mi avviso a credere che fosse Trebia quell' altro antico luogo, che fino ai bassi tempi un simil nome ritenne sul monte incontro Sezze, e dai Setini distrutta. Devesi molto avvertire che coll' italico nome di Trevi altri luoghi esistono, ed è facile specialmente nella biografia di prendere equivoco. Una grossa terra che su di un colle cinque miglia lungi da Fuligno a lato della Flaminia si vede è nominata pur Trevi, e detta Trebia da Carlo di S. Paolo nel suo trattato dei vescovi dell' Umbria lib. 3, ma la grande differenza è, che quella giace nell' Umbria, e questa nel Lazio e verso i confini del regno napolitano. Una terza Trevi giace presso l'Adda nominata dal Guicciardini. Era stata già Treba nominata da Sesto Giulio Frontino nel 2 *de Aquaeductibus* descrivendo egli l'Aniene, e l'acquedotto restaurato da Trajano: anzi in tale autore si legge „ Treba Augusta.

Diversi però pensarono che invece di un simile onorevole titolo si dovesse leggere angusta, ma ciò non mi sembra a proposito perchè l'area ove giacea, e le macerie all' intorno non la dimostrarono così ristretta da meritare quell' addiettivo; nonostante ci vogliono prove, e per me rimane più probabile l'Augusta che l'angusta. Claudio Tolomeo di Alessandria di Egitto, che visse sotto l'impero di Trajano, Adriano, ed Antonino Pio circa il 150 di Cristo dimorando in Roma, e descrivendo le città de Latini nominò la nostra Treba, ne fu tralasciata dall' itinerario di Antonino sotto il nome di Treblis, notando, e correggendo però l'Olstenio un

errore di distanza nel viaggio di Carseoli, Palestrina, e Treba. Le sue strade erano state formate a forza di picconi nel vivo scoglio, e Fra Romualdo de Sanctis carmelitano scalzo del Piglio nella sua opera *Imagines Columnensium* disse che nell' archivio di Paliano, priachè fosse bruciato vi era annotato il taglio della strada fra Serrone e Piglio, di tanto spazio che vi potevan camminare due carri del pari tirati da bovi, e da bufale, e questa condurre dovea a Trevi. Treba era sicuramente magnifica. Avea i suoi censori municipali, e decurioni, e la iscrizione già riferita sotto l'istorico dettaglio di Anagni le fa molto onore, venendo in essa rimarcata la repubblica de Trebani, e l'arca, o Erario. Sulla piazza della collegiata esistono avanzi di marmi, e capitelli di antiche colonne di rotondità palmi nove, e mezzo, meno due oncie, di una pietra spongosa detta dagli abitanti cardellina di ordine jonico, che senza dubbio ad antico famoso tempio pertennero. Fuor della porta detta maggiore sopra un rialto di antiche mura alla sinistra mano in vocabolo *la ripa* fu discoperto nell' anno 1665 un pavimento a mosaico interziato a vari colori, e ripartito in varie piccole stanze, e di qualche pregio.

Si ravvisano ancora all'intorno, e dentro Trevi gli avvanzi di mura composte di grosse pietre riquadrate senza calce, e specialmente in quella parte del monte che inclina verso il fiume sopra cui era Treba dove vengon trovate frequentemente monete di rame, di argento, ed assi romani. Fra le monete così rinvenute una avea sul rovescio la seguente epigrafe Cajus Plotius Rufus III vir. A. A. F. F. ed in mezzo S. C.

Si scoprirono altresì diverse grotte formate a bellissima volta, e precisamente nel sito chiamato il fondo dei Ricci furono scavate statuette, e colonnette di marmo.

Diverse antichissime lapidi efosse in Treba arrecano molto onore al popolo presente, ed attestano sempre più la deperita grandezza di quella esimia città. Sappiamo dalle istoriche notizie del padre Pier d'Antonj da Trevi che Camillo Lilii che scrisse la storia di Camerino, essendo governatore dell' Abadia di Subiaco si recò a Trevi per osservare le sue rovine antiche, ed all' Olstenio celebre bibliotecario della Vaticana comunicò le lapidi ivi lette, e lo accertò d'aver personalmente esaminate le vestigie di quella distrutta città; talchè l'Olstenio istesso dietro le informazioni del Lilii si rese plausibilmente curioso di volerle di persona osservare.

Ebbe Trevi l'onore della sede vescovile, ed il Baudrand la nomina in plurale Trebis, e così la descrive:„Trebis, Trevi Castrum Italiae in campania romana versus fontes Anienis fluvii, eratque antiquitus Urbs, civitas Trebana dicta circa annum 100 reipublicae formam servabat, et habuit episcopum proprium a tempore Paschalis 2 usque ad Alexandrum IV per 150 annos, teste Cherubino Mircio in libro chronicorum S. Benedicti, nunc autem pendet ab Abbatia sublacensi in confinio regni Neapolitani, et provinciae Aprutii ulterioris. Nell' archivio della collegiata trovasi registrato che Ugone Cardinale di S. Sabina nell' anno 1260 trovandosi con la corte di Alessandro IV per due intere estati onorò Trevi della sua dimora cioè nel 1259 e 1260 stanziando presso la chiesa Abaziale di

S. Teodoro alla riva dell' Aniene onde in tal modo starsi in vita divota, e da ogni rumore lontano, diverse volte compiacendosi di visitare la chiesa di s. Maria. In una causa Coram Petruccio *Nullius seu Sublacen.* Dubia.

Leggesi „ Ecclesia Abbatialis sancti Theodori Oppidi Trebanorum ante actis sæculis erat sede Episcopali condecorata, et tam in dicto Oppido, quam in oppidis castrorum Filectini, et Vallis petrarum et aliis, abbas s. Theodori quasi episcopalem jurisdictionem et omnimodam ecclesiasticam jurisdictionem exercebat, sed mota per episcopum Anagninum questione super subjectione ecclesiarum in dictis oppidis existentium felicis recordationis Gregorius IX patria Anagninus anno 1227 litem et causam ad se avocavit, et considerans, quod ecclesia s. Theodori licet cathedrali honore prefluxerit propter paupertatem redditùum, et populi raritatem episcopali non conveniret dignitati, ecclesiam s. Theodori cum omnibus aliis ecclesiis quoad jura episcopalia episcopo anagnino subjecit, excepta quarta parte decimarum, quam abbati s. Theodori reservavit.

In memoriam vero episcopalis dignitatis, qua abbas s. Theodori praecedenter gaudebat voluit ut idem abbas s. Theodori haberet *ampliorem honorem inter omnes praelatos ecclesiarum Dioecesis Anagninae*, et cum ad ecclesiam anagninam veniret honoretur prout consueverat honorari, et ulterius idem pontifex reservavit institutionem in ecclesiis s. Laurentii et Nicolai Oppidi Trebarum ec. Riportansi cziandio altri privilegi.

Si ha poi la seguente memoria „ Urbanus VIII

praecitatum Oppidum Trebarum a dioecesi Anagnina dismembraverit de anno 1638. illudque subjecerit abbati sublacensi hinc eminentissimus Barberinus abbas beneficia ecclesiae sancti Theodori univit canonicatibus ecclesiae sanctae Mariae.

Dalle memorie raccolte dal più volte lodato padre Pier d' Antonj da Trevi risulta che Trevi fosse soggetto per signoria ad una nobile famiglia Trebana, leggendosi la seguente scrittura dell' anno 1299, indizione 12, regnando il pontefice Bonifacio ottavo nell'anno quinto del suo pontificato il giorno 9 di maggio.

„ Nobiles viri Stephanus, et Balduinus de Rubeis a Trebe vendiderunt R.P.D. Francisco s. Mariae in Cosmedin diacono Cardinali pro praetio viginti mille florenorum auri medietatem, et Maximus filius quondam Rainaldi de Rubeis de Trebe vendidit dicto cardinali, et magnifico viro domino Petro Caetani comiti Casertano fratri dicti cardinalis pro praetio aliorum decem millium florenorum auri quartam partem dominii, et signoriae ac jurisdictionis et vassallorum, et terrarum, domorum, murorum, fortilitiorum, casalinorum, aquarum, aquarumque decursibus, molendinorum, et generalium omnium et singulorum bonorum, juriumque ad ipsos spectantium et pertinentium in castris de Trebis Felectini, et Vallis de Petra, et in tenimento collis Altuli, Anaguinae dioecesis.

Si siegue quindi a leggere anno 1317. 24 novembris.

„ Post mortem Petri tria Castra obvenerunt Loffredo filio, et heredi in divisionem fratribus in una parte assignantes castrum Posanum, castrum silvae mollis, castrum Trebarum, Fel-

letini, Vallis petrarum, castrum Gennae, jura et actiones, terras et possessiones, et bona omnia quae habent in civitatibus Ferentini, et Verularum, et ipsorum territoriis, quae omnia pervenerunt in partem D. Loffridi ex consensu fratrum Benedicti, et Francisci Gaetani. Loffridus erat comes Fundorum. In aliis vero duabus partibus posuerunt castrum Jovis, militias urbis, castrum Nimphae, castrum Sermonetae; castrum Bassiani, castrum Normarum, jura et actiones castri s. Felicis, vineas, terras Viterbii et ejus territorio etc. Actum Anagn. in domibus episcopalibus anno 1336. Morto Loffredo pervenne la terza parte dei beni a Bello Gaetani nipote di lui, ma Bello scelse Fellettino, Valle pietra, e le terre di Trivigliano. Fu rogato l'istromento a Fondi.

Nella cronaca Sublacense del P. D. Cherubino Mircio trevirense monaco in Subiaco; terminata nell'anno 1624 sotto Urbano ottavo, al capitolo XV ove dice: *aliisque actionibus ac praeliis: Joannis abbatis, et qualitate Castri Trebani*, si leggono descritte le guerre succedute fra gli abati Sublacensi, e fra li Seniori Trebensi, a con gli assedii de' loro castelli di Genna, Coll'alto, e monte Porcaro (1) e le concordie di pace fra li medesimi stabilite dall'anno 1113,

(1) Monte Porcaro anticamente veniva chiamato Monte Preclaro. „ Hunc ex traditione Sublacensium monachorum ait Simon Milletius apud Haestenum Parochum fuisse cujusdam Pagi, quatuor circiter milliaribus Sublaco distantis, quem Montem praeclarum (Montem Porcarum vocant) praeclaram certe traditionem, qnae inter tot saeculorum tenebras affulsit. Murat. Rer. Italic. Scridt. Tom. IV. in vita S. Benedicti.

fino all' anno 1161, et in fine di lunga narrazione riflette questo scrittore con annotazione le seguenti cose: „ Ex praenarratis, lector facile intellige, quae, quantaquae fuerit antiquitus Castri Trebani potentia, quod ea ætata liberum, et opulentum extitisse, atque more reipublicae sui juris fuisse, suisque legibus se gubernasse, etiam vetusto quodam donationis instrumento comprobatur, in quo titulus civitatis ei attribuitur, et saepius repetitur factum, et stipulatum per manus Scriniarii cujusdam S. R. E. sedente Honorio tertio summo pontifice ad instantiam D. Mariae quondam D. Rogerii a sancto Germano civis trebensis uxoris ea sub titulo donationis inter vivos obtulit monasteeio Sublacensi pro salute animae suae integram domum suam positam in civitate Trebae, propc moenia civitatis una cum bonis aliis stabilibus, etiam in agro, dicitur ejusdem civitatis: idem rursus probatur altero venditionis cujusdam publico instrumento stipulato tempore ejusdem pontificis etc., quare nequaquam mirum videri debeo, si contra Joannem abbatem genere nobilem, et avveis potentem; immo contra Sublacensem abatiam ausi fuerint Trebenses hostiliter insurgere, quemadmodum et postea contra Simonem abbatem pariterqne S. R. E. cardinalem fecerunt: de quo inferius suo tempore, et loco dicemus: Veruntamen Trebenses non solum injuste usurpata monasteriis Sublacensis loca, atque oppida restituere coacti fuerunt, sed etiam depressa eorum arrogantia subdere se obbedientiae, atque imperio abbatum Sublacensium adstricti; licet pluries contumaces summis pontificibus, ac

rebelles contra conventum Sublacensem ; tamen Divo Benedicto eorùm vetustissimo patrono fidelitatem jurare compulsi fuerunt , sicut adnotatum legitur in veteri regestro pag. 84 in instrumento concordiae anno 1660 et 1661 etc. ex dictis ita que patet Trebenses , ex facultate sedis apostolicae tum temporis civitatis obtinuisse titulum , propriumque habuisse episcopum , prout ex vetustis aliquot scripturarum monumentis apparet. Verum Trebenses suo dignitatis encomico , civitatisque titulo modico fuisse gavisos tempore colligitur ex aliis scripturis ; nempe per annos circiter 150 hoc est a pontificatu Pascalis secundi , usque ad Alexandrum quartum , quo sedente Pifaria de causa (ut fertur) sua libertate , et decore episcopali fuisse denudatos et civitatis titulo orbatos ob tenues nimirum ecclesiae catedralis proventus , qui minime decentiae episcopali sufficere videbantur ; tum etiam ob unius suae Praesulis ne fandum parricidium et haec dico secnndnm vulgi Trebani traditionem qua dicitur episcopum Ruri percursum secum ab Agricola trebensi , ob suae incontinentiae crimen , locusque occisionis usque ad praesens notatus ab incolis demonstratur.

Deve qui notarsi un doppio abbaglio , come troppo probabile, prima di riferire il resto , che narra questo scrittore , cioè l'errore preso circa il tempo del Vescovado , e circa la uccisione dell' ultimo vescovo: poichè quanto al primo egli computò 150 anni di sede episcopale, che in realtà non fu de Pasquale secondo, fino ad Alessandro quarto , essendo che vedrassi l'ultimo vescovo cento anni avanti , cioè sotto Vittore secondo l'anno 1055 , e Pasquale secondo il sesto de' dieci pontefici , che confermò la

unione della Chiesa Trebense all' Anagnina, quantunque Treba godesse, anche senza vescovo il nome di città per lo spazio di quattro secoli posteriori come appresso. Circa il secondo abbaglio più grave è affatto supposizione con error popolare, secondo egli stesso si protesta di riferire: che è affatto insussistente, di sì orrendo misfatto sarà stata pena degna decretata già da' sacri canoni, come le nota Baronio l'anno 496 num. 48 stabilita da S. Gelasio papa, che quelli che dessero morte al vescovo proprio fossero soggetti alla diocesi del vescovo più vicino, secondo si vidde anche a nostri tempi nella demolizione di *Castro* già città episcopale con la colonna piantata sopra le sue rovine, e il motto scritto *quì fu Castro* otto Innocenzo decimo, e in altro più recente, e compassionevole in *Aino* per la morte data da persona sacrilega per privata passione al suo preposito, che *habebat jura episcopalia*, perciò da Innocenzo duodecimo l'anno 1698 la dignità della prepositura fu unita al vicino vescovo di Aquino, perciò intitolato vescovo di Aquino, e preposto di Atino monsignor Giuseppe de Carolis di Pofi, terra nella diocesi Verulana, già descritta: il luogo poi che egli dice dimostrato dai Paelani si è quello del palazzo episcopale, e delle chiesa cattedrale di s. Teodoro immediata alla riva del fiume, dove vedesi il ponte di pietra, sicchè la ragione impulsive del vescovato finito, asserisce bene la *tenuità* delle rendite, come vedrassi espressa nella bolla di Urbano secondo l'anno 1088, ed altra di Gregorio nono, l'anno 1227.

Continua il testo della cronaca : „ Ea itaque causa , ex libera facta est. Comunitas Trebensis , et quae antiquitus sedi Apostolicae pluries fuerat contumax , et Abbatibus Sublacensibus suis heris rebellis , et proterva in rurale Castrum redacta est; quantae vero antiquitus exibent amplitudinis , quam spatiosa , quamque populosa , dum prisca floruit opulenta , et civitatis titulo guaderet , satis ab Oppido ipso , qua plura testantur , adhuc remota perantiquorum egregiorumque , monumenta aedificiorum , pristino vero spoliatum decore Oppidum mox circumvicinorum locorum regulis invasum legitur, atque intra spatium ducentorum annorum pluries a diversis occupatum : (vide in supplemento ad littera Q. q) quoad usque sedis apostolica illius permota calamitate e tirannorum manibus eripuit, ejusque volens contuleri quieti , et commodo, ipsum veteri s. Benedicti dominio per Sixtum quartum restitutum, ac motu proprio Abbatiae Sublacensis reaggregatum Domino Roderico Borgiae Commendatario regendum assignatum fuit anno 1473, sexto kal. februarii et haec dixisse sat erit ad probandum Castrum Treba olim ante annos quattuor centum civitatis privilegio gavisse , pariterquo ante annos 150. plus minusve abbatiae unitum , et incorporatum fuisse.

Nel supplemento, o sia appendice , il sopra Cronista citato espone la serie de' signori delle potentissime famiglie Conti , e Gaetani , che ebbero il dominio di Treba per più di due secoli dicendo : „ Rainaldus , et Philippus de Jannis nepotes papae Alexandri quarti leguntur vendidisse dominium Castri Trebarum Revendissimo Domino Francisco car-

dinali tit. sancti Nicolai in Carcere, ac Petro ejus germano comiti Casertano nepotibus papae Bonifacii octavi pro viginti millibus florenorum aureorum anno domini 1229. Postea dictum Castrum obtinuit D. Lofridus Comes Fundorum tempore pontificatus papae Joannis XXII. anno 1328, post quem dictum Castrum possedit D. Benedictus Cajetanus hisce annis 1371, et 1373 postremo et D. Meotia Cajetana extitit domina Trebensium tempore pontificatus Pii secundi, sub anno 1461 omnia supradicta affirmant diversorum publicarum instrumentorum scripturae nostri archivii, ex quibus hacc pauca selegi ,,. Indi nel capo 31 della stessa cronaca si narra come Treba da Sisto quarto fosse aggregata all' abbazia Sublacense.,, Altero etiam dicti card. Roderici Borgiae commendatarii Sixtus quartus motu proprio aggregavit abbatiae Sublacensi, castrum Trebae, quod olim insigne, ut dixi supra cap. 16 in vita B. Palumbi, et more reipublicae civitas seipsam gubernavarat: ac successu temporum per sedem apostolicam rectum fuerat. Porro unionis privilegium sic incipit: Sixtus epis. Servus Ser. Dei ad perp. rei mem. Admonet nos apostolica sedis, cui lice immeriti, disponente Domino, praesidemus ut pro parte monasteriorum etc. In fine ,, Datum Romae apud s. Petrum anno 1473 sexto kalen. februarii pontificatus anno tertio.

Eran diversi i Monasteri, e le chiese situate nel territorio Trebano, veggendosi ora soltanto le loro miserabili rovine. Il Monastero di S. Salvatore *ad comunes aquas* contrada già notata, ed ora col vocabolo di Cominacchio era distante tre miglia da Treba vicino ai due pon-

ti di pietra. Il monastero di S. Leonardo esisteva nella contrada valle compita sul monte sopra l'origine dell'Aniene con chiesa Abadiale collegiata sacra a s. Pietro due miglia distante dalla terra.

Il Monastero di S. Mauro giaceva in mezzo ad una collina, ora detta il Piaco, o la piaggia, un sol miglio lungi da Trevi.

Il Monastero di S. Michele Arcangelo in contrada Orsana è come l'altro lontano un miglio.

La Badia di S. Teodoro de Trebis già fu nominata. Tutti questi luoghi negli MSS del più volte ricordato Padre Pier D'Antoni da Trevi vengono particolarmente descritti, dovendo per il nostro scopo bastarci un cenno perchè la sola istoria di Trevi minutamente estesa ci darebbe un grosso volume.

Il territorio di Trevi confina con Filettino, Vallepietra, Anticoli, Guarcino, Piglio, e Ponza, e produce grano, granturco e legna. Del restante alla vita necessario è costretta provvedersi dai luoghi circonvicini.

UOMINI ILLUSTRI DI TREVI

Lentulo da Trevi auditore del s. palazzo sotto Pasquale II dal 1099 fino al 1118, che trovasi citato nelle memorie Sublacensi.

Frà Tomaso da Trevi Francescano con altri tre compagni si ritirò a far vita penitente in un Eremo, e quindi con facoltà di S. Celestino Quinto andò con essi in grecia volgendo l'anno 1294 come narra il Wadingo.

Tomaso di Giovanni Sibilla fu nobile soldato e nel 1317 donò 500 fiorini di oro al S. Spe-

co di Subiaco che prima avea imprestati a Pietro de Romanea abate Sublacense, testando però che con questi fondasse una cappella, lo che fu eseguito regnante Bonifacio VIII, e venne intitolata a S.Nicola. La di lui famiglia coll'andar del tempo cambiò la lettera V. nel suo cognome nella lettera B. e si disse Sibilla.

Maestro Onofrio de Trebis nel 1308 fu decano della chiesa Meldense in Francia, e cappellano di Clemente Quinto, da cui fu spedito in qualità di legato apostolico con Arnoldo abate Fuldense a Ferrara per ricuperare quello stato alla chiesa, nel qual disimpegno riuscirono lodevolmente.

Raimondo de Trebis Commendatore di S. Spirito sotto il quarto Alessandro fu dotto, e di ottimi costumi, e viene commendato dall'Alveri - Roma in ogni stato.

Gio. de Trebis nell'anno 1348 era preposito della chiesa cattedrale di Anagni.

Giordano de Trebis nel 1351, nobile, e possente, che dai canonici Anagnini prese in affitto molti beni si mostrò in diverse circostanze molto benemerito alla patria, ed il suo nome trovasi in alcune scritture dell' archivio Sublacense.

Gio. Angucci Trebano nel 1360 soggetto di esemplare pietà donò quindici possessioni al S. Speco di S. Benedetto divise in quindici contrade del territorio di Trevi con una casa entro la terra, e quindi gli fece universal donazione di venti altre possessioni.

Frà Giacomo de Trebis fu Agostiniano nel 1389. Nicola de Leliis nel 1486 Regnante Innocenzo VIII fu canonico di Agrigento, e segretario dell'arcivescovo di Messina. Dalla sua fa-

miglia sortiron anche valenti medici. La stirpe Battaglini diede diversi minori osservanti, esemplari di pietà, e di sapere.

Nel Vitale storia diplomatica dei senatori pag: 460 sotto l'anno 1469 nella prefazione degli antichi romanistatuti, leggesi *P. Natumbene de Valentibus de* Trivio *locumtenente magnifici viri D. Francisci de Aringeriis de Senis, præsentis almæ urbis senatoris ec*: Nell'aver questi sostenuta la carica di locotenente di un romano senatore, specialmente in quei tempi difficili esser dovea sicuramente un uomo di gran merito, perchè in quell'epoca le cariche venivan conferite egli ingegni valorosi, e sapienti. Alla pag: 440 trovasi pur notato un Matteo da Trevi giudice de maleficj.

Nell'Istoria di Velletri composta da Alessandro Borgia vescovo di Nocera trovasi notato un altro distinto soggetto Trebano. Leggesi che per la sollevazione popolare accaduta per penuria procurata dallo scellerato incetto dei generi in quegli egoisti che sol cercavano l'altrui angustia l'anno 1539 l'ottimo cardinale di Trani vescovo Veliterno e protettore mandò 120 uomini di arme nel 1540 co' i loro cavalli a spese della città, e vi fece andare Diomede Paolozzi da Trevi commissario apostolico con breve di Paolo III, onde formare il processo contro i fautori del tumulto accaduto.

Pietro Paolo Jacobucci si distinse nella giurisprudenza, e menò in moglie Laura Zancati nobile Anagnina.

Don Benedetto Jacobucci fu abate di S. Teodoro dal 1580 fino al 1610. ed in sommo credito egli visse presso i dotti, mentre era insigne

nella teologia. Venne poi scelto a vicario foraneo di Trevi, Filettino, Vallepietra. Morì di agosto nel 1647. e lasciò scritti diversi nella teologica facoltà in latino linguaggio.

Domenico Caranzetti visse in chiarissima fama di medico, ed ebbe in moglie Laura Jacobucci nipote dell' erudito Francesco Branacci abate di Vallepietra nel 1674.

Di molta stima, e di dottrina si trova notato Antonio Ricci che fu valente nella medicina ma quindi abbracciò il sacerdozio e nel 1973 si legge canonico della collegiata di Trevi. Morì nel gennajo del 1677.

Niccola Ricci fu frate riformato, sacerdote di ottima ed esemplar vita morto a Roma, e sepolto in S. Francesco a Ripa nel 1671. Dalla stessa famiglia fiorì Bernardino Ricci anch'esso frate riformato distinto nell' ordine come lettore di filosofia in Subiaco. Divenne guardiano, e scrisse un opera scenica sopra la vita di S. Pietro di Trevi.

Fra Teodoro da Trevi nel 1723 trovasi compagno del provinciale e fu della famiglia Stazi.

Della casa Aureli sortì fra Francesco da Trevi filosofo e teologo, che fu spedito all'Indice nel regno di Napoli. Fu oratore egregio, e morì guardiano nel convento di Cisterna nel 1679. Agostino suo fratello fu cappuccino di vita esemplare.

Pietro Pecci fu pittor Trebano di qualche merito, notato nella descrizione della Vergine del Riposo da lui delinata ed incisa in rame dal celebre cav. Uberto Vincenti in Roma.

Fra Cherubino Agostini Francescano lettore di filosofia, e teologia nel convento di S. Francesco a Ripa.

Fra Celso Cherubini da Trevi fu confessore del card. Scipione Borghese, da cui restò onorata con lettere piene di cortesia e di grazia la di lui famiglia.

Gio. Allegrini musico eccellente, prefetto in S. Apollinare del collegio germanico di Roma de' PP. gesuiti allievo del celeberrimo Giacomo Carissimi di Marino.

Della nobile famiglia Speranza vi fu un insigne medico per nome Felice, ed ai nostri giorni un altro ne diede nella persona di Giuseppe Maria medico primario di S. Spirito, morto in Roma nel 1758. Finalmente da questa stirpe fiorì monsig. Pietro Stefano Speranza morto vescovo di Alatri, e da tutto il suo popolo compianto perchè visse pieno di clemenza, di dottrina, e di carità.

LAPIDI trovate in Trebia nell'anno 1600 *in una possessione della famiglia Donati fuori di Porta Maggiore, fra le rovine dell'antica città.*

Su di un marmo con iscrizione da ambo le parti. In una si legge

Imp. Caesar . D. M. Antonini . Pii
Germanici . Sarmatici . filius
Divi . Commodi . frater . Divi . Antonini
Pii . Nepos . Divi . Adriani . Pronepos
Divi . Trajani . Parthici . Abnepos
Divi . Nervae . Pronepos . L . Septimio
Severo . Pio . Pertinaci . Augusto . Arabico
Adiabenico . Pontifici . Maximo
Tribuniciae . potest . IIII . Imp . VIIII . Cos . II
PP . DD .

Nell' altra

Imp . Caes . L . Aelio . Aurelio . Commodo
Aug . Sanniti . Germanico . Maximo
Brittannico . A . Capor . Felici . Invicto
Romano . Herculi . Pontifici . Maximo
Tribuniciae . Potest . XIII . Imp . VIII
Patri . Patriae . omnium . virtutum . exuberante
Ordo . Decurionum . Commodianor . IIIIC
Pup . Capitonis . H . Evolcei . Max .

Caes . Divi . Aug . Fil . Augusto . Pontifici
Maximo . Trib . Potest . XV . Cos . V
M . Castricius . M . F . Memmurro
Quinq . D . S . P .

In una sola pietra esist. da un lato della piazza della collegiata leggonsi le due seguenti iscrizioni di due Censori Trebani.

Da un lato

H . Titius . L . F . M . Vergilius . M . F .
Cens . D . S . S .

Dall' altro

M . Vergilius . M . F . A . Titius L . D .
Caes

In lode di S. Pietro eremita si leggono nell' archivio i seguenti sonetti

Qual regio Augello che nel gran pianeta
La pupilla ed il vol ferma e assicura
Nè de paschi e de nidi amabil cura
Poggiar ver l'alto lume a lui divieta
Tal beltade che passa, e non acqueta
Sol con se stessa il saggio Pier non cura,
E sdegna riposarsi in vil fattura
Ei che ha il grande fattor per centro, e meta
Ben il caduco amor per suo diletto
Tentò ferir quel cuore, e verso altrui
Muover l'alma rivolta al sommo oggetto.
Ma vide irsene a vuoto i strali sui
Anzi vide in quel purso Augusto petto
Un altro amor che fulminava lui.

Il santo fugge colei che gli venne offerta in isposa.

Come raggio febeo per vetro frale
Passa, e non frange l'interposto oggetto
Così passa talora umano affetto
Per caduca bellezza all' immortale
Ma spesso avviene ancor che raggio tale
Il sol tramandi al bel cristallo eletto
Che ivi spandendo il fusco in se ristretto
Cresca poscia in incendio alto, e fatale
Ah! che fragil beltà ferisce, e adugge
Col suo fugace ardor nostro desio
Qual fulmine che uccide allor che fugge
Brama terrena se quel bel che è Dio.
Ogni bel che ei non sia vince, e distrugge
Più spesso al fonte, e men frequenti al rio.

Vestendosi da romito così ragiona a se stesso.

Fuggi Piero dal mondo, il ciel t' invita
Ad ardue imprese, e a te ti fura, e toglie
Cela pure il tuo frale in queste spoglie,
Spoglie di penitenza a Dio gradita.
E come pianta ad altra pianta unita
Varj frutti produce, e nuove foglie,
Tal cangiando pensier, cangiando voglie
Vestiti di nuov' alma, e nuova vita.
Indi a balze romite ove si scerne
Men chiaro il sol drizzi i piè nudi e lassi
Pago dell' alme tue grandezze interne.
Qual umil rio che per oscuri sassi
E per lo sen d'ignote ime caverne
Muove semplici, e cheti al mare i passi.

Nell' anno 1705 Domenico Capparelli, e Pier Andrea Cecconi Trebani alunni nel seminario romano composero i seguenti versi latini recitati d'innanzi al Pontefice in lode della ssma Vergine del riposo, che il med. papa essendo *in minoribus* in tempo di S. visita avea venerata personalmente.

Haec est illa vetus divinae matris imago,
Quam coluit Clemens, Urbis, et orbis amor
Haec pestem a populis, et Turcica depulit arma;
Haec tutela Trebis, palladiumque manet:
Hanc Francisce, (1) tuo celebrandam nomine, fratrum
Cara tibi pietas, obsequiuumque dicat.

Auxilium contra ottomanos, quae virgo furores,
Et contra morbos saepe vocata tulit,
Haec Francisce, novo Tibi sculpta dicatur in aere,
Cui sua cum nostris plebs pia vota ferat.
Hae sunt vota, quies populo, te praeside, constet.
Morborumque expers sit Tibi longa salus.

Praeside laeta novo dum gessit treba, piisque
Votis lacessit Coelites,
Hoc te, Dive potens Turcarum inhibere furores,
Morbosque longe pellere
Orat, perque Tuum Te nomen Virgo precatur,
Quod alma dat Tibi quies
Auspice Te, procul ut bellis, miseroque tumulto
Fluant duieta tempora,
Tum vero, ut Praesul, quo Praeside, quo duce gaudet,
Sis sospes, ac salvus diu

(1) Card. Francesco Barberini.

Virgo morborum , miserique belli ,
Esse quam natus voluit potentem ,
Quae tibi cari ferimus Clientes
Accipe vota

Pax modum bello revocata ponat ;
Cara tum dulcis Vua , Barberinus
Te , diu felix valeat , diuque
Auspice vivat.

FILETTINO

TERRA SOGGETTA AL GOVERNO DI GUARCINO DISTRETTO, E DELEGAZIONE DI FROSINONE, DIOCESI DI ANAGNI ANIME 2200.

In un luogo di clima elastico, e quasi sempre freddo perchè sulla vetta di un monte di vivo sasso trovasi questa terra fabbricata in lunga lista della quale gli abitanti sono totalmente dedicati alla pastorizia che ne traggono un reddito così forte a segno che niuna cosa manca sebbene il montuoso territorio produca soltanto pochissimo grano. Vi sono famiglie assai denarose perchè è attivo il traffico in ogni genere di cose. In certe stagioni dell' anno le femmine restano sole perchè gli uomini si recano alla campagna romana alla custodia del bestiame. Le abitazioni sono coperte di tavole, meno le case primarie de' signori Arquati, Pesci, ed Ottaviani, e non vi sono mura castellane ne porte. Alla vergine Assunta col titolo di arcipreture è dedicata la chiesa, internamente ben corredata, e di mediocre struttura.

Non ostante la gelida, e quasi solitaria posizione di questa terra trovasi modo di tenere allegro lo spirito perchè urbanissimi, e tranquilli sono quegli abitanti, ed argomento di ciò sia l'esistenza di diversi caffè e di due ben provviste spezierie, quasi tutti sapendo leggere, e scrivere e vi stanno le scuole elementari pei fanciulli e le maestre pie per le femmine. Incedono sempre con panni di lana tinti di nero con la corteccia fresca delle noci, e le donne por-

tano un fasciatore sul capo che cingono a guisa delle monache talchè nella fredda stagione appena si vede il loro viso. Resta Filettino al confine del regno di Napoli nella giurisdizione del qual regno si entra dopo le due miglia circa, e precisamente in luogo vocabolo la Serra di S. Antonio.

Da Filettino a Regno le strade sono penosissime perchè tutte situate sul più erto della montagna. Quando le nevi vi fioccano con energia continuata fa talvolta di mestieri uscire dalle fenestre per passare da un luogo all' altro, e bisogna prontamente scaricarne i tetti perchè le abitazioni non crollino, tanta è l'altezza, ed il peso. Confina il suo sterilissimo territorio con Canestro terra del menzionato regno, con la Pietrella, con Capistrello, con Morino, la Meta, e castel a fiume, tutti luoghi soggetti al dominio del Napolitano monarca, con Vallepietra, Guarcino, e Vico paesi ben noti, e già da me descritti nello stato ecclesiastico. All' intorno vi sono foltissime macchie e piante di vissole che si hanno mature nell' agosto talchè riesce un frutto assai gradevole per dono in vista appunto del mese ennunciato, mentre in altri luoghi più non si trova. Un abbondantissima fonte di acqua leggera provvede i terrazzani esistente a fianco della terra, ed appellasi la canale. Una mola, o macina pel grano esiste in sua vicinanza, che deve a tutti macinare percependo solo annualmente un quartuccio di grano per ogni famiglia, ed evvi una Valca vista per i panni con piccola annua tangente e questi due opificj pertengono alla comunità. Non si ometta di visitare la grotta detta li Sal-

tari fuor del paese incavata in una rupa ove dicesi si rifuggiassero perfidi assassini.

Pertenne Filettino siccome Trevi, e Vallepietra ai potentissimi Gaetani leggendosi nell' archivio Trebano anno 1297 17 settembris temporeBonifacii VIII anno III.

„ Investitura trium castrorum ad favorem Pe-
„ tri Caetani beneplacito ipsius papae in terra
„ Trebarum, scilicet Trebis, Felletinum, et
„ Vallis petrarum.

Per il mal animo di Bello Caetani addimostrato alla S. Sede e per le di lui usurpazioni alzando il capo orgoglioso e le armi contro la chiesa, si era impossessata la camera apostolica di diversi loro castelli, e fra questi rimase compreso Filettino. Volgeva l'anno 1371 allorchè Niccola Gaetani figlio di Bello entrò con cavalli, e fanti per togliere alla camera questa terra mentre sua madre donna Maria di Ceccano erasi rivolta colle armi a prendere Vallepietra.

Seguì quindi una sottomissione d'innanzi al pontefice Gregorio VI per parte dei figli del sudetto usurpatore,che erano Niccola enunciato,Antonio, e Tuzio, ed il papa con apostolico breve del 377 diretto ad Antonio Caetani dato da Anagni li 2 novembre, l'anno 7 del suo pontificato da ogni incorsa censura li assolvette, e restituì loro i tolti castelli. Nell' anno 1420 morti essendo Antonio, Tuzio e Niccola fratelli Caetani passò il dominio in Onorato figlio del primo, che lasciò erede al morir suo nel 1482 il figlio Antonio avendo voluto con ciò rinnovare in esso il nome del genitore, ed il testamento „ Actum fuit in Fortalitio Castri Filettini in sala

solitae habitationis. Leggesi poscia che in Filettino nel 1515 col consenso di Caterina figlia di Francesco Onofri di Roma come tutrice di Antonio, Rinaldo, e Roberto Gaetani venderono il castel della Torre, e suoi vassalli a Cesare Gaetani figlio di Antonio col mero e misto impero, e nella Rocca di Filettino venne stipulato il publico istromento. Nel 1534 morto essendo Cesare Gaetani passò il dominio di Filettino, e di altri luoghi ne suoi figli Antonio Prospero, e Mario, ma vennero oppressi, e spogliati dal terribile Sciarra Colonna, le tolte possidenze ricuperando eglino per rigore di sentenza, e di scomunica dal settimo Clemente emanate contro il crudo usurpatore. Antonio Gaetani nel anno 1556 lasciò a Meozia Colonna sua moglie il castello di Filettino per testamento fatto in Roma nel Rione Campitelli.

Nel 1604 trovansi successori di lui, e possessori del castello su enunciato Scipione ed Onorato. Nel 1611 si leggono in tale dominio Muzio, Cesare, Benedetto, e Scipione.

Nel 1614 gravata essendo l'eredità Gaetani fu venduta Vallepietra con licenza di Paolo V per scudi 1400. Nel 1670 li 29 aprile nel sommario Anagnino si legge Possessio capta per ecclesiam Anagninam uti de devoluto ob lineam finitam per mortem D. Horatii Caetani feudatarii et ultimi possessoris terrae Vallis praetarum sine filiis masculis illiasque universi territorii, jurisdictionis et dominii mero et mixto imperio.

VALLEPIETRA

DIOCESI DI ANAGNI, GOVERNO DI SUBIACO.
ANIME 540.

Picciolo castello è questi che non merita lungo dettaglio, così denominato per essere stato fondato in una profonda valle di dure pietre fra le quali scende da alto monte un grosso rio di acqua, che dopo il corso di tre miglia entra in un ramo principale dell' Aniene.

Appartenne ai Gaetani, e da uno di questi per testamento passò alla casa Astalli, che godeva anche il marchesato di Sambuci. Vi è molta indigenza.

PONZA

COMUNITA' DEL DISTRETTO, ED ABAZIA DI SUBIACO, PRESIDENZA DELLA COMARCA.
ANIME 945.

Sono state vane le più scrupolose ricerche tanto nell' archivio famoso Sublacense, quanto negli accreditati manoscritti del padre Pier d'Antonj da Trevi circa la derivazione del nome di Ponza, soltanto opinandosi che da un qualche personaggio della famiglia Ponzia possa esser derivato e che in vicinanza vi fosse una villa spettante alla medesima. E questi un castello che giace sopra un monte di vivo scoglio, e cui si giunge per strade dirupate ed

ingombre da alti macigni, meno che dalla parte di Afile, che lo serba in distanza di un solo miglio, talchè piacevole ne è il cammino, e di notte si possono benissimo intender le voci per la elevatezza di Ponza istessa con cui vivono gli Afilani in perfetta concordia, essendo si gli uni che gli altri morigerati, e civili. Era questo luogo anticamente circondato da mura castellane e di spessi torrioni quadrilateri guarentite quindi mutilati per rendersi abitabili, e facilmente coprirli col tetto, abbenchè ve ne sia qualcuno rotondo.

Avea la sua Rocca, al settentrione, e di essa non esiste che un miserabile avvanzo, scorgendosi pure le traccie di alcune cisterne ora comprese nell' area di un orto. Entrasi in questo castello per due sole porte, una detta *da piedi*, di gotico stile, e ad arco ottuso per la quale cammino si prende per Afile, e Subiaco, e l'altra detta *Porta nuova*, denominazione come ognun ravvisa causata dalla sua recente costruzione. Anguste, scoscese, ed orride sono le interne vie, ne v' è speranza di pulitezza per il continuo passaggio degli animali neri, de quali il paese abbonda, talchè se l'altezza, ed esposizione del fabbricato non rendessero il clima salubre vi sarebbe a temere notabile infezione. Di grato aspetto sono gli abitanti, e massime le donne mostrano le sembianze ben marcate, e piacevoli. Le abitazioni, meno pochissime, veggonsi di trista costruzione e mal disposte. Ad una chiesa arcipretale è soggetta la popolazione assistita da un curato, ed Arciprete, e questo tempio merita rimarco pel suo regolar disegno a tre navi co-

struito, e per ciò che contiene. Vi è un bel quadro esprimente la deposiz. della croce, ed assai grazioso è l'altar maggiore per il suo disegno, pei fini marmi, che lo abbelliscono, e per l'elegante ciborio fregiato di una bell' agata orientale. Resta quest' altare rinchiuso da marmorea balaustra con due grossi pezzi di verde antico. A fianco del principale ingresso osservansi due capitelli di ordine corintio di singolare nitidezza, e maestro lavoro, il diametro de quali dalla parte superiore è stato incavato servendo ad uso di pile di acqua santa. Un altro capitello si ha all' ingresso della porta piccola poggiante sopra un pezzo di colonna di porta santa. La fronte della chiesa viene decorata da un architrave di fino marmo bianco che può dirsi di sublime esecuzione ne' suoi ornati. Tutti questi oggetti di antichità furono estratti dalle rovine dell' Arcinazzo in quel punto ove veggonsi gravi macerie, compreso nel suo territorio. Ben provveduta è una tal chiesa di sacri arredi, e di suppelletili superbe, fra quali esigge osservazione il famoso dono dell' emo. card. Duca di Yorck di un pluviale rosso di seta ricamato eccellentemente in oro, e con lo stemma del medesimo, e simil presente venne a tal chiesa per l'amicizia che tal porporato insigne avea col dotto avvocato Vincenzo Lupi Auditor suo nativo di Ponza. Questi poi regalò alla chiesa un pesante secchio che adoprasi per aspergere nelle benedizioni delle case nel tempo Pasquale. Il campanile della chiesa medesima era un antica torre che per tale ravvisa ciascun intelligente formata di così detta Tufarina spongosa.

La miglior visuale di Ponza è quella del piazzale detto di S. Lucia riparato da un residuo di vecchio muro Castellano. Torreggia incontro l'alta montagna, che sovrasta il Serrone, ed il molesto Piglio, al declivio della quale esisteva un castello nominato Cisternola. Vedesi Affile già nominato, di prospetto quasi stà Civitella in distanza miglia sette, che costituisce col suo alto monte un tetro aspetto, e più lungi si scorgono la Rocca di Cave, Capranica, e Guadagnolo, il monte della Mentorella, e la Rocca di santo Stefano. Dove poi i monti offrono aperto il seno spazioso verso la parte di Tivoli si veggon bene Cicliano e S. Polo, e come nuvole si scuoprono le montagne Cimine, o di Viterbo. Verso occidente guardansi i monti di Rocca di mezzo, Rocca Canterano a miglia nove distante, e Canterano miglia otto. Sotto di se riguarda una ristretta campagna dove sono sparsi rusticani abituri.

Poco prima di entrare in paese s'incontra al destro lato una chiesuola intitolata alla santissima croce, e venne eretta dalla popolare pietà dopo che il padre Niccola Molinari Capuccino morto in odore di santità v' ebbe piantato il santo legno. Il forame ove era esso fermato forma il centro della chiesuola istessa, e la croce venne collocata all' unico altare, concorrendovi continuamente il popolo ad intercedere celesti favori.

Il suo territorio abbonda di grano, e granturco, e di vino a sufficienza, ma piuttosto aspro perchè il freddo clima si rende dannoso alle uve. E' però un prodotto che viene aumentando mercè l'industria, e la fatica dei popolani,

che applicano alla sola campagna. All' intorno vi sono pure ortaglie. Non manca di acqua perenne, limpida ma fredda provenendo dal vivo scoglio in distanza tre miglia condottata con tubi di creta cotta, ed il punto ove sorge dicesi comunemente li corni. Confina il medesimo come il Piglio, con il Serrone, Rojate, Afile, Subiaco, Ienne, e Trevi. Sull' alta cima di pizzuto colle due miglia circa lungi da Ponza, e tre da Trevi trovansi le vestigia di spazioso castello detto monte Fuino. Alcuni opinarono fosse monte Antorino, ma io non lessi scritta alcuna che di ciò mi rendesse certo. Eran diverse le chiese che esistevano all' intorno di questo castello, cioè di S. Angelo posto al di sotto mezzo tiro di archibugio, S. Felice fra Ponza, ed Afile, S. Gio. Battista, S. Antonio una volta spettante ai PP. Serviti, e S. Giorgio fuori dell' abitato. Ora queste sono dirute. In una contrada detta le grotte, o pezze delle grotte vicino alla torre detta di piè di campo vi sono molte ruine che si debbono considerare nel particolare ragguaglio dell' Arcinazzo costituendo queste una parte di quella villa che vi esisteva.

Lapide fuori di Ponza sopra la casa Abruccia de Paolis riferibile al card. Costaguti che vi villeggiò.

VINCENTIVS . CARDINALIS . COSTAGVTI
BENEFICENTIAE
IO . BAPT . DE . PAOLIS
GRATI . ANIMI
MONVMENTVM
POSVIT
AN . SAL . MDCLX

ARCINAZZO

E' UNA VASTA PIANURA, AL TERMINE DELLA QUALE V'E' UN OSTERIA FRA PONZA, E PIGLIO.

Questo nome compete ad un ampia pianura che s' incontra a tre miglia discesa la montagna del Piglio e quattro da Trevi dove anticamente furono le grandezze di una villa imperatoria, alcuni opinando fosse di Nerva, ed altri di Nerone, ma la maggior parte la crede di quest' ultimo. Nel fine di quest' ampia pianura, e nel territorio di Ponza, sei miglia incirca sopra la villa che il predetto Nerone godeva a Subiaco, e due miglia da Ponza medesima distante nella contrada precisamente in vocabolo la torre di piè di campo, così detta, perchè gli avanzi di una torre si ravvisano a piedi della campagna, trovansi molte grotte, e stanze a musaico pavimentate, e ruine moltissime fra le quali sono sparsi abbon-

dantemente pezzi di marmi preziosi, e vi giacciono avanzi di colonne di granito, e d'altro marmo dissotterrate in diversi scavi. Arcinazzo comprende tutta la pianura dilatata per molte miglia fino alle radici di colline, e di monti tutta aperta, ed amena, e per gli ottimi pascoli estimatissima, divisa in quattro territorj, cioè di Ponza, Piglio, Anticoli e Trevi, che solo vi gode il commodo delle acque per abbeverare il bestiame al suo celebre pozzo. Arcinazzo in antiche scritture, e nella vita di S. Domenico abate di Sora per un miracolo ivi operato dicesi Artinace, e nell' anno 1335 legge *Arcenaze in valle infantis*. Quindi nel 1381 in un istromento rogato dal Filonardi in lib. antiquit. Campaniae si ha *Arcinatio*. Nella contrada *Le grotte o pezza delle grotte* già accennata e vicino alla sud. torre di piè di campo si trovan grandi contrasegni di romana fabbrica volendosi che ivi esistesse il quartiere dei soldati soliti a guardar l'imperatore nel suo villeggiare, e presso tal sito smisurati macigni venner disotterrati. Si conobbe la via per cui furono i marmi da Roma portati e solo alla potenza de romani monarchi poteva ciò riuscire, e con molta maraviglia, essendochè la strada saliva per il Serrone, quindi sopra il convento de PP. Francescani del Piglio, e non lungi dal d. Serrone in aspra collina, vedendosi tuttora le rovine di quel sassoso cammino a forza di scalpelli magnificamente lavorato. Nelle contrade dette il Favo, e Giunchi si osservano gli avanzi di un arco di smisurate pietre sopra il quale vi passava un condotto, e sotto v'è la strada nominata del Vallone di Gua-

nino a Trevi, cose osservate, e riferite dal Mabillon nel suo itinerario Italico. Anche nella contrada detta le macchie si hanno delle rovine.

Da Trevi distante circa miglia tre per venire all' Arcinazzo si sale un monte per una via che ha il vocabolo di Pile volgarmente detta *montagna* d'Arcinazzo, ma che sulla cima serba il nome di monte Sion, e lassù trovansi molte pietre ben riquadrate contrasegno di antica fabbrica, ed ivi li viandanti sogliono genuflettere riverentemente colla faccia voltata al settentrione adorando la SSma Trinità, cui è dedicato un tempio che si erge e che si vede sopra gli alti monti di Vallepietra ai confini del regno. Camminando a sinistra per la via che conduce ad Anticoli, e ad Acuto dopo due tiri di fucile a destra lasciando le vie che guidano a Ponza, ad Afile, ed al Piglio trovasi un picciol lago di acqua sorgiva di occulta vena che chiamasi il Pozzo di Arcinazzo di rotonda figura ed a foggia di un catino giacente in una concavità di sassoso terreno, dove l'acqua mantiensi quasi sempre dell' istessa misura, e di tal larghezza di diametro che non si può misurare con un tiro di sasso, benchè da forte braccio scagliato. E' un luogo molto pericoloso per chi vi entra, ed il centro ha soventi volte assorbiti dei vitelli ed altri animali: tanto è profondo. Produce saporite tinche.

AFILE

ABAZIA DI SUBIACO, ANIME 1450.

Nelle antiche scritture del celebre monastero di S. Scolastica frequentemente si legge il nome di Afile, che al monastero medesimo fin da remoto tempo appartenne trovandosi anche segnato col nome di Efide. Sopra di un collicello egli è posto di tufo, che specialmente nell' ingresso costituisce il suolo della via, ma siede in grata posizione per le amene, e ben coltivate campagne, che lo circondano ubertose di vino, e di olio. Il clima è umido per l'enunciato motivo di essere fabbricato sul tufo. Non ha mura castellane, le strade sono bastevolmente larghe, ed in vicinanza vi sono acque perenni, ed a sufficienza. La Chiesa Arcipretale fu non ha guari ristorata, ed a S. Felicita protettrice dei terrazzani è intitolata. Il martirio di lei resta espresso all' altar grande, dipinto egregiamente dal cavalier Ranucci. Mediocri sono i quadri di S. Andrea Avellino, e della deposizione della croce di Federico Marini. In Afile operò il primo miracolo S. Benedetto colla sanazione di un capisterio, o schifo che venne appeso a perpetua memoria nella chiesuola di S. Pietro Apostolo, e S. Gregorio lo accenna ne suoi dialoghi. Merita di essere visitato il monte detto Lo Pertuso per un naturale forame che lo passa da un lato all' altro per lunghezza di quasi un quarto di miglio per dove passa un torrente nominato Carpena, che dalla parte opposita costituisce una caduta di pittorico aspetto. Costì viene abbeverato il bestiame di Afile,

Rojate , e Civitella nella siccità. Afile fu romana colonia e lo dice Frontino De Coloniis *Afile oppidum* lege sempronia in centuriis et Luciniis ager ejus est assignatus. Si possono consultare Olstenio Panvinio, e Grutero raccogliendosi da lapide che fu fatto colonia nell' anno 620. Di questo antichissimo castello leggesi nel Muratori Efide vero viculus in Aequicolis a Sublacu duobus plus minus passuum millibus distans, vulgo Afile ut propterea ejus incolae Effidani potius quam Aufidenates a Cajetano vocari debuerint, apud Haest. Riguardo alla distanza v'è sbaglio, perchè oltrepassa le tre miglia , anzi *pochissimo* manca alle quattro. In Afile esisteva il monastero di S. Michele Arcangelo spettante ai Benedettini come trovasi registrato , e descritto nelle istorie sublacensi. Confina il suo territorio con Ponza , Rojate , Civitella , Rocca Santo Stefano , e Subiaco. Da Afile si veggono Civitella, Rocca S. Stefano , Canterano , Rocca Canterano , Rocca di mezzo, Rojano, Mariano , Agosta , e Cervara.

Sulla publica piazza accanto alla Chiesa parrocchiale

L . Afilano . L . F . A . N. Provinciali . evo . . .
r . ornat . Luperco . Desig . VI . . . C . Ordo
Statuam . decrevit . S . L . Afilanus Verecundus
H . V . S . R . L . D . D . D .

Interp.

Lucio . Afilano . Lucii . filio . Auli . Nepoti
Provinciali . evo . publico . ornatam . Luperco
Designato . VI . . . huic . Ordo
Statuam . Decrevit
Sextus . Lucius . Afilanus . Verecundus
Honore . usus . sumptus . remisit . locus . datus
Decreto . Decurionum

Un gran cippo marmoreo esiste sulla piazza. Si conosce che vi dovea posare una statua per la traccia del perno.

L'iscrizione è cancellata, e leggonsi soltanto le parole

. . . . . .
. . . . . Tiberio
. . . . . En . . . .
. . . . . io Augusto . . .
. . . . . ritalius . . .
. . . . . on . . . . .
. . . . . aeneo . . . . .

Su di un cippo alla porta d. mancina dell' Arcipretale si legge

M . Valerio
Admeto
Viatori . Pr . et
Cos.
Severo . Aug
Fecit
Valeria . M . F .
Quinta
Patri . Piissimo . et
Valeria . Simpherusa
Conjunx.

AGOSTA

COMUNITA' SOGGETTA A MARANO, DISTRETTO, ED ABAZIA' DI SUBIACO PRESID. DELLA COMARCA ANIME 1000.

Alle radici di erta collina sopra cui sta posto un antico castello che vuolsi edificato nel settimo secolo trovasi Agosta in latino detta *Augusta*, e denominazione che non esclude una gloriosa antichità per ricordare il nome del romano imperatore Augusto che ivi aver forse dovea qualche deliziosa villa. Tra alcune sorgenti di acqua presso la Peschiera, e la strada romana non lungi dalle rive del fiume, vedesi una piccola chiesa dedicata alla Santissi-

ma Vergine detta la *Madonna del passo dell' Austa*. Riguardo ai miracoli di essa gran madre di Dio venne stampata una relazione nel 1615. La posizione di questo castello è gradevole, la via che da Subiaco vi guida è buona, le acque non mancano, ospitali sono gli abitanti ed il suo territorio produce il necessario.

SUBIACO

CITTA' ABBAZIA *NULLIUS*; GOVERNO DISTRETTUALE: PRESIDENZA DELLA COMARCA ANIME 5530

Elevasi un colle nella tanto decantata valle Santa, che si apre in mezzo alla catena degli alti monti Simbruini, ramificazione degli appennini, che non si scopre se non in molta vicinanza da ogni lato dovendosi discendere. Antico castello su di questi vedesi collocato, che per essere stato edificato sotto ad un lago formato dal sinuoso Aniene, Subiaco venne chiamato, col titolo di città meritamente distinto dal generoso e munificentissimo Pontefice Pio Sesto abate commendatario Sublacense. Dalle fondamenta per sovrana sua grandezza sursero il maestoso tempio dell' apostolo S. Andrea, insignito del titolo di Collegiata, ed il Seminario vastissimo, fabriche che alla vista di chiunque tanto al di fuori della città quanto internamente formano il principale di lei ornamento, nè più veggonsi que' spaventosi e pericolosi dirupi, che prima vi erano riguardanti

il fragoroso fiume. All' enunciato Seminario anche da lontano si mandano alunni perchè celebri maestri v' ebbero sempre stanza, a lettere, e scienze si apparano, oltre il canto Gregoriano, nè manca una biblioteca di scelti libri fornita. La residenza governativa sulla via di mezzo, cui sono unite le carceri, e tutti gli uffici necessari fu pure eretta dalla munificenza del med. Pio Sesto. Non trascuri il viaggiatore di vedere la bella chiesa di S. Maria, e di visitare la casa della missione, ed i conventi suburbani de Minori Osservanti, e Cappuccini sopra deliziosissi e colline. Le strade sono montuose, meno alcune che restano in piano, cioè la via di mezzo, ed il Borgo che viene terminato con arco maestoso di pietra, costituente la Porta Romana, e che annuncia colle sue lapidarie memorie al viaggiator che giunge la propensione di quel principe verso Subiaco, che più addentro conosce, allorchè osserva gli altri edifizi. L'aspetto magnifico di un tal arco porge argomento all' estraneo di un interno egualmente magnifico, ma resta poi deluso perchè il fabbricato in genere, e le vie all' esterna appariscenza di codesto non corrispondono sicuramente. Il fabricato è forte, e talune private abitazioni esiggono riflesso per la loro costruzione, sebbene il più magnifico ed imponente sia il palazzo abaziale denominato la Rocca, perchè oltre di essere vasto, è solidissimo, torreggia superbo sulla più elevata cima del colle un punto piramidale formando. Venendo a Subiaco dalla parte di santa Scolastica sopra di un ponte antico di unica, ed ampia arcata si traghetta l'Aniene, ed ivi

il passeggiere novello maravigliasi per il fragoroso esercizio degli opifici animati dalle acque del medesimo fiume, e consistenti in cartiere, in molini da grano, e da olio, in ferriere, e valche. Un tal fiume fu nominato primamente Pareusio secondo Plutarco, e quindi il nome di Aniene derivogli da Anio Re de Toscani che nel seguir la figlia rapitagli da Coteto ivi si annegò. Noi già abbiam veduto che egli nasce nei monti Trebani, e non nel piano di Arcinazzo come dice il Melchiorri nella descrizione di Roma assai distante dalla sua sorgente. Tacito Celso, e Silio chiamaron que' monti anche Simbruini, benchè sotto tal nome si potessero intendere li laghi che stavano al di sopra di Subiaco. Il fiume venne talvolta nominato Simbrivio. I fonti Ceruleo, Curzio, Albudino, Augusto e Marcio accrescono il volume dell' acque dell' Aniene, ed in Roma giungevano con gli acquedotti Claudio, e Marcio. Ora la loro unione al fiume è quasi vana, ed i quattro acquedotti inclusivamente a quello dell' Aniene vecchio lungo la strada di Subiaco nella Valle degli Arci lasciano vedere i grandi avvanz, che destano in chiunque intende, dispiacenza, e maraviglia. Allorchè si parlerà di Tivoli si noteranno i principali autori che di questo fiume parlarono, e di volo darò dei cenni sui ponti che sopra di esso esistevano, dell' utile che arrecava, de' suoi tartari, e degli acerbissimi danni da lui in molte occorrenze cagionati ai Tiburtini nel cuore dei quali sta per esso quasi sempre impresso il timore, sebbene coll' Emissario Gregoriano si sia per ora moderata la paura. Tosto chiunque s' intende

che viva nei cittadini, e l'industria, e il commercio non manca, e che l'ozio turpe come in tanti altri luoghi molestissimi non ha luogo, ed alimento. Imperocchè non mancan fabriche di lanificio, di stoviglie, di concie di cuoi, di utensili di rame, e vè perfino una fonderia di campane. Tutte le altre arti necessarie alla vita vi sono, ed il popolo vive tranquillo, perchè educato cortese e filantropo. Sebbene il suolo dei dintorni di questa città per natura sia sterile, non ostante colla fatica rende bastevoli prodotti venendo coltivato a vigne, ad oliveti, ed orti, che specialmente producono erbaggi di sapor gratissimo, di volume rimarchevole, ed alcuni di speciale candidezza. Eranvi un monte di lanificio eretto dal cardinal Carlo Barberini nel 1697 con dote sufficiente, e di cui Innocenzo Duodecimo approvò le regole, ma le funeste vicende dei passati tempi tolsero agli abitanti in simil genere ogni vantaggio. Subiaco è circondato da Monti, che lasciano però spalancata dalla parte di oriente una vasta gola dove erano i tre laghi due naturali, ed uno artificiale, perchè le acque venivano da solidissima muraglia soffermate, opera incominciata da Calligola, e terminata de Claudio. Ameni laghi vengon chiamati da diversi autori, ne' lungi stavano dalla villa di Nerone di cui le rovine ancora grandiose si osservano, e dai laghi istessi egli avea per la sua villa le acque più pure. L'aquedotto dell' Aniene nuovo intrapreso da Tiberio, e compito da Claudio venne in seguito restaurato da Vespasiano, e da Tito, e lo attesta Frontino. Perciò ebbe il nome di Sublaqueum. Nell' opera del celebre

Muratori tom. IV pag. 188 si legge ciò che siegue = Sublacus vocabulum est, qui a romana Urbe quadraginta fere millibus distans, frigidas atque perspicuas emanat aquas, quae illic videlicet aquarum abundantia in extensum prius lacum colligitur ad postremum vero in amnem derivatur. Quo dum fugiens pergeret, Monachus quidam (1) Romanus nomine hunc euntem repperit, quo tenderet requisivit. Cuius cum desiderium cognovisset, et secretum tenuit et adiutorium impendit eique sanctae conversationis habitum tradidit, et in quantum licuit ministravit. In nota poi leggesi: apud aliquos reperio Sublaqueum, sed Sublacus vel Sublaceus retinendum a situ, nam sub lacu positum est castrum Sublacus, Anio enim fluvius inter Simbruinos montes in Aequicolis excurrens obstructis a Nerone, vel a Claudio angustis illorum montium faucibus ad mille circiter passus supra praedictum Castrum, aquas in summo stagnate coegit, et in lacum collegi, atque extendi, quae postea, ex praeruptis cataractis praecipites cum fragore ruebant. In eo lacu cuius superficies Sacellum sancti Placidi, quod etiamnum visitur aequabat. Placidus a Mauro aquarum vorticibus ereptus est. Nunc vero disruptis claustrorum obicibus resides aquae pristinam libertatem adeptae inferius fluunt factitio illo lacu cessante cuius fossa tantum, et cavitas nunc apparet etc.

Nota è a chiunque la celebre villa di Nerone appellata nelle antiche istorie *villa Sublacensis*, che poi detta venne comunemente Ar-

(1) V. Brev. Monastic die 22 Maj.

cinazzo, come abbiamo osservato, e d'onde nell' anno 1780 si estrasse gran copia di marmi finissimi, che hanno egregiamente servito per molte chiese, tanto di Subiaco, che fuori. I laghi su enunciati si disseccarono, e la gran muraglia precipitò per l'inondazione del giorno 20 febrajo 1305. Dappresso incominciava l'acquidotto Claudio del quale si scorgono i rimasugli, come anche d'un tempio, e di alcune terme. Prima che il gran Benedetto diffondesse costà la sua luce ed ergesse monasteri, eranvi eremitori lungo la valle, ed un monastero detto dei SS. Maria, e Clemente giacea sulle rovine Neroniane da monaci stanziato e di cui se ne fa cenno nelle cronache sublacensi. Mi sarei studiato di diffondermi sulle notizie relative tanto all' istoria di Subiaco medesima, quanto dei due monasteri insigni Benedettini, ma dovendosi publicare un opera di molto pregio in proposito dal sig. Livio Mariani, ingegno perspicace e chiarissimo, che moltissimi anni per comporla ha sudato, mi sono astenuto di fare ulteriori ricerche. Il carattere della verità in alcuni punti avrebbe dovuto a forza mancare, ed il silenzio sembrami più lodevole. L'ingrandimento di Subiaco si deve ai monaci, i quali in ogni tempo furono benefici all' indigenza.

Il territorio di Subiaco ha la circonferenza di metri 33, 600. Confina a tramontana col territorio della Cervara, e Camerata, a ponente col territorio dell' Agosta, Canterano, e quello di Santo Stefano, a mezzoggiorno col territorio di Afile, Ponza, e Ienne, e a Levante col territorio di Vallepietra: il paese è

coperto dai monti ; a tramontana , dal monte Livata e monte Cava , a mezzo giorno dal monte Affilano , a ponente alla valle dell' Agosta ed il fiume Aniene , a levante la montagna del Beato Lorenzo di S. Benedetto , e di S. Scolastica. L'altezza del S. Speco è di palmi 810, corrispondenti a metri 180. Attualmente è capo luogo di un distretto , che comprende anche il governo di S. Vito. E' distante da Roma miglia 48, passandosi per Tivoli di una strada carrozzabile , e commoda , ed il confine del Regno napolitano si ritrova dopo dieci miglia di cammino.

MONASTERO DI S. SCOLASTICA.

Un miglio all' incirca distante dall' antico Subiaco lentamente un alto monte salendosi, che forma parte dei tanto celebrati Simbruini, di sasso calcare di seconda qualità e di tufarin-composti, si giunge al monastero di s. Scolastica, stanziato da monaci Benedettini Cassinensi, presso i quali il viaggiatore ritrova ospitalità e cortesia. Egli è situato in un locale, che anticamente appellavasi puteja , e dal grande Patriarca ai SS. Cosma , e Damiano era stato intitolato , compreso nei dodici monasteri che esso fondò. Si chiamò quindi di s. Scolastica. Quasi a metà di questo cammino, dal destro lato sempre costeggiato dall' Aniene e continuamente da spesso bosso fiancheggiato e di cui tutto il monte è quasi coperto, e dalla parte opposita di esso veggonsi diversi archi, e sostruzioni dell' antica villa Neroniana formanti una veduta assai pittorica. Per l'istessa via trovasi un

edicola sagra alla SSma Annunziata nella quale leggonsi due lapidi che secondo il mio sistema sul fine dell' istorico ragguaglio si riferiranno.

Al primo sguardo ognun direbbe esser questo un famoso palagio, e non antico monastero, perchè l'aspetto è tale, sebbene internandosi ne chiostri l'antico, ed il bello si ritrova. Un largo piazzale cinto da alti muri guarentisce il prospetto, e magnifici sono i chiostri si per la loro costruzione che per i dipinti del Manente esprimenti Imperatori, Papi, ed altri personaggi distintissimi. Si passi quindi al tempio a s. Scolastica intitolato, già capo luogo della congregazione di s. Giustina pria della sua riunione con monte Casino, avvenuta nel 1504. Ma è di architettura moderna, e contansi otto cappelle laterali. La prima a sinistra esprime la discesa dello Spirito Santo. La seconda s. Martino, che generosamente divide a poveri il suo paludamento. La terza l'Epifania del signore lavoro del 1600. La quarta la coronazione della Vergine SSma. Nel lato opposto la prima è pittura del Ferraris, e rappresenta i SS. Gervasio, e Protasio. La seconda s. Anatolia del Concioli. La terza dei SS. Placido, e Mauro. La quarta di s. Gregorio Magno: figurata è sulla volta s. Scolastica. La sagrestia venne costrutta verso il secolo 16. Sulla volta veggonsi espressi i misteri gaudiosi, i dottori di s. chiesa, gl' Evangelisti e l' apostolo s. Pietro svegliato dall' Angelo; dipinture, che si dicono del Zuccheri; il quadro della Vergine vien riputato della scuola del Maratta. Qui-

vi si conserva il cappucio di s. Basilio Magno a questo luogo donato dai monaci di Grotta Ferrata per gratitudine della cordiale accoglienza loro fatta dai monaai Sublacensi, allorchè costretti furono di fuggire il loro asilo monastico enunciato per l'invasione dei Normanni circa il XII secolo. Questo fabricato oltre di essere superbo per costruzione, è oltremodo decente, servendo per sala del capitolo la vecchia chiesa, il Refettorio é adorno di una buona pittura rappresentante s. Gregorio Magno, che vede un'angelo assiso alla mensa dei poveri; ed è molto pulito ben sapendosi che nobili sono e per nascita, e per virtù i monaci che devono ivi assidersi. I corridori superiori sono di riguardevole estenzione, e per la scala che vi conduce si ha una bella colonna di verde antico. Presso al giardino trovansi la biblioteca e l'archivio ricchi di eccellenti manoscritti, e diplomi autografi di rarissime edizioni salvate dagli abati i più accorti, mentre le barbare incurzioni sbarbicavano per fino le piante. Questo monastero per tutta l'Italia celebratissimo, e noto eziandio a straniere nazioni, sarà sempre degno di onorevole ricordanza, perchè in esso fiorirono uomini di saper sommo, e da questo luogo istesso si trasfusero profonde dottrine a popoli non colti per mezzo della stampa, perchè appunto quivi nel l'1465 venne stabilita la prima tipografia. Conosciute che ebbero appena li monaci le cose che la stampa riguardavano inventata nel secolo X, e della quale seppero conoscere la somma utilità, che al pubblico ne proveniva, con incredibile pazienza e dispendio incomincia-

rono ad esercitarsi a mano, talchè Chirotipografi si poteano appellare, imprimendo sopra le pergamene con i caratteri di metallo, di legno, e di avorio ciò che aveano in pensiere di lasciare alla posterità. I celebri, e primi tipografi che di Germania sortirono, e che furono Sweincheim, e Cannartz recaronsi a questo monastero, e per primiera prova, o saggio impressero *Donatus pro pueruis* quale sarebbe l'introduzione alla lingua latina, opuscolo reso poi di comune diritto colle stampe nell'anno 1465 regnando Paolo Secondo Barbo Veneziano. Da questo insigne luogo i tipografi enunciati passarono in Roma in casa della famiglia Massimo, nobilissima, ed antica incoraggiatrice delle scienze, e delle belle arti. Non omisero però i monaci in breve tempo di publicare edizioni preziosissime, sottraendo agli invasori della misera Italia tuttociò che esser potea di utile allo spirito delle genti, conservando nelle vicende più funeste illibati i dogmi del Redentore, diffondendo la sua dottrina coll' interpretare i libri santi, conservare gli autori più classici, le pergamene più riguardevoli, consistenti in bolle onorifiche di Papi, in autografi rari, talchè dalle monacali biblioteche, specialmente benedettine, poterono i letterati ritrovar tesori di sapienza, e tramandarli alla posterità con sommo vantaggio di tutti. A contestare ciò che si è detto riguardo alla tipografia Sublacense ecco quanto ne lasciò scritto il Padre Francesco Saverio Laire nella istoria della Tipografia Romana pag. 60 cap. 40.

Artem typographicam apud Italos sub Pauli II Pontificatu a Germanis inventoribus invectam fuisse in capite superiori demonstratum est. Quia vero Lactantii opus de divinis institutionibus apud Sublacenses Monachos editum anno 1465., liber est omnium antiquissimus qui hactenus e typis Italicis prodiisse inveniatur, hinc manifeste colligitur, ditionem ecclesiasticam prima fuisse apud Italos typographicae incunabula. Germani artifices haud prius anno 1465 nec tardius principio anni 1465, Sublacense monasterium appulere. Decem enim mensium tempus parandis praelis satis fuit absque eo quod cum Pentigero, et Polydoro Vergilio dicatur Typographos Germanos secum Romam attulisse libros jam in Germania cusos. Quia vero ex annalibus typographicis certo constat, Conradum Sweynheym, et Arnoldum Pannartz una cum Ulderico Han priores fuisse typographos, qui in Italiam advenerint, sicut et constat ex subscriptionibus librorum ab ipsis impressorum, hinc evidens est ex his tribus aliquem, si non omnes, monasterium. Sublacense appulisse, ibidem artem sum exercuisse.

Probabile ergo quammaxime est Germanos typographos in Schoifferi, et Fausti officina edoctos, Moguntia profectos quosdam operarios secum adduxisse, et simul iter suscepisse eosque forsan accersitos fuisse a Card : de Cusa eorum contemporaneo, qui obiit die XI Augusti anni 1464. Cum vero neminem haberent Romae, quem nossent, et a quo benigne tractarentur, et liberali donarentur hospitio, verosimilium est hac decau-

sa eos apud Sublacenses Monachos, quos magna ex parte scirent esse Germanos patrocinium quaesivisse. Nec suo officio defuere Sublacenses, quibus probe perspecta erat artis huius utilitas. Hinc patriae gloriae acceperunt, donec tandem contigit Romae Maecenatem nancisci, qui artis typographicae praetium, et typographorum peritiam summo Pontifici manifestaret.

Qua autem via Romam, adeoque Sublacum perrexerint an omnes simul, an seorsim iter fecerint incertum omnino est. Quinam ex his tribus Sublaci praelum instauraverit dictu difficile est, cum in libris apud Sublacenses editis praetermissum sit typographi nomen. Quare in hac rerum dubitatione Conrado, et Arnoldo primitias artis in hoc Monasterio vindicare videntur rationes plurimae. Ex testimoniis Iohannis Philippi de Lignamine, et Polydori Vergilii, Conradus, et Arnoldus primi ex ordine in narrationis progressu appellantur. Ioannes Andreas in epistola ad Paulum II scribit eosdem typographos semel, et iterum Lactantii opus prius edidisse, quod quidem falsum omnino esset, nisi sermo sit de edictione Sublacensi anni 1465 . . . et Romana anni 1468. Iidem typographi in supplici libello ad Sixtum IV anni 1472, librorum, quos ediderant catalogum una cum numero exemplarium, quae 275 pro editionis unius quolibet volumine esse consueverant. Pro Lactantio 825 exemplaria numerantur, qui quidem numerus indicat Lactantium tertium fuisse editum, Sublaci nempe anno 1465, et Romae annis 1468, et 1470. Editionem quoque S.

Augustini De civitate Dei triplicem quoque numerant, nempe Sublacensem anni 1467, et duas Romanas annorum 1468, et 1470. Librorum etiam Ciceronis de oratore exemplaria 550 numerantur eaque ad editionem Sublacensem referuntur, et ad Romanam anni 1469. Haec vero luculenter confirmantur auctoritate Gasparis Veronensis supra citata, ubi recensens tres priores libros aprimis typographis Romanis editos, tres Sublaci impressos reipsa ex ordine nominat. Quae cum ita sint, facile mihi persuadeo Conradum et Arnoldum adjunctis sibi operariis in monasterio Sublacensi praela adornasse, e quibus seguentes libri prodiere.

Donatus pro puerulis, cuius tercentum exemplaria edidere typographi, et a quo imprimendi principium fuisse referuntur „ Lactantius de divinis institutionibus anno 1465, praetermisso typographi nomine „ M. Tullii Ci- „ ceronis libri de oratore ad Quin: Fratrem, omissis loco, et anno „ Libri S. Augustini de civitate Dei anno 1467, absque loci nomine „ Interim vere quid egit Ulricus Han? numquid toto hoc tempore otiosus extitit? Id certe de subtili ingenio quod majora meditabatur id suspicari minime licet. Apud Cardinalem de Turrecremata, qui Monasterii Sublacensis tunc erat administrator, patrocinium quaesivit, atque invenit: quo Cardinale litteratorum Mecenate non solum benigne tractatus est, sed etiam rogatus, ut suas de picturis in claustro S. Mariae supra Minervam asservatis meditationes imprimeret. Quare Ulricus Han prius Conrado, et Arnoldo Romam pervenit, ac laboravit, quo tem-

pore apud Sublacenses praela sudabant. Ubi autem de Ulrici fortuna, nempe de invento Mecenate ad Sublacenses typographos perlatum est nuntium, ii statim anxii, et solliciti, de novo charactere tam Greco, quam latino quadratae formae elegantioris adornando cogitarunt, atque huic characteri Romani nomen deinde adhesit; characteris enim Latini forma, qua hactenus usi fuerant, licet non inelegans oculos tamen suo nitore non satis delectabat. Recentioris igitur characteris elegantia sub finem anni 1466, aut ineunte 1467 ad eum perducta est gradum, vulgatisque per urbem variis exemplaribus librorum, quos in Sublaco ediderant, ita inclaurit, ut illustres Mecenates duos magni nominis fratres de Maximis sibi facile comparaverint. Par nobile fratrum Petrus, et Franciscus de Maximis in suis aedibus typographis Sublacensibus, et typographicae arti hospitium concessere. Hos autem typografos invidiae animo in Ulricum excitatos Romam properasse facile crediderim, ductus praesertim hac eorum in posterum erga ipsum agendi ratione. Neque enim patienter ferebant Ulricum Romae fuisse primum typographiae auctorem, fortunaeque suae, ac famae consulentes diversos libros a se Sublaci editos, et in urbe jam vulgatos sibi vindicarunt, aliaque opera charactere, et forma elegantiori in hunc finem meditantes. Quamvis anno 1467 in editione s. Augustini eodem usi sint charactere, quod in Lactantii editione adhibuerant, tamen tanta precipitatione movebantur, ut iis sat adhuc temporis, atque otii fuerit pro novo charactere ecidendo, et pro comparandis omnibus prae-

requisitis ad imprimendas Ciceronis epistolas familiares, nulla quidem mensis ac diei nota consignatas, quas tamen facile conjectamur anteriores meditationibus Cardinalis De Turrecremata, quae ultima die Decembris ejusdem anni dicuntur absolutae. Sublacensium typographorum invidiam id procul dubio excitasse credendum est quod Cardinalis de Turrecremata ad suum edendum librum Ulrici peritia, qua in figuris incidendis excellebat, quam quidem peritiam testantur figurae, quibus suam priorem editionem exornavit.

Cum autem Romam ita festinanter profecti fuerint, hinc valde probabile est eos de ultima manu S. Augustino de civitate Dei imponenda anni 1467 parum fuisse sollicitos, sed quod reliquum erat laboris commendasse peritiori eorum operario Ioanni scilicet a Laudenbachio cui facultatem fecerunt vulgari Doxolugiae subjungere primam sui nominis litteram. Hac ratione facile explicantur ultimae litterae quae sunt coronidis instar.

GOD.
AL

Gratias omnipotenti Deo a Laudenbachio.

Quarum litterarum explicatio verior appareret ea, quam tradit Scriverius. Hinc etiam patet sensus epitaphii a Davide Chytraeo relati, in quo Iohannes a Laudenbachio dicitur primus qui Romae libros impresserit. Quae cum ita sint certum videtur Conradum, et Arnoldum Coenobio Sublacensi valedixisse, et ob praedictas rationes properasse Romam ubi Ulricus Han eos jam praecesserat.

Sono piene le cronache di luminosi fasti ; vengono in esse accenati i diversi tempi , e di calamità e di splendore, e gl' illustri personaggi , che in esse son commendati il solo nome riportando basterebbe per voluminosa istoria. Fa di mestieri adunque, che io sia breve per non uscir di provincia. Venga meco coll' attenzione il leggitore cortese , e si porti al rinomatissimo S. Speco, egualmente da monaci Cassinensi stanziato , che forma uno dei principali monumenti dell' ordine Benedettino e dove cose rilevanti, e pressoche maravigliose arrecano stupore a chicchessia. Uscendo da S. Scolastica e alla destra volgendo costeggiandosi il recinto di questo monastero si passa d'innanzi ad una cappelletta e dopo due terzi di miglio si trova il sagro speco; e questo cammino a grado a grado saliente può appellarsi gentile , e comodo passeggio pei venerandi solitari dell'uno, e dell' altro locale. Incontrasi un terrapieno da forte mura circondato, che offre da lungi l'aspetto di un torrioncello, in pittorico prospetto vedendosi, il sottoposto monastero enunciato di S. Scolastica dall' interni chiostri , quasi tutta la città di Subiaco , e il bel convento de' Cappuccini, moltissimi paesi, montagne , e colline talchè per il pittor paesista è luogo idoneo per vedute eccellenti in qualunque punto egli si volga. Pochi passi distante dal sagro speco si ha di fronte una folta selva di elci , che un orrore devoto inspira, per entrar la quale conviene trappassar l'ingresso di materiale che vi sta innanzi sopra cui dipinti sono la Vergine col Divin Figlio santa Scolastica, e san Benedetto, opera del Manente.

Magnifico è lo stradale che allo speco conduce, e la selva istessa si estende per tutto il declivio del monte fino al sottoposto fiume Aniene di cui si ode il fragoroso mormorio, scorrendo egli nel seno di montagne altissime con incontro l'orrido monte detto Carpineto. Questo, che si deve riguardare come la culla del monachismo occidentale è addossato alla alta, e spaventosa rupe a guisa di un nido di rondine. Nel primo ingresso si osserva un aquila nei bassi tempi eseguita, e quindi si passa ad un corridore le cui pitture sono del 1466 d'incerto autore. Terminato lo stradale, e salita una breve scaletta laterale di 38 gradi vedesi questo fabbricato enorme fin allora stato nascosto alla vista del viaggiatore. Lungo la rupe altissima questa fabrica suntuosa si estende, è retta sopra otto archi corrispondenti a ciò che sostengono, varj di arco circolare, e diversi di arco acuto, formati di tufarina, l'alto monte Taleo la sovrasta tagliato in parte, ed in parte naturale. Al sinistro lato dell' ingresso vi stà un rotondo torrioncello con varie feritore per pendicolare alla così detta grotta di S. Benedetto sopra la quale esiste l'eremitorio ove s. Romano gli calava con una fune il pane, allorquando il Patriarca Santo nella sua fresca età abbracciato avea costì la solitaria penitenza, vivendovi tre anni, e la regola meditando, di che fece dono a suoi insigni discepoli. Dal fianco destro verso il fiume vi stanno gli orti, ed un ampia vasca di acqua collettizia che i monaci rendono purgata, e buona. Entrasi nella chiesa. Veramente possono dirsi tre tempj in uno, sotterranei che fanno chiunque stupire

per la solida loro architettura, per le antiche pitture, e per l'altre magnificenze che vi stanno. Ho creduto necessario di dividere questo tempio in tre parti perchè ognuno possa minutamente osservarlo. La prima è pavimentata di fini marmi antichi, che vennero effossi dalle ruine della villa neroniana all' Arcinazzo, e collocati sono con vario disegno costituendo nel mezzo una gran stella.

Le pareti sono tutte dipinte a fresco, la volta è formata con qualche somiglianza di quella già descritta del celebre monastero di Fossanuova, e per conseguenza di gotica architettura. All' unico altare vi è espressa in legno la Vergine SSma col Divin Figlio, S. Gio. Battista, e S. Giovanni Evangelista; di ottimo pennello vien riputato questo dipinto. Di fino marmo è formato l'altare con fregi di verde antico. Sotto questo altare entro marmorea cassa, che ha in mezzo una bella croce a mosaico esiste il corpo di S. Anatolia, e per un vano guarantito da palme esprimenti il di lei martirio, col pro Christo, vedesi una bella corona di gigli di metallo. Sopra l'altare sul muro resta effigiato lo stemma del gran Patriarca in due parti diviso consistente in un Leone ritto e rampante da un lato, e dall' altro una torre; ogni pittura tiene sotto la sua gotica epigrafe. Su di questo prospetto sono naturalmente espressi i genitori di lui, cioè S. Abbondanza madre a cornu Epistolae, e probo il padre a cornu Evangelj. Al lato manco di questa prima chiesa osservasi un ambone o pulpito di marmo ornato di rosoni, e secondo la liturgia ecclesiastica coll' aquila metaforica dell'

Evangelista Giovanni che colle alì tese offre il dorso al libro dell' Evangelio, unico fondamento dell' umana salute. Sopra questo punto iturgico interpretarono i santi dottori Gregorio, Agostino, Bernardo, e Tommaso. La volta è tutta di figure ornata, sopra il gran arco di fronte vi è la crocifissione del Redentor nostro, della quale è così viva l'espressione, che bastevol non è la rozza mia penna a descriverne tutta l'importanza. Dal sinistro lato vi sono i SS. Apostoli, dall' altro gl' illustri Dottori della chiesa. Da questa prima parte di tempio per due ingressi laterali all' altar maggiore ed unico, discendono due rami di scala di soli cinque gradi, ed ecco il secondo santuario con quattro cappelle sacre a S. Scolastica, a S. Mauro, a S. Orsola, ed al Crocifisso; altari tutti composti di fini antichi marmi; alla sinistra mano vi sta un antico altare di bellissima opera Alessandrina con due colonne spirali. Da questo ripiano alla man destra si passa alla sagrestia di una elegante pinacoteca adorna. Sia diligentemente osservato il bel quadretto originale di Giulio romano, dipinto in rame, ed il S. Sebastiano di Guido Reni. Quindi per una scala di 25 gradi si passa al terzo sotterraneo ornato di Balconi alla gotica coi vetri dipinti con figure di Santi a vari colori, sul muro si legge *Magister Conxolus pixit hoc opus*. Il pavimento è mediocre, la volta è dipinta con molte figure di Santi dell' ordine Benedettino e di Pontefici, e quivi dietro l'altare vedesi la statua del giovane Santo Benedetto, ed è il luogo appunto dove orava, e dove per tre anni egli si stet-

te in penitenza. Questa rinomatissima grotta vedesi tale e quale ella fu da principio, perchè non alterata da niuno, ed assai bella vien resa dalla sua naturale rozzezza nello scoglio. La statua merita tutta la considerazione, ed il viso mostra un non so che di Angelico e di tenero, estatico nella contemplazione delle divine cose, che l'uomo nelle mondane angustie sicuramente sollevano. Tiene le mani incrociate sul petto, da un lato esiste un canestrino che figura l'alimento che dall' alto della rupe gli veniva calato dal santo Eremita Romano. Nel Chronicon Sublacense leggesi il seguente elogio a S. Benedetto tratto da vetustissimo codice, e di cui vuolsi autore Marco di lui discepolo

Christi quingentis denis bis circiter annis
Lapsis, Vir dictus bene nomine, re Benedictus
Claruit, ex genere virtutum nobilitate
Clarior: Ortus avo Iustus; cui Iustinianus
Nomen erat; patria, quae Nursia dicitur ejus
Haec comitatus avi; dicto Proprio patre cujus
Mater Abundantia, sororque Scholastica Sancta
Nutrix Cyrille puerum Romanus, euntem
Sanctus Vir Monachum, Monachus vestivit, et antro
Rupis desertae degentem, pluribus annis
Nutrivit. Hinc structor, rectorque monasteriorum.
Bis sex ipsorum quovis totideno sibi fratres
Discipulos statuit, Monachos, Maurum Placidumque.
Ac plures alios Sanctos jam canonizatos
Videndi quos ipsa modum faciendo docebat
Qui modus est ipsi, divinitus additus ipse.

Leggesi pure il Sonetto, che siegue composto da un monaco anonimo, allusivo a S. Benedetto allorchè rotolossi sulle spine.

O voi famose, e fortunate urtiche
Che piangendo il mortal vita donate
All' alma oppressa, e nel fior destate,
In core giovanil voglie pudiche.
Se negli sterpi le memorie antiche
Della domata carne ancor serbate
E di Francesco a noi palese fate
De le frondi, e di fior le pie fatiche
Deh quante spine, e frondi ognor d'intorno
Pompa vi fanno, a ribellanti sensi
Tanti faccian oltraggi, e piaghe al core
Lo spirto allor d'eterne palme adorne
Sorgerà invitto, e di quei fregi immensi
Che su nel ciel dar suole il sommo amore.

Tanto sopra l'ingresso della enunciata grotta, che sul muro della scala vi stanno lapidi, che in fine riportansi, secondo il nostro stile. Questa statua è di un bel marmo statuario, e la scolpì uno dei più bravi allievi del Bernino. Sopra questa grotta v'è un altare privilegiato per concessione dell' undecimo Clemente dedicato al pontefice S. Gregorio Magno, a destra nell'entrare avvi un fresco (che credesi il ritratto di S. Francesco leggendosi *frater Franciscus*; fra le diverse pitture che vi sono, ammirasi un Cristo giudice con gli emblemi della passione e come fu descritto dall' eslatico di Pathmos, sulla volta vi stanno i simboli dell' Apocalisse.

Discendesi quindi una scala di diciotto gra-

di e si passa ad un quarto sotterraneo, ambiente che costituisce la cappella detta della madonna con altre celebri pitture a fresco del greco Stamaticone. Infatti sotto un arco leggesi *Stomatico greco pictor pixit.* Sotto l'altare di essa Vergine in vaga cassa marmorea ornata di giallo, e verde antico riposano le ossa del B. Lorenzo da Fanello, che prima fu militare, e poi Monaco Benedettino morissi. Sui fianchi della scala vi stanno rilevanti pitture. Le principali sono a destra. Il trionfo della morte, che coll' adunca inesorabil falce miete le vite dei vecchi, che più amorevoli del mondo stanno supplichevoli indarno, ed i giovani altri ferisce colla spada; alla sinistra vedesi un cimiterio con tre casse sepolcrali colle quali vengono significati i tre stati dell' umana vita, cioè il giovane morto di fresco, la putrefazione, e lo scheletro, ed un vecchio venerando come maestro a tre individui, cioè a due fanciulli che tengono in mano due falchi, ed un altro che sembra un paladino. Senza dubbio in essi tre furono espressi soggetti viventi al tempo del pittore, e gli augelli forse significano lo stemma della loro famiglia.

Nell' anno 1573 un pellegrino polacco sotto vi scrisse i seguenti versi.

Vide quid eris, qui mundi gaudia queris.
Per nullam sortem poteris evadere mortem
Nec modo leteris quia forsan cras morieris.

Sopra la fronte dell' arco di questo terzo sotterraneo, e sotto cui passa la sudetta scala vedesi espresso il battesimo di Gesù Cristo al

Giordano con due Angioli assistenti. Per significare quanta grande fosse la castità del Redentore volle il pittore rapprentarlo in questo battesimo senza alcun mascolino segnale, e come fu nel tempo de mistici Teologi del decimoquarto e decimoquinto secolo.

Ammiransi il S. Presepio, l' adorazione de Magi, il transito della medesima Vergine Santissima con tutti gli Apostoli che devotamente la contornano, e con molti discepoli degli stessi Apostoli. Bella anzi magnifica può dirsi la pittorica immaginazione, essendochè alcuni serbano chine le luci comechè indegni si reputino di guardarle il beato viso, ed altri coi lumi chiusi, ma chiusi in modo, che non appare già il sonno, ma la contemplazione.

Vaghissimo poi fu il capriccio del pittore nell'esprimere uno di essi che soffia nell' incensiere per incensare il feretro. Poetica e sublime è l'accoglienza che fa Gesù Cristo allo spirito immacolato della sua santissima genitrice. Si vede pure la presentazione al tempio, e l'annunciazione, ed in questa sembra vivamente espresso il passo di Dante.

Sopra l'altare vi è la Vergine istessa che sotto il suo manto accoglie i devoti, e più sotto sorgono dalle tombe da un lato i Monaci, con in mezzo due Papi, dall' altro le monache, che implorano di essere ricevute sotto il di lei valevole patrocinio. Sopra l'arco vi sta espressa la fuga in Egitto, e più alto la strage degli innocenti da molti pittori stranieri disegnata per la espressione vivissima, ed immaginazione, scorgendosi i teneri affetti delle sventurate madri, ed il cattivo della giudaica nazio-

ne, della quale è così ben marcato quel non so che d'Ebraico distintivo che ogni cristiano ravvisa e scansa.

Un superbo fogliame è dipinto sotto l' arco, il S. Precursore Battista, e S. Onofrio. A fianchi della madonna vi stanno il Pontefice S. Silvestro, S. Gregorio Magno, più sotto S. Biagio , S. Mauro e S. Benedetto. La maniera con cui sono stati figurati S. Lorenzo , e Santo Stefano è veramente bernesca. Il primo tiene un piede sopra la graticola, ed il secondo ritto in piedi ha tre sassi intorno alla testa , e diversi a piedi.

Di qui si discende ad una grotta detta della dottrina , o di s. Silvestro , che mette al giardino nominato delle rose, dove quel santo Pontefice sta figurato in un antica statua di terra cotta di niun pregio. Questa grotta era intonacata, e dipinta. Vi è contiguo il cimitero de monaci sotto lo scoglio anch' esso formato , e da stallatiti dell' Aniene vagamente abbellito. Nel giardino enunciato, sotto uno dei grandi archi che sorreggono la fabbrica, ed in principio accennati osservasi dipinto S. Francesco d'Assisi che sopra uno spino innesta le rose, per lo che in tal guisa venne appellato, ed è un bel dipinto del Manente.

Quella figura che da un lato del Santo vedesi in vesta talare paonazza, esprime un converso che in simil modo anticamente incedevano.

Un tal giardino , o roseto ancora ricorda l'eroica virtù di Benedetto , allorquando per vincere la carne insidiatrice fra le spine rotolossi , di che testimonianza ne fanno le fo-

glie delle stesse rose. Conservano questi monaci il campanello nella sacrestia col quale solea il santo monaco Romano avvertire del suo arrivo il venerabile alunno, sebben gli fosse rotto dall' insidioso demonio. Conservano pure li cilizi del B. Lorenzo da Fanello, del quale poco lungi è il romitorio, e la pesante maglia di ferro colla quale copriva il Sacro Corpo.

Superbo è il refettorio pei dipinti greci che vi sono a fresco. In mezzo vi sono Gesù Cristo, e la Vergine, ai lati s. Gio. Evangelista, S. Benedetto con un pastorale in mano di singolarissimo lavoro, s. Gio. Battista, s. Leone Papa Benedettino, ed un altro S. Benedetto sedente presso ad un angelo, che sta temperando la penna in atto il più vago, e la guarda vicinissima per osservarne il taglio, S. Scolastica, S. Gregorio e S. Agostino. Quanta lode si deve mai all'inclito e Santo Benedetto, che non solo questi due monasteri, ma altri dieci come vedremo in queste vicinanze fondò?

Qualche breve cenno di lui si diede in una nota alla istoria del famoso farfense monisterio, ma or più in acconcio cade, che di esso onorevol ricordanza si faccia, come eco ripetendo quello, che da valenti scrittori venne già publicato.

Eufrosio Probo della Anicia inclita stirpe, dalla quale e i Frangipani, e i Pierleoni derivarono, e Claudia Abondanza dalla casa de' Riguardati oriunda gli furono genitori nascendo egli gemello, con Santa Scolastica nella Città di Norcia dove fiorì volgendo l' anno 480. della nostra salutare redenzione. Quanto fia mai dolce a noi, e quanto lo sarà ai posteri la me-

moria di questi due fratelli, che nell'utero di si luminosa madre succhiarono col latte naturale quello della cattolica religione, e che usciti nel mondo l'uno l'altro studiava di superare nella bontà del costume, l'angelica candidezza spandendo, ed una dottrina avvivata dalla carità verso un Dio, che le menti a lui rivolte solleva, ammaestra, ed infiamma. Mandato Benedetto a Roma da suoi genitori le lettere prestamente apprese, ma lasciata la Cittade augusta in compagnia di due Angeli e di Cirilla affettuosa sua nutrice, verso Subiaco recandosi, passando per Effide ora Afile castello quattro miglia lungi da codesta Città. Questo picciol luogo di Afile sarà sempre ricordato per aver il santo ivi operato il suo primo miracolo coll' aver sanato un capisterio, come si è detto di sopra, nell' istorico ragguaglio di codesta antica Terra. Nel viaggio di Subiaco si aggiunse in compagno un venerando solitario per nome Romano, dal quale si conobbero bentosto i sentimenti dell'esemplarissimo giovane, che era sicuramente nato per le monastiche discipline e per instituire quell'ordine, che al mondo tutto recar dovea splendore, ed infiniti vantaggi. In orrido speco pertanto quel monaco lo condusse, dove appunto ora il monastero esiste communemente detto il sacro Speco, nel quale per un triennio egli visse cioè dall'anno 494 al 497. Era già stato esortato di resistere ai diabolici tentativi, cui si stette come scoglio Marpesio, e come Cerro, Alpino, tornandosi Romano al suo romitorio esistente sul colmo della rupe, sovrastante può dirsi all'in allora picciol villaggio di Subiaco,

e quasi perpendicolare allo Speco in cui rimaneva il giovinetto. Con lunga fune gli calava il pane in picciol canestro, del suo arrivo avvisandolo con un campanello, che ruppe la diabolica invidia, ma non per questo fù vinta la sua costanza. Recossi poi a Montecassino.

Anche la di lui sorella erasi a Dio consacrata nella più tenera età. Ignorasi qual fosse il primo monastero ove si ritirò, ma ognun sà non ostante che essa dimorò nei d'intorni di Monte Cassino dopo che suo fratello si era costì fissato. Dalla di lei pietà venne fondato un monastero di Religiose a Plombariola, che resta al sud, e cinque miglia lungi dal monastero di S. Benedetto: quel monastero di Plombariola fù rovinato dai Longobardi come quello di Monte Cassino.

Questo secondo il ristaurò Rachis Rè dei medesimi Longobardi convertito alla fede dal Pontefice S. Zaccaria; anzi si fece religioso rendendo costì l'anima pia al suo Creatore. La regina Tasia, e Ratrude di lei figlia femmine, per pudicizia celebri, ristaurarono quello di S. Scolastica esercitandovi fino al loro morire continui esercizi di pietà.

S. Scolastica avea già condotte molte vergini nella via della perfezione. Una volta l'anno visitava il fratello, che la riceveva accompagnato da qualche religioso in una Casipula a corta distanza da Monte Cassino facendo insieme colloqui di cose spirituali. L'ultima delle sue visite fù accompagnata da una circostanza così rimarchevole, che convenevol cosa io credo di riferirne il senso sull'attesta-

zione di Gregorio il Santo ; Imperocche era esso andata a visitarlo come aveva per costume ; il giorno era frà lor passato col canto de salmi a vicenda , ed in conferire sopra oggetti di cristiana pietà. Si trattenne Benedetto fino all'imbrunire della sera , ma d'essa che prevedeva di non più rivederlo , lo pregò di differire il ritorno al monastero dell'indomani, ed in lode a Dio passar quella notte. Il Patriarca rigoroso osservatore della sua regola protestò che fuor di monastero non voleva di notte starsi e già stava sull'atto di partirsene. Afflitta la Santa si curva sopra una tavola a man giunte , con lagrime interessa il Cielo ad esaudirla. Non è appena terminata la preghiera che dirotta pioggia da tuoni , e grandine accompagnata gli impedisce il ritorno, e così ebbero luogo nella notte i discorsi i più santi senza che di loro alcuno riposo prendesse. La mattina si separano , e dopo tre giorni nella solitudine more Scolastica. Già il fratello in estatica contemplazione nella sua celletta gl' occhi levando in alto vede l'anima salire ai celesti. Rende grazie a Dio , a suoi discepoli narra l'accaduto e spedisce a prendere il suo corpo che arrivato gli dà riposo nel sepolcro a se stesso preparato. Ciò accadde nel 543. In Francia nel 7°. secolo furono portate le di lei reliquie ed alcuna di S. Benedetto, venerandosi le stesse nella Chiesa Collegiata di S. Pietro di Mans.

Dai discepoli dell'inclito Patriarca fu edificato nella Spagna il monastero di S. Pietro di Cardagna, secondo che il Chronicon Cassinense fol. 62 ; ed in Sicilia egli stesso spedì Placi-

do, il quale con altri trenta monaci colse la palma del martirio nel 541. Invece di sgomentarsi s'incoraggì, a guisa di guerriero che salendo le inimiche mura non si sgomenta se nel sangue notanti mira i morti e feriti compagni.

Imperocchè l'anno appresso ne inviò altri costanti, ed imperterriti: Nel 542. edificò S. Benedetto il monastero di S. Erasmo, inviando S. Mauro nelle Gallie l'anno appresso, che poi morì colà di anni 72, e di 60 di monacato nel 584. (1) nella qual epoca venne visitato nel monte Celio dal Rè Totila, morendo egli in quell'anno stesso 543, e cui nell' abazia Cassinense successe Costantino, che presiedè per diecisette anni. S. Gregorio Magno creato Pontefice nel 590. che resse santamente la chiesa per anni 13, mesi 6. giorni dieci morendo nel 604. li 12. Marzo, si vuole che nel terzo anno del suo Pontificato visitasse il Monastero Sublacense, e riedificasse la Chiesa. Questo Papa compose nel 594 i libri de famosi dialoghi, cioè la vita del più volte lodato Patriarca, e nel 596 ne approvò la regola concedendo privilegi a S. Onorato secondo, Abate Sublacense, il quale morì nel 598 succedendogli Elia.

La prima distruzione dei Monasteri Sublacensi accadde nel 601. costretti essendo i monaci di fuggire a Roma, dove ritrovarono stanza nel Monastero di S. Erasmo al monte Celio, e per cento, e quattro anni vi dimorarono.

(1) Fausto Monaco compagno di S. Mauro ritornando dalle gallie a Roma, al tempo di Teodoro abate del monastero Lateranense da Cassinense ivi scrisse la vita di S. Mauro.

In questo intervallo notabile di tempo ritrovasi un ampia disgustosa laguna nel Chronicon Sublacense, e ci mancono totalmente le notizie.

Troppo sarebbe se enumerar dovessi i prodi uomini, che sul Celio fiorirono, e di volo si danno dei cenni perchè affatto digiuno delle più interessanti cose il cortese leggitor non resti.

Volgeva l'anno 503. quando Benedetto nell'età di ventitre anni venne eletto abate nel Monisterio di S. Cosma di Vicovaro, l'anno seguente congregando i di lui discepoli per la edificazione del S. Speco, nel 506 fondano quelli dei SS. Cosma e Damiano in Puteja, e S. Scolastica, e nel 508. ne scrisse la regola, che pienamente venne approvata dal Terzo Giovanni nell'anno 562. S. Mauro nacque nel 511. S. Benedetto fù presente al sinodo Generale celebrato in Roma per il frusinate Pontefice Ormisda nell'anno 515 nascendo nell'anno seguente il famoso S. Placido. Fra il 520, ed il 521 edificò il Patriarca Santo il Monastero Lateranense (1). Da Equizio gli fù offerto S. Mau-

(1) Nel più volte ripetuto Chronicon leggesi sotto: Bonito Abate Quinto Cassinense, venne il monastero di Monte Casino distrutto da Zoto de Longobordi Capitano Beneventano, essendo il pontificato di Pelagio secondo, fuggendo a Roma i monaci nel lor monastero del Laterano dove abitarono per anni 142 sotto il governo degli abati Stilicone, Bonito, Valentiniano, Teodoro, Gregorio, Giovanni, Leone, Orso, Agapito, Leone 2.°, Romano, Teofilo, ed Adriano. Nell' anno 884 fu martirizzato S. Berterio dai Saraceni con molti Monaci Cassinensi, incendiando quel monastero, ed alcuni fuggirono a Teano con Angelario preposito, che fu abate 20 de Cassinensi, e primo di tal nome.

ro nel 523, e l'anno dopo Tertullo celeberrimo fà l'oblazione di Placido, che estratto dal lago per miracolo del portentoso suo compagno libero sulle acque cammina.

Nel Mabillon lib: II. degli annali Benedettini si legge che essi furono oblati a S. Benedetto nel 522. e così si esprime quell'Autore.,, Non continuit se se intra Sublacensis solitudinis fines tantae virtutis ac Religionis fama, sed Romam usque primum, deinde in remotissimas quasque regiones permanavit (si parla di S. Benedetto) Hinc ad eum Romanae urbis nobiles, et religiosi viri concurrere coeperunt, et ex eis nonulli liberos suos eidem tradere educandos, et instituendos, non ab eo ut discerent vanas artes, sed ut is eorum mores ad virtutis, e pietatis normam componeret; quod perspicuis verbis declarat Gregorius, cum eos tradit suos ei filios *omnipotenti Deo nutriendos*: quod satius fuisset Romae erudiri, si de solis scientiis, ut quidam Novatores inepte fabulantur, et non de moribus ac pietate eorum parentes potissimum curassent, uti certe curabant: sic tamen ut congruae eruditionis secundes tribuerent. Inter hos nobiles praecipui fuere Equitius, et Tertullus patricius; quorum ille Maurum duodennem, hic Placidum puerum, *bonae spei soboles* tradiderunt: an solemni illo ritu, quem in sua regula Benedictus praescripsit, Deo oblati fuerint, non liquet. Quanquam non levis hujus rei conjectura ex eo deducitur, quod amplissima simul cum illis praedia, magnasque possessiones donasse memorantur. Tantum brevi in virtutis stadio progressum fecit Maurus, ut cito magistri adjutor ex-

titerit. Hanc Tertulli oblationem vulgata S. Placidi acta revocant ad annum hujus seculi visimum secundum (1). ,,

Discepolo di S. Benedetto fù Turribio da lui mandato nelle Spagne per propagare l'Evangelica sapienza , e per moltiplicare i seguaci del divino Signore. Nell'anno 529. si recò Benedetto a Monte Cassino trentesimoquinto della sua età. S. Onorato discepolo egualmente di lui fù suo successore nella qualifica di abate e governò per anni 69. La di lui sorella S. Scolastica circa il 531 recossi a Monte Casino, la qual Santa morì poi nel 542. Trovasi nell'anno 660 dal martirologio Floriacense, che i sacri corpi di S. Benedetto e di Santa Scolastica fosser traslatati al Monastero Floriacense per Aigulfo monaco. Nuove desolazioni afflissero i Monaci, imperocchè nell'anno 670 i Saraceni invasero la Sicilia distruggendo il Monastero di S. Placido , ed i Monaci uccidendo, e nella 3. missione de monaci Cassinensi in Sicilia regnando Vitaliano Pontefice, coll'opera , e cura del quale codesto monastero venne ristaurato. Arrecò molto splendore all'ordine Benedettino S. Adeodato Romano , che ai Monaci Sublacensi appartenne , allora abitante in Roma siccome si disse nel monastero di S. Erasmo sul Celio Monte , che fù creato Pontefice e consacrato 3°. idus aprilis governando anni quattro mesi due , e giorni 16. e precisamente morì 6. Kal. Julii del 676. Venendo poi eletto al soglio inespugnabile di S. Pietro Giovanni Pa-

(1) Mabillon tom. 1 lib. 4 pag. 38 53 54 230 634. C. 2 668 C. 1 669 231 166 a. S. a. 53 C.

pa VII. di greca nazione nell'anno 705 creato Kal. Martii, che visse soltanto due anni, e mesi sette, tornarono i monaci in tale anno al loro Sublacense Monastero, lasciando quello di S. Erasmo di Roma, e venne eletto Stefano per abate, quale riedificò il celebre monastero di S. Scolastica, e resse i suoi monaci per anni 45. Ma in quei tempi così funesti sempre fù difeso il Monachismo, e non prevalsero gli spiriti infernali, onde abbattere l'ordine Cassinense; giacche sappiamo, che anche il monastero di Monte Cassino fu restaurato dal zelantissimo Abate Petronace di Brescia, che ivi presiedè per anni 22. morendo nel 753. In codesto monastero professarono personaggi distintissimi. D'essere accennati frà questi lo meritano S. Villebaldo figlio di Riccardo Rè di Svezia, ed Inebaldo Santo di lui fratello, il primo avendo vestito l'abito Monacale nel 735., e l'altro l'anno dopo. Carlo Manno fratello del valoroso Carlo Martello nel 747, Erachis Rè Longobardo. Propizj furono i Pontefici quasi tutti a questo inclito ordine, e particolarmente favorevolissimo fù S. Zaccaria, che nel 741. confermò tutti i beni spettanti al Monastero Sublacense. Carlo Magno Rè de Franchi nell' 801 creato Imperator d'occidente, raffermò li privilegi, e le donazioni in favore degli istessi Monaci Sublacensi. Il quarto Gregorio eletto a Pontefice li 26. Gennajo dell' 828. concesse a Pietro abate Sublacense amplissimi privilegi. Il Monastero di S. Scolastica di Subiaco, che già avea sofferti gravosi danni per le funeste vicende dei tempi soggiacer dovette al più forte nell'anno 847, perocchè venne barbaramente incendiato dagli Agareni.

Ne qui si arrestarono le devastazioni del nostro Monastero di S. Scolastica, avveguachè nel 938 venne rovinato, e devastato dagli Ungari. Fra l'851, ed il 52 Pietro Abate di Subiaco ristorò codesto luogo venerabile, e riedificò l'altare del S. Speco. Quanti mai fossero i privilegj, e le munificenze che compartirono Pontefici e Regnanti a questi due monasteri insigni, chiaramente dalle lapidarie iscrizioni apparisce, ed in fine da me riportandosi le medesime inutil cosa io stimo di farne racconto. Ognun sà che la lapide contiene le cose più rilevanti della storia, segnando le epoche, e le gesta degli illustri personaggi con brevità descrivendo. La serie degli abati è stata desunta dal vol: 24 del celebre Muratori, avendola però io proseguita da quell'epoca in poi fino al giorno presente, col riportare altresì tutti gli abati commendatarj, e le cose, che i primi, ed i secondi minutamente riguardano. Credo però necessario l'aggiungere a questa descrizione le seguenti istoriche notizie, estratte dal più volte mentovato codice che servono sempre più a corroborare, ciò che sopra si è detto, ed a render maggior luce a questi luoghi rispettabili.

„ Temporis, et historiae series nos admonent, ut ad nostrum propositum redeamus: Paulo superius facta est mentio lacus: pro cujus descriptione antequam narratio alterius procedat, non abs re arbitror pauca, quae sparsim scripta collegi, nunc referre. De hoc itaque lacu sic divus Gregorius scripsit. Quae illic (scilicet

in valle Pucea) aquarum abundantia in extenso prius lacu colligitur, postremo in Amnem derivatur; ex quibus paucis verbis lector forsan non ita facile capiet mente rationem hujus lacus; Noverit ergo non naturalem, sed artificialem fuisse prout ejus figura antiquissima Ecclesiae Sacri Specus pictura demonstrat. Ex vetustissimis quoque Romanorum annalibus habetur inter ceteras in urbem introductas aquas, celebrem in primis fuisse aquam Claudiam, a Claudio Imperatore sic nuncupatam. Is inchoatum a suo praedecessore Cajo Caligula aquaeductum perfecit, et Anieni fluminis aquam per quadraginta ab urbe milliaria distantem per agrum Tiburtinum Romam invexit circa annum Christi quadragesimum tertium, Auctoribus Marco Curtio, et Lucio Pupidio Romanis censoribus. Hi antiqui Anienis aquae conductores leguntur, eamque aquam ex egregiis fontibus ultra Castrum Sublacum de supernis Montibus Symbruinis scaturientem sumpserunt. Ideoque ab his conductoribus ambo fontes sua traxerunt vocabula, quorum alter Ceruleus, alter Curtius, seu Albudinus dicitur. Novi vero Anienis inductorem fuisse Julium Frontinum Magistrum Platearum, Romanorum annalia tradunt. Anio vero novus ideo in urbem inductus legitur, quia ex fonte purior quam vetus primo deductus, ambo tamen aquae Claudiae vocantur, et in urbe simul confunduntur.„

„ Dictus autem Frontinus curandarum aquarum Praefectus a Nerva Imperatore institutus; eam aquam a Vigesimo quarto ab urbe milliario per viam Castri Sublaci deduxit.„

„ Praedictus itaque Claudius Imperator ad introducendas in urbem Anienis fluminis aquas intra angustiores Symbruinorum Montium fauces ad infima vallis Pucejae fortissimum solo tenus e quadratis lapidibus extruxerat murum, quo fluminis inundantis impetum coherceret, et constringeret, ut per emissarium arcuati operis aquaeductum ingens Anienis pars Romam influeret. Primum maximumque veteris urbis mirandum opus erat is aquaeductus a Caesare Cajo Caligula inchoatus, e a Claudio incredibili ferme expensa absolutus; de quo Plinius lib: 36: ita scripsit. Vicit antecedentes aquarum ductus novissimum operis impendium inchoati a Cajo Caesare, et peracti a Claudio, quippe a lapide quadragesimo ad eam excelsitudinem, ut in omnes urbis Montes levarentur. Influere Curtius, et Ceruleus fontes erogata in id operis sextertia quingenta quinquaginta quinque millia; deinde subdit: Cum partim effossis Montibus, partim cuniculis per montes actis, partim sublimi fornice, muroque excitatis aegre post undecim annos quamvis continuis triginta hominum millibus sine intermissione laborantibus in emittenda aqua e lacu Romam producenda tenuisse; pauloque post; quod si quis diligentius existimaverit aquarum abundantiam in publico, balneis, piscinis, euripis, domibus, hortis suburbanis, villis, spatiaque venientium extructos arcus Montes perfossos, convalles aequatas; fatebitur nihil magis mirandum fuisse in toto orbe terrarum; unde de his aquaeductibus non vulgari cecinit Poeta. „

Quid loquar aereo pendentes fornice nivos
Qua vix imbriferas tolleret Iris aquas
Hos potius dicas crevisse in sidera Montes
Tale gigantaeum Graecia laudat opus
Intercepta tuis conduntur flumina muris
Consumunt totos celsa lavacra lacus
Nec minus, et propriis celebrantur rosoida venis
Totaque nativo moenia fonte sonant
Frigidus aestivas hinc temperat halitus auras
Innocuamque levat purior unda sitim.

„ Inspiciat lector Blondi Flavii forolivien-sis lib: 2. de Roma instaurata, sic dicentis: Eam nos verborum Plinii magnitudinem reliquiis formarum quae etiam nunc cernuntur, comparentur, illum nullatenus excessisse, nec rem magnam verbis fecisse majorem judicamus, haec Blondus. Nec mirum cum legamus Dioclectianum Imperatorem in sibi aedificandis Thermis Romae centum quadraginta Christianorum millia ad id opus pluribus annis in modum servitii addixisse. Caeterum eumdem aquaeductum injuria temporum pluribus annis postea in locis collabentem a Vespasiano, Tito, Aurelio, et Antonino Pio Imperatoribus fuisse restauratum testantur pene abolita monumenta marmorea Portae Lavicanae per quam dicta aqua Claudia ad Lateranensem Basilicam, et inde per Caelii montis dorsum ad Aventinum Montem perducebatur. Ubi usque in praesens aquaeductus istius altissimi Arcus, et nonnullis etiam in locis ad centum, et novem pedum sublimitatem erecti conspiciuntur. „

„ Ejusdem aquaeductus pervetusta Sublaci adhuc monstrantur vestigia, similiterque in agro

Tiburtino excelsi fornices extant. Enumerata vero a Plinio quingenta sextertia, ac quinquaginta quinque millia in id operis erogata ad recensiorem computandi rationem deducta constituunt scutorum aureorum summam 13875000: computato valore sextertii ad scutatos nostrates vigintiquinque. Caeterum is aquaeductus perduravit incolumis, et omni ex parte integer annis circiter quadringentis octoginta novem, nemque usque ad Pontificatum Vigilii Papae; scilicet annum Domini quingentesimum trigesimum nonum, quo Witiges Rex Gothorum cum centum quinquaginta millibus armatorum (ut scribit Paulus Diaconus lib: 4: hist: Longobardorum) Ravenna Romam profectus est contra Bellisarium Justiniani Imperatoris ducem exercitus longe clarissimum, eoque in itinere obsidens Tiburim, omnes aquaeductus (quatuordecim enim fuisse scribit Paulus Diaconus) Romam influentes incendit et devastavit. Postmodum vero Claudii aquaeductus a Witige labefactatus ab Adriano primo Papa instauratus legitur Anno salutis 780: post annos ducentos a supradicta fractione, atque amplius quinquaginta novem. His quasi per digressionem enarratis ad nostrum redeamus institutum. „

„ Lacus vero noster Symbruinorum Montium integer permansit spatio annorum mille ducentorum quinquaginta quatuor, numerando ab anno suae fundationis, qui erat Domini quinquagesimus primus, quo absolutus legitur aquaeductus Claudii, usque ad Annum nostrae salutis millesimum atque trecentesimum quintum, quo causa diluvii dirupatus est, ut diffusius di-

cetur Cap : 23 : fol 487. Et haec dixisse sufficiat de aquaeductus aquae Claudiae. ,,

,, Fluvius vero Anio praeceps a valle Petrae tortuosus haud magnam aquarum limpidarum molem tradens, rapido cursu praeruptis vallibus Symbruinis in Tiberim effunditur; cui Anius rex Hetruscorum nomen indidit. Is insequens Cethegam (sicuti antiqui poetae fabulantur) filiae raptorem cum eum assequi nequisset in fluvium insiliit, in eoque extinctus effecit, ut fluvius Anio vocaretur. Ejus mentionem Virgilius libro Aeneidos septimo fecit. ,,

. . . . Gelidumque Anienem, et roscida rivis
Hernica saxa colunt, quos dives Anagnia pascit.

,, Supra locus hujus ripam ad radices Montis Symbruini (ita enim ii Montes a Svetonio Tranquillo appellantur) adhuc vetustissima magnificentissimi edificii vestigia visuntur, quod licet tot centuriarum spatiis annorum extiterit inhabitabile, nihilominus, quod aliquando fuerit adhuc manifeste apparet; a regione cujus antiquitus extabat Monasterium S. Clementis versus meridiem, ut putatur, Neronis Imperatoris, vel certe Claudii, qui, eodem teste Svetonio, solitus erat aestivare ad aquas Symbruinas. Aliorum vero utpote majorum nostratum opinio fuit, quae et verior mihi comprobatur ex antiquissimo Loci vocabulo *Carceres* tempore dictorum Imperatorum extitisse, quibus christiani ad opera damnati, noctu includebantur. Huic opinioni nostrae adstipulatur antiquissimae donationis istrumentum Notarii Patritii Romani quod in vetere Monasterii Regesto MSS. asservatur

pagina 67: in quo haec leguntur verba: *Descendentibus in Terillum Pontem, et per flumen in ipsos carceres*; quod vocabulum usque in praesens ab Oppidanis usitatum est. Istius etiam vocabuli frequens in diplomatibus summorum Pontificum fit mentio. ,,

,, Antequam hinc digrediamur, non alienum judico ab instituto nostro de vetustissimo, atque venerabili divi P. N. sacello pauca dicere, idque juxta regionem dictorum Carcerum positum est versus septentrionem, quod via publica occurrit descendentibus a Sanctae Scholasticae Coenobio ad Sublacum. Istius sacelli antiquissimi restaurator legitur Bonannus Jacobi de Benedicto laicus, Sublaci oppidanus, ut testatur libellus quidam supplex summo Pontifici Sixto Quarto porrectus 1414: Is Bonannus de haereditate paterna volens instaurare devotionis causa pene collapsam S. P. Benedicti Iconam, cum insufficientem ad expensas faciendas se fore cognovisset, cum consensu utriusque Monasterii obtinuit gratiam recurrendi ad suffragium impetrandum Illustrissimorum Dominorum Cardinalium consuetorum visitare sacrum S. P. N. Benedicti Specum. Quapropter anno a Nativitate Domini quadringentesimo nonagesimo secundo supra millesimum decem S. R. E. Carnalium suffragium spirituale obtinuit. Hi namque considerantes singularem hominis erga S. Benedictum devotionis affectum, piis precibus assensum praebuerunt ita ut quisquis fidelium utriusque sexus adjutrices porrexisset manus in absolvendo aedificio, seu pro ejusdem manutentione succurrisset, vere poenitens, et confessus a primis Vesperis usque ad secundas inclusive, de-

vote illud visitasset in ipso dedicationis die (quae incidit in diem Octobris quintum) nec non in festivitatibus Sanctorum Benedicti , et Scolasticae , atque Sanctorum Mauri , et Sebastiani pro singulis festivitatibus, et diebus praefatis (quibus id fecisset) centum dierum indulgentias de injunctis sibi paenitentiis consequeretur , ut testatur eorundem commune diploma. Datum Romae in eorum aedibus, et singolorum signatum sigillis supradicto Domini anno , die decima quinta octobris, atque primo pontificatus anno Alexandri VI. Praedictum vero diploma asserit locum illum corporali S. Benedicti dimoratione dignificatum , utpote devotioni suae amicum , et per-oportunum , quem repetere solebat frequenter.

Postmodum Bonannus Jacobi supradictus , factus monasterii sanctae Scholasticae oblatus anno Domini ut testatur instrumentum suae oblationis , supradictas indulgentias confirmari promeruit per patriarcham aquilejensem D. Dominicum Grimanum S. R. E. Cardinalem sub die 25 novembris anno nostrae salutis 1502 : ut illius desuper datum confirmat diploma.

Li dodici monasteri eretti dal Santo Patriarca Benedetto nei contorni del S. Speco furon descritti dal P. Costantino Gaetano da Siracusa monaco Benedettino MSS Bibl. Ghigi, e trovansi anche riportati nell' opera famosa del Mabillon Annales Benedictini tom. 1 pag. 37 riferendo diversi abbati e loro azioni. L'antiquario avvocato Fea li ha egualmente riportati come nel Mss. Chigiano nell'opera intitolata. *Considerazioni istoriche*, *fisiche*, *geol.* ec. Ho creduto di riprodurli anch'io perchè si aumentino le no-

tizie alla storia, e perchè sono cose tanto necessarie per l'archeologia.

I Coenobium SS. Cosmae et Damiani situm in loco cognomento Puteja. Hoc illud ipsum est, quod amplissimis auctum fabricis, congregationis nostrae patres Casinenses hoc tempore inhabitant. Quae vero olim ecclesia erat istorum Sanctorum insignita vocabulo, nunc patrum est Capitulum; ampliore extructa Basilica SS. Benedicti et Scholasticae titulo illustrata, quae ad sacri specus differentiam S. Benedicti nomine nuncupati S. Scholastica vocatur.

II. S. Michaelis Arcangeli

Secundum est S. Michaelis Archangeli, sive S. Angeli in rupe supra locum in planitie quadem sacrae specui subjecta hodie jacet. Hoc loco illud fertur accidisse, quod Gregorius ait (1) de Monacho quodam, qui orationis hora, diabolo agente, foras egrediebatur; et vaga mente rebus saecularibus intendebat; quem virga percussum emendatum reddidit Benedictus Pater Santissimus. Biduo est oratum, ut monasterii pater Pompejanus, et Maurus nigrum illum puerulum, qui monachum per vestimenti fimbriam ab oratorio foras trahebat, possent adspicere; sed Maurus vidit, Pompejanus videre non potuit.

III. S. Donati

Tertium Coenobium est S. Donati supra montes Romanos: sic enim Abbatiae Sublacensis montes appellantur; aedificatum in loco *Equi* vocato, ubi et cujusdam turris visuntur vestigia.

(1) Lib. 2 dial. C. 4.

Distat autem a Sublacensi magno Coenobio paullo minus quam duo milliaria. Tertullus Romanus patricius protomartyris Benedictini pater hunc locum, eique bona adjacentia S. Benedicto donavit.

IV S. Mariae, sive S. Laurentii.

Quartum, quod a Sublacensi mille ac quingentos prope passus distat, est S. Maria, vulgari cognomento ex *Morrabotte*; Zenobio vero Rodondesco (1) ex Morra tantum; hodie B. Laurentius quod eo loco multis a S. Benedicto transactis annis vitam santissime egit quidam Benedictinus monachus oblatus, Laurentius nomine, cujus praeclara acta, atque prodigia exceptus suae vitae processus clarissime demonstrat. In caelos abiit sexto decimo kalendas Ianuarii, anno Christi supra millesimum ducentesimo quadragesimo quarto. Coeterum hic locus aetate S. Benedicti vocabatur S. Maria ex portiuncula; non ut alii scribunt, in Primerana, ad cujus exemplar, ut scribit Gulielmus Narniensis fuit exaedificatum coenobium S. Mariae ex Portiuncula Asisii in Umbria, sacro Casinensi monasterio jam subjectum; sed ejus beneficentia minoritarum sanctissimo principi Francisco, utcumque tunc fuerit, donatum. Hic est locus, ait divus Bonaventura in quo fratrum minorum ordo a S. Francisco per divinae revelationis instinctum inchoatus est. Hic etenim humiliter coepit, hic virtuose profecit, hic feliciter consumavit. Is hodie minorum est locus primarius dicitur-que S. Maria Angelorum.

Noster autem locus post septingentos a Be-

(1) De Crypta S. Benedicti.

nedicto patre enumeratos annos in readificatione per B. Laurentium facta, cognomentum Morrae adeptus est ex ingentis magnitudinis saxo, cui Monasterium innititur. Hujusmodi enim saxa regionis accolae *morram* appellant.

V. Monasterium S. Joannis Baptistae

Quintum, quod estruxit Monasterium S. P. Benedictus, non amplius quam mille passus distat ab ennarrato jam loco B. Laurentii sub nomine S. Joannis Baptistae cognomento ad Arcus: celebre est fontibus tribus, quos santissimus Pater Benedictus una cum beatissimo puero Placido a Deo precibus impetrarunt. Res gesta a Gregorio narratur. Loci memoriam restaurandam curavit Notarius Nicolaus Sublacensis anno salutis vigesimo quarto supra millesimum quatercentesimum.

VI. Monasterium S. Hieronymi

Monasterio S. Joannis Baptistae per quingentos prope passus Anienem versus, a quo et lacus conficitur, extat sextum S. P. Benedicti coenobium, quod a magno monasterio Sublacensi distat bis mille et quingentorum passuum intervallo. Id a barbaris huc debacchantibus eversum extremis fere temporibus Magni Gregorii, quia locus in excelsum collem est erectum a Sublacensibus Abbatibus, majore constructo monasterio, ne finitimorum pateret incursionibus, quae prope Christi annum millesimum hic agebantur, fuit in munitam Turrim instauratus. Quam rem et majorum docet traditio et ejus murorum vestigia demonstrant. Atque hoc coenobium insignitum fuisse scribitur titulo S. Hieronymi sacrosantae Ecclesiae doctoris quam ob causam vir vitae venerabilis Sebastianus Benedicti Pa-

tris discipulus ut Petrus Diaconus ait vitam, et obitum ejusdem beatissimi viri scripsit. Eam nos historiam habuimus jam ex manuscriptis Reatinae Ecclesiae, et Sublacensis Monasterii vetustissimis codicibus cujus exordii prima verba sic incipiunt „ Plerosque nimirum illustrium viros etc. Diversa quidem ea est ab illa, quae Eusebii nomine circunfertur.

VII. Monasterium Vitae Aeternae

Ab hujus descensu prope ripam fluminis ad centum, et majore coenobio ad ter mille passus S. P. Benedictus sub vitae aeternae insigni vocabulo septimum extruxit Monasterium. ejus tamen notitia vix ex vestigiis quae extant, habetur.

VIII. Monasterium S. Victorini

Octavum monasterium a fluminis aggere magis distasse videtur, quam vitae aeternae juxta quod ducentorum passuum intervallo erat aedificatum, dicebaturque S. Victorinus, qui et ille ipse putatur, qui et Amiterni fuit Episcopus in Provincia Valeria; et sub Nerva Trajano, ut sacra Ecclesiae monumenta nos docent, martirii corona decoratus est.

IX. Monasterium S. Angeli de Ursano

Ab alio fluminis latere, et majore coenobio bis quinque mille passuum intervallo, Trebarum Abatiae Sublacensis oppidum est, corpore S. Petri Confessoris nobile. Vetus est opinio hunc prope locum aliud a Benedicto Monasterium fabricatum fuisse, titulo S. Angeli, cognomento de Ursano, decoratum.

X. Decimum Monasterium nomine etiam S. Angeli vocabatur; sed an illud ipsum sit, quod prope idem Trebarum oppidum S. Mauri postea

titulo illustre fuit an vero illud quod juxta Sublacense oppidum ad mille passus distat, ut a majoribus est traditum, ubi Oratorium beatissimae Mariae Virginis cernitur a Gulielmo Narniensi (1) controvertitur. Studiosus lector, quod voluerit, sequatur.

XI. Monasterium S. Mariae Magdalenae

Undecim a S. Benedicto constructum Monasterium id ipsum fuisse asserit Gulielmus Narniensis quod positum visebatur in Abbatiae Sublacensis limitibus non longe ab oppido Rocca de Botte, ubi et fons adspicitur S. Benedicti. Verum nos summa diligentia, operaque adhibita una cum ejus loci peritis invenimus Gulielmum nominis aequivocatione fuisse deceptum. Non enim in eo Roccae de Botte Oppido fons est S. Benedicti; sed S. Petri Confessoris Trebitae ut oppidani confirmant. Fons autem S. Benedicti prope Cerbariam est Abbatiae Sublacensis itidem Oppidum, et Sanctae Mariae Magdalenae monialium quondam monasterium. Atque ad id cum plurima suppetant argumenta, crediderim ego, Coenobium a dicto P. Benedicto constructum non illud esse, quod nullo titulo juxta Castrum Roccae de botte ponit Gulielmus, sed S. Mariae, Magdalenae potius vocabulo insignitum. Nam hoc loco extitisse Monasterium a plurimis affirmatur atque a barbaris eversum, benedictinis monialibus postea concessum, deinde pauperum fuit hospitium; ab Abbatiae tamen juribus nunquam divulsum: nostra postremum aetate, cum M. Antonius Columna S. R. E. Cardinalis illmus Abbatis Comen-

(1) Gul. Narniensis Chron Subl. lib. 1 cap. 3.

datarii munere fungeretur Sublaci S. Joannis Baptistae Monialium aedificato monasterio Ecclesiam illam, ejusque bona iis ipsis benedictinis monialibus donavit. Erit ergo undecimum Monasterium S. Mariae Magdalenae, distans a Sublacensium oppido termille passus quater autem a principe Coenobio Sublacensi. Fons item S. Benedicti miraculis celeberrimus a D. Maria Magdalena quingentis passibus abest.

XII Duodecimum Benedicti Monasterium extitisse affirmamus, quod S. Blasius olim hodie S. Romanus vocatur. Huic nostrae sententiae suffragatur, et Horatius Contestabilis jurisconsultus, mihi quidem maximo necessitudinis vinculo adstrictus. Hoc igitur monasterium jam olim, ut testatur Gregorius (lib. 2 dial. 2.) cella erat, quam sacrae Benedicti patris speluncae imminente, Romanus Benedicti sedulus minister habitabat; postmodum vero ea in Monasterium ac Benedicto redacta, temporis successu nomine quoque S. Romani ornata est. Monasterii autem sola hodie superest ecclesia utrique viro sancto dicata a Maifredo Tiburtino Episcopo salutis anno millesimo centesimo decimo mensis Octobris die decimo octavo. His de S. Benedicti monasteriis, ejusque ordinis propagatione jam explicatis: videndum est, an monasteria, quae ante S. Benedictum alii ad religiose vivendum sibi extruxerant, evulgata jam S. Benedicti regula, in ejus institutionem, ordinemque se redegerint, ultroque subjacerint. Quod certum est, ut ante diximus, post SS. Mariae et Clementis Adeodati Coenobii restaurationem morum censor sanctissimus Vicovariense SS. Cosmae et Damiani monasterium suscepit informan-

dum. Id illud est, de quo Gregorius suppresso ejus nomine verba facit; distatque a Sublacensibus quindecim millia passuum. A Benedictinis ad Benedictinos Cistercienses, atque ab his tandem pervenit ad patres S. Ambrosii, cognomento ad Nemus. Magnificum fuisse Coenobium vestigia, quae extant ostendunt. Ego vero anno Christi supra millesimum quingentesimum nonagesimo septimo hujus monasterii venerandos secessus maximo animi sensu perlustravi. Ingredientibus ad dextram Anio omnis concavis, scabrosisque lapidibus preter fluit, ac juxta visuntur monasterii primum hic extructi vestigia. Extat adhuc vetustissimis fabricis erectum S. Angeli Oratorium. Supra extremum altaris gradum mira religione ipse idem infixus est lapis, in quaem conjectum est vitreum illud vas pestiferi potus, signo crucis a Benedicto sanctissimo perfractum. Res gesta narratur a Gregorio (lib. 2 dial. c 3. Coeterum lapis ille divinum desudat liquorem, quo si quis pie ungatur, Benedicti sanctissimi meritis ab egrotatione curatur. Non longe ab hac S. Angeli Ecclesia, et prope idem flumen aliud a Sublacensi, nec dissimile speleum veneratus sum S. Benedicti dicatum nomini. Hoc in loco ut una est accolarum omnium vox, et ducta per manus fama, vitam transigebat angelicam ipse idem pater cum abbatis munere fungeretur. Nec sane minorem redolet Vicovariensis haec spelunca sanctitatem a sublacensi, in qua diu scribitur habitasse. In ea florente religione, ut altare erectum et antiquae ostendunt picturae, divina rite celebrabantur. Hodierna tamen die, quod ejus opulenti redditus alio derivarint; incultus locus, et fere desertus. Verum de eo

fusius alias. Faxit Deus Optimus Maximus et Benedictus pater santissimus ut pristinus illi cultus debitusque restituatur.

Series Abbatum Claustralium Sublacensium a codice MSS, et a Synodo fideliter desumpta.

Primus abbas fuit Sanctus Patriarcha Benedictus domo Nursia Sublacensium monasteriorum Celeberrimus Fundator de anno 502 - Santus Benedictus nascitur Nursiae in Sabinis aut Umbria potius patre Euproprio an Eutropio Justiniani romani Senatoris filio, matre Claudia abundantia, uno partu cum sorore Scholastica, ex Anicia stirpe oriundus Romae secularibus studiis eruditus agnoscens Philosophiae sectatores per abrupte vitiorum in esternam mortem corruere, relictis parentibus et mundi studiis Roma discessit, et cum Cyrilla Nutrice Castrum Effide pervenit. Unde aetatis anno decimoquarto solus aufugiens desertum sublacense petiit ubi per triennium in horrido specu, Romano monaco conscio, et cibum subministrante latuit, et monasticae vitae Tirocinium posuit. Anio e Trebarum montibus ortus, moxinter montes Symbruinos quasi συμβιοντας, ob frequentes aquarum decursus sic dictos excurrens obstructis a Cajo, et Claudio Caesaribus montium faucibus stagnare coactus fuit, ut in lacum collectus extenderetur, ac deinceps ex praeruptis cataractis rueret praeceps sed post aliquot secula disruptis obicibus pristinam li-

bertatem adeptus. inferius alluit Castrum, sed oppidum proximum, cui olim Sublacum, aliis Sublaqueum nomen indideret. S. Benedictus electus fuit abbas a monacis Castri Vicovari anno etatis *suae* 21 seu 22 Anno 530. Secundus abbas fuit sanctus Honoratus.

Iste secundus abbas aetatis suae anno, ut putatur 99, e vita decessit vixit in munere annos 68.

Anno 598 3 Helias Abbas Sanctimonia insignis, Monasterium Sublacense a Longobardis Campaniam Roomanam vastantibus incensum, st per 100 amplius annos desolatum fuit; Monachi Romam confugiunt ad S. Erasmi monasterium ad quod etiam multo posta, anno scilicet 935 Hungaris irruentibus refugerunt, et equo anno 669 Adeodatus pontifex prodiit, ut refert Anastasius. Iussu Ioannis Pontificis reversi sunt monachi ad monasterium sublacense post desolationem annorum 104.

Anno 706 Stefanus abbas nomine primus Sublacensis quartus totum Monasterium et ecclesiam readificavit illud que rexit annis 84.

Anno 752 5 Sergius Abbas Sublacensis quintus repisse fertur annis 74 Leonas Abbas reperetur praefuisse Caenobio S. Clementis sub quo titulo primum ex duodecim monasteriis extructum repertur a S. Benedicto et postea terraemotu dirutum fuit. Sed Leonas iste sublacensibus abbatibus non adnumeratur.

Anno 816. Petrus primus 4, abbas Sublecensis sextus rexit annis 32. Monasterium sublacense iterum destruitur a Barbaris, Saracenis scilicet, et diripitur.

Illud post biennium reparare aggreditur Gregorius Papa IV. Abbatis rogatu Leo Papa in-

visit Caenobium, atque in sacri specus recens aedificato Sacello consecravit duo altaria in Dei honorem unum sub titulo S. Benedicti; et Sanctae Scholasticae, alterum sub titulo Sancti Silvestri, ornamenta, et ecclesiae paramenta donavit, fundamenta praefati Sacelli abbas supra dictus injicerat.

Anno 858. Settimus. Leo I Abbas Sublacensis praefuit annis 9.

Anno 868. Octavus: Azo Abbas Sublacensis rexit annis 17.

Anno 881 9. Leo Secundus Abbas Sublacensis gubernavit quinquennio.

Anno 914 11. Leo tertius Abbas Lublacensis vixit in praesulatu annis 38 Hunni, sive Hungari in Italiam ab Alberico Marchione Tusciae evocari vastant, et exurunt monasterium sublacense, et remansit illud 42 annis desertum.

Anno 964 12. Ioannes 1 Abbas praefuit annis 10 menses 6.

Gregorius 13 Abbas Sublacensis dudum Abbas monasterii S. Erasmi Romae, et Sedis apostolicae secundocerius rexit annis 24. Hoc anno pontifex Ioannes XII Sacrum specum visitavit-Praefatus Gregorius Abbas cum Ioanne XIII pontifice ad Synodum Ravennatensem accessit.

Anno 972 14. Petrus Secundus Abbas Sublacensis per triennium rexit.

Anno 973 15. Majo Abbas Sublacensis legitur fuisse ante Abbas Monasterii S. Erasmi Romae, rexit septennio.

Anno 976 16 Benedictus Secundus Abbas circa hoc tempus videtur rexisse - Praefatus Benedictus Papa VII raedificavit monasterium

sublacense quod visitavit, et reconsecravit Ecclesiam, sub titulo Sanctorum Benedicti, et Scholasticae die 4 decembris, et in altari majori recondidit medietatem reliquiarum sacrarum SS. Audacis, et Anatoliae Martyrum reliquam vero partem reposuit in altari majore sacri specus confirmationem Castri Sublaci aliaque multa abbati concessit.

Anno 98517 Martinus Abbas praefuit quatuor mensibus.

18 Gregorius 2 Abbas Sublacensis. Circa hoc tempus venit Gregorius Venerabilis episcopus Abbas Sublacensis intrusus a Bonifacio antipapa, et Martinus Episcopus fuit predecessor Gregorii.

Anno 989 16 Joannes 2 Abbas Sublacensis vixit triennio in Presulatu, a pontifice Levita Sacri Palatii delectus, attributa Diaconia S. Mariae in Dominica.

Anno 992 20. Petrus Tertius Abbas Sublacensis per vincula excecationem et glaucomationem ex phlebotomia inflictam, aliasque erummas Martyrum, et Sanctus ad Dominum transivit, sepultus in ecclesia S. Vincentii Monticelli ad annum 1008.

1003 21. Stephanus Tertius Abbas Sublacensis praefuit octo annis - Venit Sublacum Otho Imperator.

Anno 1011 22. Ioannes Tertius Abbas Sublacensis rexit annis 6 regularem disciplinam exercuit, multos libros ad usum monasterii conscribi fecit, moribundus ad ecclesiam deferri voluit, et ad pedes Crucifixi animam Deo reddidit.

1024 23. Demetrius Abbas Sublacensis praefuit triennio cui videntur succecisse alius post

alium Silvester, et Gregorius usque ad annum 1019.

Anno 1029 24 Benedictus 3 Abbas Sublacensis vixit in praesulatu annis circiter 6.

Anno 1041 25. Ioannes quartus Abbas praeclarissimus Sublacensis disciplinam regularem restituit, praefuit per annos 52. Arx Sublaci erigitur.

Ioannem Abbatem pontifex plurimum diligens eum cardinalem S. R. E. delegit.

Agnes Augusta uxor Henrici Secundi, et mater Henrici Tertii Imperatorum postquam Romae bonis operibus multum claruerat Sublacum, et sacrum specum adierat, pallium, et alia obtul rit: quievit in domino sepulta in basilica S. Petri juxta S. Petronillae aram.

S. Cleridonia nascitur Ciculis in Aprutio.

Anno 1045 26 Otho seu Atho Abbas Sublacensis cum Leo Papa Sublacum venisset fugam arripuit, et Trebis latuit accitus a pontifice venire renuit; itaque ab eodem pontifice institutus est.

Anno 1051 27. Humbertus Gallus Abbas Sublacensis qui plurima construxit. In Arce Civitella traditus custodiae mox dimissus descivit in Sancta Sede, tandem abdicavit se abbatia, et in Castro Sangrini reliquem vitae in pace transegit, rexit annis undecim.

Edificatum fuit Campanile S. Scholasticae

Dormitorium extruitur.

Constructa fuit Ecclesia Sacri Specus

Anno 1062; 28 Ioannes quintus Abbas cardinalis e civitate Castelli oriundus, doctus, et religiosus rexit annis 9.

Anno 1121. 29 Petrus quartus Abbas Sublacensis annis octo praefuit.

Anno 1145 30 Rainaldus Abbas Sublacensis rexit annis 15.

Anno 1152 31 Simon Abbas Cardinalis Sublacensis monasterium S. Mariae Magdalenae, alias S. Cleridoniae extruxisse creditur.

Anno 1184 32. Beraldus Abbas Sublacensis rexit annis sex.

An. 1191: 33. Romanus Abbas Sublacensis Caenobium annis circiter 26 gubernavit.

1216 34. Joannes sextus Abbas Sublacensis vitamque suam santissime transegit.

1227 35. Landus insignitus Abbatiali infula Abbas Sublacensis praefuit decennio Claustrum interius et marmore construxit.

Anno 1244 36. Henricus Abbas Sublacensis, e Montaneis Dominis Auriculae ortus, videtur praefuisse annis 32.

1276 37. Innocentius pontifex auditis monasterii calamitatibus, illuc destinat abbatem Gulielmum Burgadum mox ab Episcopo Jusculano benedictum qui susceptus honorifice rexit Abbatiam decennium.

Anno 1286 38. Bartholomeus 1 Abbas Sublacensi De monte regali praefuit annis undecim.

Anno 1297. Benedictus IV Abbas Sublacensis trigesimus nonus: rexit per triennium. Successit ei

Anno 1300 39. Franciscus Primus Cajetanus Abbas Sublacensis: praesedit annis 7 anno 1305 vi ventorum, et aquarum diluvio raptis aggeribus lacus dissipatur pontes quoque cum molendinis, et maudris disruptis anno 1307. Fran-

ciscus Abbas primus velut intrusus deijcitur. Jacobus Sciarra Columna S. R. E. Cardinalis Diaconus S. Mariae in Vialata Rector Abbatiae a Clemente V institutus ad eum dirigitur: vacat abbatialis Sedes ad annum usque 1318 Abbatiam in spiritualibus regebat fr. Nicolaus a Mileto, sed in temporalibus D. Sciarra Columna valde severus erga Sublacianos, et monachis equus.

Anno 1318 40. Bartholomeus 2 Abbas Sublacensi multa laudabiliter peregit, praefuit 20.

1343 41. Joannes 7 Abbas Sublacensis post S. Benedictum in regimine nulli secundus anno praesulatus sui 52.

Anno 1348 42. Petrus 4 Abbas Sublacensis vixit quinquennio. Pestis saevissima toto orbe grassata est, atque etiam in monasterio.

Anno 1350: 43. Angelus De monte Regali Abbas Sublacensis pulsus a Sublacensibus adiit pontificem Avenionem, abdicat se Abbatia quam rexit annis 3.

Anno 1353 44. Ademarus Abbas. Avenionem profectus abbatiae regimen coram papa renunciat.

1360 45. Corradus e Marchionibus Cevae Abbas Sublacensis sacrum specum destruere nisus ab Urbano pontifice, et sacro collegio Cardinalium expellitur, et moerore obiit rexit annis 5.

1365: 46 Bartholomeus 3 Abbas Senensis Monachus S. Crucis de Perusia fuit electus Abbas Sublacensis, vir prudens, ecclesiam S. Scholasticae resarcivit, gubernavit monasterium Sublacense anni 7.

Anno 1369: 47. Franciscus 2 Abbas electus a monachis Abbas Sublacensis - vir pius Franciscus Abbas apud pontificem Urbanum

conquestus de Sublacensium contumacia petiit sibi concedi coadjutorem in spiritualibus Thomam de Celano virum egregium, et in spiritualibus vicarium monachum e Castro Girano sibi constituit Jacobum qui auctoritatem spiritualem resignavit, Thomae supradicto, sicque Franciscus videtur rexisse annos undecim.

1388: 48. Fr. Thomas de Celano cessit esse primus Abbas commendatarius Urbano pontifice approbante gubernavit abbatiam per annos 31.

1413 49. Sagax Abbas De Comitibus Abbas commendatarius secundus rexit anni 7.

Anno 1419 50. Mattheus De Carretto e Marchionibus Januensibus seu Saonensibus Abbas commendatarius rexit annis 10.

1431: 51. Antonius De Ravenna Abbas 4 commend. gubernavit per septennium.

1437 52. Jacobus Cordonus seu de Cordonibus Narniensis Abbas commendatarius per annos 10 praefuit.

Anno 1444 53. Franciscus Patavinus Abbas commend. 6 Eugenii papae IV Thesaurarius.

1446: 54. D. Guglielmus 2 Abbas et ultimus claustrae videtur ultra decennium praefuisse.

Claustralium usque ad hoc tempus non deficit Series etiamsi desint plures, sed parum interest nomina eorum referre et secuti sumus dioecesanam synodum quae ipsis caret, solum ipsa referente Abbates ab anno 2455 usque ad cardinalem Bancherium de anno 1763.

Anno 1455 I D. Joannes a Turrecremata cardinalis commendatarius ordinis S. Dominici vir eximiae doctrinae multis editis voluminibus etiam

in regulam S. Benedicti praefuit annis 14, obiit anno 1468.

Anno 1471 2 D. Rodericus Borgia S. R. E. cardinalis Calisti III pontificis Nepos, Abbas commendatarius sublacensis Abbatiam rexit annis 22.

Arcem Sublacensem reaedificavit addita Turre quae Borgia dicitur. Abbatiae Sublacensis, et Farfensis uniuntur. Dissolvuntur rursus anno 1514.

1492 3. D. Joannes Columna Abbas commend. S. R. E. cardinalis tituli sanctae Mariae in Aquiro Diaconus rexit annis 16.

1506 4. Pompejus Columna Abbas commend- postea S. R. E. cardinalis decimus praefuit annis 17. Obiit Neapoli Prorex anno 1532. Praefatus Abbas Pompejus Abbatiam qua per Iulium II pontificem anno praecedente fuerat privatus recuperat. Unitum fuit monasterium Sublacense congregationi Cassinensi, alias S. Justinae de Padua.

Facta fuit Iconia majoris altaris sanctae Scholasticae.

Anno 1513. 5. Scipio Columna Abbas commendatarius undecimus ex resignatione patrui vitam pro tuenda abbatia amisit caesus in praelio, et sepultus in ecclesiam S. Scholasticae: rexit per quadriennium.

1529 12. D. Franciscus Columna frater Scipionis Abbas commend. Archiepiscopus Tarentinus caepit possessionem abbatiae eodem annis, 30 positus est.

1559. 7 D. Marcus Antonius Columna Abbas

commend. postea S. R. E. cardinalis rexit annis 28.

Translatio reliquiarum S. Cleridoniae virginis e desolato monasterio S. Mariae Magdalenae in ecclesiam S. Scholasticae. Introductio monalium Sublaci.

Anno 1585 8. D. Camillus Columna Abbas commendatarius praefuit triennio : Papiae in studio obiit.

1591 : 9. D Ascanius Columna Abbas commend. S. R. E. cardinalis coepit possessionem, e resignatione Marci Antonii, qui regressus fuerat post Camillum a cuius morte Ascanius vixit in regimine annis 17, et obiit Romae 1608 sepultus in ecclesia Lateranensi.

1608 : 10. D. Scipio Caffarellus Burghesius Pauli V. pontificis e sorore nepos Abbas commend. Major paenitentiarius, die 18 Maji possessionem coepit praefuit annis 25 obiit anno 1633.

Anno 1633 11. Antonius Barbarinus romanus cardinalis, fratris Urbani VIII filius S. R. E. camerarius, archiepiscopus dux Remensis primus Par, et magnus Franciae Elecmosynarius, Prior ordinis S. Joannis Jerosolymitani, Abbas commendatarius Sublacensis praefuit annis 38.

1642 12. Maffeus Barbarinus Romanus Abbas commend. praefati cardinalis Antonii fratris filius, benignitate pontificis Urbani Patrui magni, titulum abbatiae consecutus, antequam ejusdem regimen adipisceretur, dimisit.

Eundem titulum Innocentio X pontifice concedente consecutus est Carolus.

Anno 1653 13. Carolus Barbarinus romanus

Abbas commendatarius et ipse praefati cardinalis Antonii fratris filius sancti Caesarij in Palatio diaconus S. R. E. Cardinalis, et sacrosanctae basilicae S. Petri archipresbiter vigesimus.

1763. D. Joannes Franciscus Banchieri Summi pontificis Thesaurarius molem, seu Roccham Sublacensem restauravit, ut apparet ex inscriptione marmorea.

1766. Eminentissimus ac reverendissimus cardinalis Xaverius Canale Interamnensis in Umbria.

1773. Eminentissimus ac revmus Joannes Angelus Braschi Cesenas quem Deus misericos ad apostolicam sedem evexit Pii Sexti nomine et qui semper Sublacensem abbatiam retinuit sicut commendatarius. Multa fecit, arcis molem ad usum abbatorum commendatariorum adauxit, et ornavit, super anienem opificia varia extruxit, templum aedificavit, vetere fatiscente- sed sine illius motu Manentis, et Caracci in antiquae ecclesiae demolitione perierunt, picturas. Tandem adventu suo humanissimo et providentissimo ultra expectationem Sublacum decoravit anno 1789.

1802. Michael Angelus Luchi Pixiensis

1804. Petrus Franciscus Galleffi Cesenas Sacrosantae basilicae Vaticanae archipresbiter, Episcopus Portuensis et Sanctae Ruffinae, nec non S. D. N. Papae camerarius, hodiernus Abbas commendatarius, clementia ac pietate distinctus, quem Deus omnipotens in annos plurimos conservet et salvet.

LAPIDARIE DI SUBIACO

Entro la città sopra un muro della Rocca, ora palazzo abaziale leggesi.

Divo . Benedicto
Rhodericus . Borgia . episcopus . portuensis
Card . Valentinus . S. R. E. Vice . Cancell.
Callisti . III . pont . Max . Nepos
Ad . securitatem . Monachorum . oppidorumque
Totius . tractus . Sublaquen . proximosque . fines
Imperii . Romanae . ecclesiae . tutandos
Hanc . Arcem . vetere . collabente
Detruncatis . undique . rupibus
Subducto . rudere . propugnaculis
Terno . murali . ambitu
Distinctis . additis . cisternis . tormentisque . bellicis
Et . insuper . tutelari . Turri
Gentis . suae . cognomento . Borgia . appellata
Immenso
Parique . magnitudine . sui . animi . impendio
A . fundamentis . erexit . dicavitque
Anno . salutis . MCCCCLXXVI
Sedente . Sixto . IV . pont . max

Sopra l'istessa Rocca

Benedictus . XIV . pont . max.
Publicae . Sublacensi . commoditati
Curante
Io . Francisco . Banchieri
Apostol . Aerar . praefecto
MDCCLIII.

Sopra l'ingresso principale

Pius . Sextus . pont . Max
Portam . hanc . sumptu . suo
Aperiendam . atque . exornandam . jussit
Et . clivum.ab . Urbe.ad . Palatium . adeuntibus
Leniorem . reddidit . pont . sui . anno . IV

Sopra l'ingresso dell' appartamento

Pius . VI . pont . max.
Arx . et . palatium
Ad . ornatum . Urbis . et tutelam
Sub . Gregorio . VII . pont . max.
A . fundamentis . erecta
Sed . injuria . temporum . non . semel . collapsa
Primum . a . Rhoderico . Borgia.S . S . E . card.
Episcopus . portuensis
Deinde . a.Francisco.Columna . Archiep . Tarent
Renovata
Iterum . vetustate . labentia
Novis.adjectis.aedificiis.ornamentisque . omnibus
Pro . Abbatiae . suae . dignitate
In . elegantiorem . formam.grandi . impensa
Restituit.
Pont . sui . Anno . IV.

Nel seminario sul muro

D . N . Pio . Sexto . pont . max.
Aedes . hasce.juvenibus.ad.liberalem . doctrinam
Et.sacrorum . ministeria . informandis . solo
Et . operibus . ampliatis . ab. inchoato
Restitui . jusserit
Bibliothecam.cum . Exedris . et . Gymnasiis
Ad . ingenii . cultum . capiendum
Periclitandumque . publicaverit
Aediculam . immaculatae . Dei . genitricis
Cum . omni . instrumento . et . suppellectile
Dedicaverit
Datis . Assignatis
Ad . tuitionem . annuis . vectigalibus
Principi . Munificentissimo
Josephus . Catanus . Curator . oper . public.
Ab . eo . datus . nomine . ordinis
Et . Populi . Sublacensis . an . MDCCXCX
Pos . D . N . S . Q . E.

Sopra l'ingresso principale della collegiata

Pius . VI . Pont . Max.
Quod . pietatis . ejus . studiique
Erga . Sanctissimum . Petri . Germanum
Andream . Apost.
Quod . Sublaquenses.suos . Monumentum. extaret
Aedem . veterem . loci . angustis . incomodam
Et . vetustate . squallentem . amolitus
Templum . Geminum
Immensa . absidis . Substructione . prolatam
Et . altaribus . externo . marmore . excultis
Sacrario.summa . ornamentorum.copia . instructo
Ad . operis , dignitatem . perfectum
Anno . MDCCLXXXVIIII
Supra . civitatis . vota
Dedicavit.

Sopra il palazzo governativo , e pubbliche carceri.

Pio . VI . pontif . Max . Opt . principi
Quod . curiam . praetorium . Tabularia
Tribunal . ad . Municipii . dignitatem
Custodias . Furnum . ad . publicam . securitatem
Commoditatemque . Aedificaverit
Sublacenses . D . N . M . Q . E . PP.
Ann . CIↃICↃCLXXXXII.

Sopra il grand' arco , o Porta Romana.

Anno . MDCCLXXXIX
Ob . Adventum . Optimi . Principis
Ord . et . populus Sublaquensium
Restitutori . et . benefactori . suo

Dall' opposito lato.

D.Nro.Pio.Sexto.Pont.Max.in . ipso . principatu
Abbatiam . perpetuo . amore . retinenti
Cujus . munificentia
Sublaquenses . veterem . patriam
Longo . senio . squallentem
Civitatis . jure . auctam
Templo . spectatissimo . publicisque
operibus . nobilitatam
Viae . consularis . perductione
Et . commeantium . frequentiam . provectam
Religione . adjumentis.vitae . commodis . artium
Subsidiis . constitutam . receperunt
Ex . decreto . ordinis . populusque . consensu

Dello stesso pontefice per la via di Subiaco nel luogo volgarmente detto la memoria di Arzoli si legge in marmo la seguente

Jussu . Pii . Sexti , pont . max
Principis . opt . et providentissimi
Ann . MDCCLXXVIII . pont . ejus . XIV
Franciscus . Mantica . C . A . C.
Curator . viarum . viam . longam.M . P . X . S.
Caesis . montium . jugis
Flumine . intra . veterem . alveum . coercito
Pontibus.crepidinibus.omnique.opere.muniendam
Et . Sublaqueum . perducendam
Curavit.

Per la via di S. Scolastica a mezzo cammino sull' Edicola sacra alla ssma Annunziata sul muro alla strada si legge.

Quae super impositam Placidi saxa aspera fundant.
Aediculam haec olim proluit unda lacus
Hic stetit ille redux quem Mauri dextra ruentem
Praedantis fluvii a fluctibus eripuit
Dextra fuit Mauri Placido sed teste salutis
Causa suae in Mauro tunc Benedictus erat.

Sull' altare.

Hospes
Placidum . dum . aquam . caperet
Ab . Aqua . captum
Sospitem . hic . Maurus . deposuit
Duo . mira . in . Aniene . mirare
Imperante . Benedicto
Maurus . aquam . calcat
Progredienti.Mauro . ne . furti . insimuletur
Si . simulat . petram
P . Abbas . et monachi . MDCLV.

Incontro l'ingresso della chiesa di S. Scolastica vi è un marmo su cui sono espressi un lupo ed un agnello che bevono ad un medesimo vaso, volendosi con ciò esprimere la sicurezza di questo monastero. Fu questa una idea di S. Benedetto. Intorno al corpo con mal formato carattere si legge

Aedificatio . hujus . ecclesiae
S . Scholasticae . tempore
Dni . Benedicti . VII . PP . ab . ipso
ppa . dedicata
qd.S.ann.ab.Incarnatione . Dni.CCCCCCCCCLX
XXI . M . Decb . D . IIII . ind . VIII.

A fianco dello stesso ingresso senza dittonghi e con tutte abbreviature si ha la seguente che tale, e quale l'ho voluta riferire.

In. nomine . Dni. Nri. Jesu . Christi . anno . III pont . Dni. Leonis . Noni . PP . Hubtus . venerabilis Abbas . aedificavit . hoc . opus . egregie Turris . ad . onor. Xti. Cfessoris . Bened. ejusq. sacr· sce. Scolasticae . vig. ubi . brevit. annotavit . Ea . vectiment . Imp. cept. Sh. ven. Man. in . primis . specu . II . Lacus Fluminis decursu . cum molis . et . piscariis suis . Genna Pucceju . Opinianu. Augustam . Cervaria. Maranu . Anticulum . Ruvinianu . Arsula . Auricula Carsolu . Cantoranum . Roccha Canocla . Trebanu. Cerretum . Rocca . Serra . Ceniscu . Sabuclu. Bicilianu . Massas Valerii . Rocca. de Ilice. Roccam Iuvencianu. Appollonium. Collemalu.

Sotto al Chiostro al lato destro in un lungo marmo stanno notati in marmorea lapide tutti i luoghi, che anticamente pertennero al monastero Sublacense ; ed in ordine alfabetico disposti nel modo che siegue.

Augusta . Arsulum . Auricula . Anticulum Corradi . Anticulum Campaniae . Aprunianum . Appollonium . (1). Aleranum . Arbitretum . Anan-

(1) Venuto l'anno 594 il santo pontefice Gregorio magno volle arricchire il Monastero di S. Scolastica di Subiaco con ample donazioni, fra quali vi fu compresa la massa Appollonio , o castrum Appollonium , che poi venne chiamato Ampiglione presso Castel Madama , del qua-

gula . Antonii . montis . Castrum . Sancti Angeli Castrum (1). Bicilianum . Babucum . Buburanum Barinum . Butrenum . Bucanum . Bovaranum Camerata . Cantoranum . Castellum antiquum Campitellum . Calicianum . Carsolum civitas Castellum Paulae . Cervaria . Cerretum . Civitella . Cisternula . Criptula . Collemalum . Col-

le ognuno osserva le macerie. In tal donazione sono notati chiaramente li confini, ed il fiume di Tivoli, o Aniene facea confine alla suddetta massa fino all' Arci di Tivoli medesima, o antichi acquedotti. *Et ferente in Flumen Tiburtinum ec.* Abbenchè nella donazione di questa massa siano molti altri luoghi nominati pure si deve aver per inizio, e per primario titolo della pontificia elargigione. La pentoma, Papi, Monitula, S. Quirico San Sebastiano sono vocaboli ancora esisteuti entro il territorio dell' accennato Castello Appollonio.

(1) Verso la metà del X Secolo si pretende fosse edificato questo Castello a piè del monte Affliano, sulla cima del qual monte eravi un Tempio sacro all' Arcange-San Michele di gius padronato della Città di Tivoli. Piacque ai Monaci Benedettini fabbricare un Monastero contiguo, e ciò forse per stare in vista sdella loro massa Appollonia o per fuggir lo strepito della popolazione dei tre Castelli Sant'Angelo, Faustiniauo, ed Appollonio di cui eran signori. Del Faustiniano spogliati vennero per usurpazione della casa Conti. Fino alla totale rovina i monaci dominarono il Castel Sant'Angelo mercè conferme riportate dai Ss. Gregorio, e Silvia, e mercè imperiali diplomi ai quali aggiunse anche Pasquale Secondo con una sua bolla analoga confermazione. I Tiburtini poi sapendo la venuta di Rogerio Re di Sicilia che favoriva l'antipapa Anacleto impauriti ricorsero all'abate di S. Angelo in valle arcese essendo l'anno 1140 per averlo propizio, e gli donarono la Chiesa enunciata col consenso del loro Vescovo. Conoscendo però quell' abate perspicacisimo l'operar Tiburtino che il Castel Appollonio, ed il Castel Sant'Angelo avevan tolto ai Monaci volle che confermata fosse con pubblico e solenne giuramento la donazione.

lis Altuli . Casa Corbuli . Destanum majus Destanum minus. Derutula . Domus Pululiae Civitas . Effide . Fabianum . Floracianum . Feronianum . S. Felicita . Folianum. Flumenfrigidum in Calabria . Genna . Giranum . Gallicanum Jubenzanum . Intermuranum . Ilicis Roccha Lorianum . Lucianum . Maranum . Mallicanum Malliolanum . Minianum . Mesula . Melatianum Massa . Sancti Valerii . Mucronianum . Mons Casalis . Nimpha . Olibanum . Orilianum . Opinianum . Piscianum (1) Piceranum . Ponticellum Paternum . alias Pentoma . Paternellum . Passeranum Peluia Civitas . Podium . S. Pamphili Castrum . Puccejum . Rocca Cantorana . Rocca S. Stephani . Rojatum . Rubianum majus . Rubianum minus . Rocca de Butte . Rocca Martini . Rocca de Medio . Rojanum . Rocca de Surice . Rocca sicca . Sublacus . Sambuculum . Sala Civitas . Scurcula . Saraciniscum Simpronianum . Storacianum . Stornellum . Sertinianum . Treba , olim Trebana Civitas . Tuc-

(1) Nella donazione del Santo Pontefice Gregorio Magno leggesi per confine *Et ferente in Piscanum.* Vuolsi dai periti dell' antiquarie cose che in tal vocabolo espressa fosse la terra di Pisciano in tempo in cui la latina favella per la venuta de Goti , Ostrogoti , Visigoti e Longobardi era quasi bandita dall' Italia , mentre un tale luogo venne poi detto con buon sentimento *Vicus Pisonis, et Pisonianum.* Si nomina *Flumicellum de Juvezzano.* Questo rivo è certissimo che rimane prossimo a Pisciano ed alcun tratto scorrendo ad altri rivi si unisce di Gerano, Cerreto , Saracinesco , e Sambuci formando nna specie di fiumicello in una contrada detta Giovenzano , ed introducendosi nel Territorio di Vicovaro sbocca nell' Aniene rimpetto al Convento dei RR. PP. di S. Cosimato.

cianellum (1) Tusculanum Civitas . Turpinianum . Turrianum . Trellanum . Uberanum Ursanum . Vesanum . S. Vitus.

(1) Esiste ancora contrada con tal nome di Toccianello.

Era in essere Toccianello fino all' anno 1476. Sotto Sisto 4. come si raccoglie da molte scritture esistenti nell' archivio Sublacense leggendosi nell' anno 886. *Fundum Tuzzarello* e l' anno 1156 . dall' abate Sublacense concesso in feudo ad Oddone, e fratello di Filippo da Marano figli del magnifico MisserLandone. Nell'indice delle sudd. scritture si leggono queste memorie , cioè l'anno 1383. Donatio Tocchi de Toccianello domus positae in castro Sublacensi, domus positæ in castro Toccianelli; L'anno 1590. „ Testamentum Domine Tucciae uxoris d. Tocchi , quae „ instituit haeredem maritum suum , et filiam Nicolasiam. „ L' anno 1399. Jnstrumentum annotationis bonorum , „ quae fuerunt d. Tocchi , qui fuit unus ex quatuor domi- „ nis castri Toccianelli , *ed d. anno* 1399. plures homines „ castri Toccianelli jurant fidelitatem abbati Tomae de „ Celano ; *l' anno* 1392. Donatio Jois Colae Tebaldi de „ Toccianello , qui donavit Conventui omne ejus , et „ dominium , ac Jurisditionem ad se pertinentem in ca- „ stro , et Territorio Toccianelli cum omnibus suis bo- „ nis Anno 1401. Domina Antonella filia quondam Jois „ Tibaldi de Toccianello emit vineam in contrada Planel- „ la , pro qua dicta Antonella dedit Monasterio omne jus, „ et dominium Jurisdictionis , et vassallagium , quod ha- „ bebat in castro , et districtu Toccianelli , una cum do- „ mo huic in dicto castro. Anno 1402. Donatio facta Nico- „ lao Cicchi per Antonium Adjuti , bonorum , quae fu- „ erunt Nicolassiae filiae Tocchi. Anno 1403. Donatio Ni- „ colasiae facta Nicolao Cicchi de Trebis Marito suo „ omnium bonorum suorum , ac jurium. An. 1404 Alte- „ ra donatio anted. Nicolasiae, et Nicolai sui viri de Tre- „ bis , qui ambo de communi consensu donaverunt Con- „ ventui omne jus et dominium reale, quod habebant in „ castro Toccianelli , item domum d. castri positam pro- „ pe Ecclesiam S Gregorii , item cum redditibus , „ quos possidebant in castro Civitellae pro quibus donis „ Conventus promisit erigere , nomine illorum , Cappel-

Intorno al Chiostro furon dipinti dal Manenti quei pontefici, e regnanti che beneficarono questo luogo insigne, e sotto ai quali i monaci fecero apporre le loro rispettive memorie desunte dagli autografi scritti, e diplomi che conservansi nell' archivio rinomatissimo del medesimo monastero. E siccome essi contengono rilevanti donazioni, e privilegi onorifici ho creduto esser cosa vantaggiosa di riportarle con il più possibile ordine cronologico. Eccole adunque.

„ lam ab honorem B. Virg. in Ecclesia sacri Specus ec. „ An. 1381. Cambium inter conventum, et Faccium Cec- „ coni in Toccianello, il quale Faccio Cecconi era figlio „ di detto Nicola Cicchi de Trebis, da cui in Trevi „ continuò la famiglia Cecconi, in un Francesco e nel di lui figlio Angelo Cecconi padre di Olivante Seniore, e suoi successori fino a questi nostri tempi. Per difesa di Toccianello Umberto abate edificò una torre per cui fu imprigionato da Landone di Civitella, come si è accennato, e Giovanni Abate nel 1064 che poi fu cardinale la fortificò. Non più esiste. Il chronicon Cassin. lib. 2 cap. 87.

SANCTUS GREGORIVS MAGNUS

„ Sanctus hic pontifex hoc visitavit monasterium, una cum genitrice sua Octavia Sylvia anno salutis, 593. Basilicam a S. Honorato abbate, S. Benedicti successore, aedificatam consecravit, dicavitque in honorem SS. Benedicti, et Scholasticae. Castrum Apollonium, totumque amplissimum patrimonium suum, matre sua consentiente, eidem monasterio donavit, apostolico desuper conferto diplomate quanto Kal. July pontificatus sui anno sexto. Quo etiam donationem Tertulli S. Placidi genitoris de Tusculano, Sublaco, pluribusque insignibus oppidis confirmavit.

LEO PAPA QUARTUS

Monasterium anno a partu virginis 853. Ad sacrum specum, qui usque ad illam diem nullum habuit incolam vel habitationem, sed tantummodo repagulis custodiebatur, duo dedicavit altaria, alterum in honorem SS. Benedicti, et Scholasticae: alterum in honorem S. Silvestri. Monasterio plura praetiosa suppellectilia donavit, amplissimoque diplomate privilegia omnia confirmavit.

JOANNES PAPA XII.

Sublacum devotionis gratia petiit anno Xsti nati 963. Sublaciani, qui per idem tempus secessionem fecerunt ab abbate, et in conventum tumultuarerunt, ad obbedientiam statim Pontifex juris jurandi formula obstrinxit, in eos severissime animadversurus, nisi ipsemet abbas pro eis veniam rogasset. Multa monasteris Loca, et bona a Tiburtinis et Trullanensibus occupata, restitui per censuras etiam coegit. Privilegia omnia confirmavit.

OTHO TERTIUS IMPERATOR

„ Otho Imp. Augustus Romam reversurus a visitato sancti Michaelis Archangeli templo in monte Gargano qua pollebat religione, et pia ergo sanctum Benedictum propensione visitare voluit insigniora ejusdem Sancti loca. Hinc primum ad sacrum Casinum montem, tum iter Sublacum deflexit, ut sacrum nostrum inviseret specum. Miranda sunt quae piissimus imperator dedit verae suae religionis argumenta inter quae non postremum tenet locum quaedam ecclesiae aedificatio suis sumptibus facta nobis concessa prope cisternam, in fundo qui dicitur *Cicorata*. Moratus apud nostrates dies plures obtulit ssmo Benedicto coronas argenteas, et utrumque monasterium sanctae Scholasticae, et sacri Specus sub imperiali suscepit protectione per diploma sua manu signatum. Datum in monasterio sanctae Scholasticae die undecima Augusti quarto suae incoronationis anno, dominicae vero incarnationis 999.

LEO PAPA NONUS

Accessit ad hoc Monasterium anno a salute hominum a Xsto Domino restituta circiter 1052. ac in primis illud est memorandum, quod, cum reperisset in hoc suo adventu Monasterium sine pastore, habito hujus coenobii concilio trigesimum primum in seriem Abbatem Humbertum Francum ordinavit, quem, ut mos erat, benedixit. Deinde Sublacenses advocans ad se in Monasterium, quamdam ab iis scripturarum rationem quaesivit, quos cum erroribus, et maxima falsitate contextes comperisset, coram se comburi jussit; Apostolicoque suo praescripto Sublacum, totamque Sublacensem Abbatiam huic Monasterio rursum confirmavit cum omnibus bonis, ac juribus ubique terrarum a praedecessoribus Abbatibus acquisitis, cunctis qui aderant dicendo: *Mirabilis est locus hic: Omnipotens Deus hoc Monasterium omnium coenobiorum in Italiam consistentium caput effecit.* Pontificis tempore caepit ecclesiae Sacrae Specus aedificatio, illius scilicet quae cryptam tegit, quam qui erexit ea felicitate qua aggressus est, eadem opus complevit Humbertus Abbas.

BENEDICTUS PAPA VII.

Sublacum venit anno a puerpera Virgine 981 Basilicam a Benedicto sextodecimo in serie abbate post primae minam, eodem in loco aedificatam consecravit, quam solo S. Scolasticae titulo insignivit; priori abolito SS. Be-

nedicti , et scholasticae . Facta consecratione corpus S. Audacis Martirys in majori altari manibus suis collocavit. Plura alienata oppida conventui reassignavit , confirmavitque ; nempe Juventianum , Rubianum , Arsulum , Anticulum , aliaque plura , quorum meminit postremus Monasterii Chronologus . De Basilicae consecratione monumentum extat marmorea in tabula ante iugressu Ecclesiae parieti affixa.

AGNES IMPERATRIX

Haec est Agnes Imperatrix Henrici 3 Imperatoris Uxor 2., quae post obitum Mariti , Henrici filii pueri tutelam , simulque Romani Imperij regimen per annos duodecim administravit. Filio jam suae tutelae facto pia Mater in sacratarum virginum Collegio plures annos religiosissime vixit. Tandem pietatis impulsu Romam se contulit sacra Aposaolorum limina visitavit . Sacrum petiit Casinum Montem , ubi sex menses commorata est. Inde Sacrum nostrum Divi Benedicti specum invisit , ubi aliquo morata diebus , Votivum donum persolvit ; nimirum altaris pallium opere phrysio laboratum margaritis auro distinctum , sacrisque intextum imaginibus. Romam regressa , eadem ipso anno diem suum obiit et in S. Petronillae aede in Templum Vaticanum sepulta est, Anno sui Imperii 30. salutis vero reparatae 1077. „

PASCHALIS PAPA SECUNDUS

„ Mirabilis fuit hujus Summi Pontificis erga hoc sacrum Monasterium benevolentia, id quod ne dum ex amplissimis concessis privilegiis, videre, facile est. Sed inde etiam, quod post personaliter debellatum, arma extendit ad favorem Abbatis contra Hildemundum, qui Pontiam, et Efide Abbatiae Castella magna fraude invaserat, et occupaverat, quam ob rem Tybure cum toto exercitu, discendens, Sublacum ingressus est anno Salutis 1116. secunda die Augusti, ipso cum Prioribus Viris in Monasterio pernottante expugnataque Hildemundo praefata oppida Monasterio recuperavit; amplissimoque dein diplomate cum aliis omnibus Monasterio Juribus confirmavit.

INNOCENTIUS PAPA III.

„ Summi hujus Pontificis ad sacrum hoc Monasterium accessum habes, Lector, in cap. cum ad Monas. Sublacense de statu Monachorum. Ibi illud ad disciplinam severiorem revocatum vide. Hic accipe non solum Pontificem sanctum reformationi hujus Monasterii operam dedisse; sed monasticam etiam observantiam in caenobio sacri specus (ante annos centum et viginti octo aedificato) introduxisse; in ejusque subsidium sex libras usualis monetae de Camera B. Petri singulis annis a castro Portiano percipiendas assignasse. Atqui infortunia quoque nostra collacrima, quandoquidem expulsis Monachis, exustisque

hostili manu Monasterii libris genuina Apostolicae hujus concessionis . . . . pro sex libris monetae usualis de Camera , sex florentinas libras, hoc est , julios novem per centum et amplius annos a castri Dominis , qui tempus fallendi cognoverunt , exegit. Hunc Bullis originalibns inventis , res Roma sub judice est delata hoc ipso anno 1662. Dictus Summus Pontifex Sublacum accessit anno salutis 1202.

GREGORIUS PAPA IX.

„ Summus hic Pontifex Sacri hujus Monasterii (vel cum in minoribus esset) amantissimus semper fuit adeout primo ipso sui Pontificatus anno amplissima quatuor diplomata maximis in rebus Abbati Laudo concesserit . Hic tum pestilentiam declinaturus quae Romae vehementissime grassabatnr , tum Religionis causa Sublacum se contulit anno a Mundo Redempto 1228. , sacrumque Specum invisens , ibidem duobus moratus est mensibus , nempe Julio , et Augusto , quod pauca quaedam Hexametra carmina ad parietem Sacelli SSum Angelorum prope sacrum Specum ad facti memoriam pennicillo exarata (licet vix pro vetustate legibilia) testantur. Quo in pariete picta etiam cernitur Pontificis effigies ambas instar Sacrificantis super altare manus extendentis cum hac inscriptione. Hic est Papa Gregorius , olim Episcopus Ostiensis , qui hanc consecravit Ecclesiam.

ALEXANDER PAPA QUARTUS

„ Utinam calamus non atramento, sed aura posset hic litteras exarare- Summus hic Pontifex ab Anagnia ne au a Gennis; Ego Virum maximum Gennis natum ex Philippo de Gennis, de Comitibus Signiensibus Ananiae, Castri Gennarum dominio, ex bullis Apostolicis ejusdem Alexandri, quae in nostro servantur Archivio, non falsus ausero. Summus inquam hic Pontifex a primis annis Religiosum ordinem impressus sacro huic Monasterio nomen dedit, dictusque est Rainaldus. Jam Papa ad nos venit anno ab ortu Christi 1260. Domum hanc claustralem, olim suam et Natale solum revisurus paucisque hic moratus diebus, Gennas pro factus est, ubi trium mensium moram calidiorum acturus aestatem, traxit quanta sint hujus Summi Pontificis erga nos Promerita amplissima edocent concessa privilegia. Tu Lector, laudes sancto Monasterio suo diplomate datas hic accipe *at quod caetera Mundi Monasteria*, & *Ordinis loca sua intuitus*, *ut ab eo vivendi normam suscipiant levare*, *ac habere solent. Antiqua nimirum loci Magnificentia*, *quae alio transit Deo*

URBANUS PAPA SEXTUS

„ Quod Summus hic Pontifex hoc inviserit Monasterium inuit nobis Professionis cartula in nostro servata Archio cujusdam Monachi nostri, qui illam emisit in Monasterio

Sacri Specus anno salutis 1386. ubi sic legitur : „ Ego Frater Guglielmus promitto stabilitatem meam coram Deo , et Sanctis ejus in praesentia SSmi. D. N. Urbani divina providentia Papae Sexti ; Coeterum duo ab hoc Pontifice Maximo profecta sunt beneficia, quae nuquam apud nos delebit oblivio ; nempe concordia quaedam inter Abbatem , & Conventum per Visitatores Apostolicos sancita , et Abbatis electio a Conventu ad Apostolicam Sedem , ejusdemque conventualis electionis perpetuitas ad ejusdem S. Sedis beneplacitum , manualitatemque evocatae.

PIUS PAPA SECUNDUS

„ Accessus hujus Summi Pontificis ad nos solus fuit sacrum invisendi Specum Religionis impulsus. Quo loci literas dedit Apostolicas , quibus facultatem dedit mulieribus ingrediendi Ecclesias sacri Specus , et S. Scholasticae cum Indulgentiarum consecutione centis diebus anni ; nimirum singulis quartis , et sextis feriis ac diebus Sabbati quatuor temporum mensis Septembris , et sexta feria quatuor temporum totius anni. Datae sunt hae licterae in Monasterio sac. Specus anno Incarnationis Dominicae 1461. Sexto Calendas Octobris. Quo die Summus hic Pontifex sacrum ingressus est locum anni sui Pontificatus 4. Adverte tamen qui legis adesse pro ingressu mulierum in Ecclesiam sacri Specus diploma Gregorii XI. pro aliis solemnitatibus ,

Sotto il ritratto di Giacomo III. Rè d' Inghilterra si legge.

Jacobo . III. . Magnae . Britanniae . Regi
Fidei . Defensori
Quod . primarium . hoc . Divae
Scholasticae . Monasterium
Illudque . Sacrae . specus
Itaque . S. P. Benedictus . triennio . detulit
Suique . ordinis . toto . Orbe . diffugi
Fundamenta . jecit . ac . Angliam . Universam
Per . suos . alumnos
Ab . idolorum . cultu . ad . Fidem . Christi
Perduxit
Roma . Sublacum . veneraturus . advenerit
In . iisque . illustria . Avitae . religionis
Propriaeque . pietatis . exempla . reliquerit
Abbas . et . Monachi . hujus . Monasterii
Grati. animi. Monumentum. humillimi . posuere
Anno Domini MDCCXXXIII.

Sopra e sotto diversi Santi dell' Ordine si leggono li seguenti distici.

Sotto le effigie di S. Onorato

Scadentem hic alter Benedictum vidit in astra
Primus et has aedes illo abeunte regit

Sopra la figura di S. Romano

Si nescis pictura loquens est sacra poesis
Pictura hoc nexu muta poesis erit

Concordes igitur pictura est musa magistra
Virtutem solam non perituram docent

Sotto il medesimo

Nostro olim dederas Romane alimenta Parenti
Grata tuum soboles nunc quoque nomen alit.

Altre ve ne sono ma durassi fatica a leggersi.

Per salire al sacro Speco, e pochi passi lungi da S. Scolastica alla destra ritrovasi una chiesuola sul muro esterno della quale si legge.

Si montis subtrasse jugum negat aegra senectus
Nec datur ad sacros procubuisse Specus
Siste Tibi coeli haec aedes aeraria pandet
Haec Tibi coelestes prodiga fundet opes.

Dentro vedesi S. Benedetto espresso in pittura a fresco nell' atto di vestire una Monaca ed accanto vi sta la seguente memoria ma dal tempo oltraggiata.

Ut nudum nudus Benedicte sequaris Jesum
Hic mundum et veteres exuis ipse togas
Deposita excepit subjectum tegmina marmor
Marmor erat posito a tegmina . . . .

Al Sacro Speco sopra la prima porta.

Sacrum hic Specum invisis Coelum Hospes
Crede
Sol . hic . olim . solus . Benedictus . fuit
Post . ejus . occasum . veneratur . undique
Sidera . adfuere
Minore . populi . magnitudinis . primae
Pontifices . Summi
S. Gregorius . Magnus . Leo. IV. Joannes . XII.
Benedictus . V. Leo . IX. Paschalis . II.
Innocent . II.
Gregorius . IX. Alexander . IV . Urbanus . VI.
Pius . II. et Pius VI.
Otho . III. Caesar . Agnes . Imperatrix
Qui . huc . profecti
Lucem. suam. Benedicti . fulgoribus. inclinarunt
Tu . ne . quiquam . hic . coeli . desideres
In. rudi. Specu. ad. coelites . pietatem . erudias.

Sotto questa iscrizione vi è un fresco di buon modo esprimente S. Benedetto che scrive la regola del suo Ordine consigliato da un Angelo cui è rivolto colla massima attenzione.

Sopra l' ingresso del S. Speco dove orava propriamente il Santo Patriarca a forma di Cappella ora ridotto si legge.

Benedictus

In Specu in quo habitarit

Nunc usque si petentium fides exigat

Miraculis corruscat.

S. Greg. M. Dial. lib. III. Cap. XXVII.

Nello stesso sotterraneo sul muro che forma il riparo della scala vi è quest' altra Memoria in carattere majuscolo con lo stemma dell'undecimo Clemente, e che io ho creduto per diversi riflessi di far comporre in carattere tondo.

„ Hospes quem spectas Pontificem ; est Gregorius Magnus D. Benedicti consanguineus et Monachus en unum magni maximum caetera ex orbe Terrarum quae D. Honorato Abbati Sublacensi D. Benedicti discipulo Benedictinam regulam in S. Synodo a se approbatam pronunciat Sublacum, S. Specum, Lacum cum Aquae molis et Piscariis usque ad Arcum de Ferrata, Tusculanam Urbem, Gallicanum, Donabellum, Lacum Fulianum cum Turre, S. Mariam in Sur-

risco usque in mare et plurima alia castra confirmat Apollonii Castrum cum pluribus latifundis haereditatis suae consentiente Matre Silvia Donat. Anno Domini DXCVI.

Ex Arch, Sacr. Mon. Sùblaccnsis.

Vi è pure la seguente

Ad perpetuam rei memoriam Universis christifidelibus presentes litteras inspecturis salutem et Apostolicam benedictionem . Injunctae nobis divinitus Apostolicae servitutis ratio postulat ut caelestium munerum Thesauros dispensationi nostrae a Domino creditos ad augenduu in terris Sanctuarium in caelis cum Christo regnantium , venerationem excitandamque et confovendam erga illos fidelium devotionem libenter quantum nobis ex alto conceditur erogare studeamus itaque gloriosi sancti Benedicti Abbatis qui dum in hac terra adhuc esset nullae voluptati animum dedit, sed soli Deo placere desiderans sanctae conservationis habitam quesivit , ac caelestis gratiae benedictione repletus Ecclesiam Catholicam spiritualium aromatum fragrantia longe lateque replevit merita pio devotoque enim effectu recolentes ne non spirituali Christifidelium ad Ecclesiam Monasterii Sacri Specus Sublacensis nullius Dioecesis Provinciae Romanae Congregationis Cassinensis ordinis ejusdem Sancti Benedicti ubi ipse ut totum se jesu Christo daret per triennium deliluit qnamque nos pluries ante nostram ad Summi Apostolatus apicem assumptionem dum in minoribus constituti eramus personaliter vi-

sitavimus devotionis causa peregrinantium consolationi atque animarum saluti quantum cum domino possumus consulere cupientes de omnipotentis dei misericordia ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi omnibus & singulis Christi fidelibus ad Ecclesiam ejusdem sacri Specus sicut praemittitur peregrinantibus qui illam vere paenitentes et confessi ac sacra comunione refecti divote visitaverint, et ibi pro Christianorum Principum concordia, Haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effunderunt plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem semel tantum in anno per unumquemque lucri faciendam misericorditer in Domino concedimus presentibus, perpetuis futuris temporibus. Volumus autem ut praesentium literarum transumptis seu exemplis etiam constitutae munitis eadem prorsus fides ubique locorum habeatur ipsis praesentibus si forent exhibitae vel ostensae. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris Die XXII. Novembris MDCCL Pontificatus Nostri anno primo.

Siegue al quanto sotto.

PIUS VII. P. M.

Veniam superiori marmore declaratam in menses singulos

Benignissimus ostendit VIII. K. Aug.

A. MDCCCXVIII.

Più sotto ancora.

Tam ingentis coelestisque Thesauri munus insigne collatum huic sacro Specui Nonnisi marmoreo in lapide insculpi promeruit immortalitati perennaturum. Hoc Carolus Prior praesbiterorum S. R. E. Cardinalis Barberinus Ordinarius ul Abbas tanto Pontifici totque eximiis sanctimoniae virtutumque titulis celeberrimo devinctissime obstrictus praestitit eo enim erga illum processit Beneficiorum cumulus ut sapientissimus idem Pontifex florenti adhuc juventute ecclesiastica dignitate canonicatus in Basilica S. Laurentii et Damasi praefulgens doctrina ac pietate praecelsus uti praecipuus director atque consultor tum in lustratione universae hujus Dioecesis Sublacenses praesens adesse ipsimet Cardinali ac dein Synodali Conventui ab eo habito interesse humanissime voluerit, et ad perenne monumentum idem Cardinalis memor inscribendum existimaverit.

Lumina si quaeris Benedicte quid eligis antra
Quaesiti servant luminis antra nihil
Sed perge in tenebris radiorem quaerere lucem
Non nisi obscura sidera nocte micant

In . honorem . Pii . VI . pont. max.
Patris , . et . Solatoris . Sublacensium
Ad . memoriam . auspicatissimi . diei .
XIII. Kal. Junias
Quo . montibus. Simbruinis. laetitia. gestientibus
Ad. specum. Santi. legiferi. Benedicti. cunabula
Gentis . nostrae . petram . unde . excipi . sumus
sacrum . fecit
Monachos . admissione , . et , adloquio
beneficentissime . dignatus . est
D. Ambrosius . Mirellus . Neap. abbas
D. Joan. Capranica . Rom. prior
et . Sodales
Devoti . nomini
majestatisque . ejus
Ann. MDCCLXXXIX.

Relatio translationis reliquiarum S. Virginis Cleridonae accurate descripta.

Locus est ab oppido Sublaci, duobus fere milliaribus, ad borealem plagam distans; quo loco ex silice durissima, rupes altissmae eriguntur: quarum scabris, exesisque lateribus, versus castrum Sublacum, Sacellum divae Mariae Magdalenae jam sacrum, situm est. Huc Celeridona patrem, patriam reliquens, mundos, vale dicens aufugit. Hic per arduam vitam annis qninquaginta novem duxit. Hic mortua est virtutum miraculorumque splendore conspicua: cujus Ossa collecta sub Dominicae Incarnationis anno, millesimo centesimo sexagesimo secundo; atq. marmoreo tumulo composita, populis hic usq. in religionem venire quam maxime. Constat ibidem loci, olim extructum fuisse sacrarum virginum Caenobium, cujus adhuc collapsa, at non spernenda vestigia extant eidem monasterio.

Alla parte esterna dell' appartament o abitato da Sua Santità in S. Scolastica di Subiaco si legge la seguente iscrizione.

Memoriam . Faustissimi Diei
Quo . Gregorius . XVI. Pont. . Max.
Anno . MDCCCXXXIV. . Sacri . Principatus
Quarto . III. Cal. Max.
Sublacum . Religionis . Ergo . Progressus
His. Aedibus. . Triduo . Hospes . Successis
Sacrum . in . hoc . principe . Templo . fecit
Omniumque . animos . Effusa . Humanitate .
hilaravit. Erexit
Perenni . Monumento . consignandam
Abbas . Et . Monachi . censuerunt .

Nella Chiesa del B. Lorenzo Loricatu sopra il Sacro Speco fu apposta l' appresso istruztone.

Quam . Laurentio . Loricato . Sacram
Cernis . Hospes . Aediculam
Haec . Gregorium . XVI. Pont. Max.
III. Cal. Mai. An. MDCCCXXXIV.
Simbruina . juga . conscensum
Ac. Peditem. postridie. Huc. usque. progressum
Universo. Populo . Loetitia . gestiente
In . Divum . Anachoretam . Pium . excepit (1)

(1) Queste due iscrizioni bellissime furono composte dal Reverendissimo Padre Abate Bini Procuratore Generale dell' ordine , uomo per ogni rapporto stimabilissimo , e bastevolmente noto ai letterati ed a Roma

APPENDICE

ALLE ISTORICHE NOTIZIE DI TREBA E DI SUBIACO.

Non ho voluto confondere le mie ricerche con le riflessioni di antiquari peritissimi, e di uomini in ogni genere di letteratura versati, perchè mi reputo indegno di aver posto fra di essi, e però venutami fra le mani la Disamina di S. Rufino, opera composta dal chiarissimo monaco Benedittino abate di Costanzo Aquilano, ed avendo trovate in essa interessanti notizie della già descritta Trevi, e di Subiaco ho riputato esser cosa più soddisfacente di riferirne *ad litteram* i pensamenti, onde possano il virtuoso Archeologo, ed il viaggiatore alla circostanza valersene. Al cap. IV al titolo *Ricerche e congetture sopra alcuni vocaboli di luoghi mentovati negli atti Pistojesi di S. Rufino dove per occasione parlasi* degli Stagni Simbruini *e altri siti d'intorno* così scrive alla pag. 132 articolo III trattando di Trevi.

Arcus Augustae è il 3 luogo nominato ben due volte negli atti di Pistoia. Il Bollandiano Stiltingo scrive *locum in Marsis non reperio, cujus forte mutatum est nomen.* (1) Io congetturo essere l' *Arcus Augustae* quello, che sussiste anche oggi, e chiamasi l'*Arco di Trevi*. L'ggiunto di *Augustae* ha tutta la correlazione con Trevi, chiamato da Frontino *Treba Augusta*, che così doversi leggere, e non già *Angusta* ne convengono gli eruditi sulla

(1) T. VI. ad 11. Aug. in Not.

fede de' mss. Raccontano gli atti, che un tal Luciano *cum in Marsorum fines venisset ad Arcum Augustae, qui locus a Roma Urbe plus minus 75 millibus distare dicitur etc.* Trevi, in oggi della badia di Subiaco, ed il territorio Trebano è nei confini de' Marsi, e la distanza assegnata dagli arti col *plus minus* combina con Trevi. Non era lontana da Trevi *Alba* famosa città della Marsia, che 15 miglia secondo Cluverio; (1) e i due territorj, e confini della Marsia, e degli Equi, dove è Trevi, si confondevano fra loro, onde Strabone ripete da *Alba* le sorgenti dell' Aniene, che sono sicuramente poco sopra Trevi, come nota anche Frontino, ed avea prima notato Plinio. (2) Esiste un' arco tuttavia a due miglia di Trevi, per dove sono io passato molti anni fa, ed è opera romana nobile, e magnifica, di grandi e ben connessi travertini, largo nella sua luce palmi 15, alto palmi 24, e grosso 7. E' posto in un' altura fra due colli, fiancheggiato da muri dell' istessa costruzione, che si appoggiano al pendìo dei due colli per lo spazio di palmi 81 da ciascun lato. L'uso di quest'arco era per acquidotto, che si vede tuttora sostenuto dall' arco per la lunghezza di 118. palmi Per quest'uso appunto di acquidotto nascer potrebbe in qualcuno il sospetto, che l' *Arcus Augustae* fosse chiamato con questo nome dall' acqua *Augusta*, così detta da *Augusto*, che con essa accrebbe l'acqua *Marcia* per mezzo di un condotto sotterraneo lungo passi 800

(1) It. ant. Lib. II. Cap. 10. pag. 715.
(2) L. 3. c. 12. H. N.

communicante col condotto della Marcia. Di ambedue queste acque l'origine è assegnata da *Frontino* nella via Valeria, che conduceva alla provincia de' Marsi. Frontino per altro, dal quale abbiamo queste notizie, ci dice ancora, che l'acqua *Marcia* nasceva a 33 miglia della via Valeria, e l'*Augusta* poco più oltre: *nascitur* (egli dice di questa seconda) *ultra fontem Marciae, cujus ductus, donec Marciae accedat efficit passus DCCC.* Le sorgenti della *Marcia*, e dell' *Augusta* si riconoscono anche oggi secondo le distanze assegnate da Frontino tra la via Valeria, e la Sublacense, dove veggonsi grandi ruine di acquidotti, e si conserva fin oggi il nome dell' acqua *Augusta* in un paesetto a sinistra della via Sublacense, volgarmente detto *Austa*, o *Agosta*, ed è a quella distanza da Roma almeno all' incirca, che Frontino assegna alla sorgente dell' *Augusta*. Ho detto all' incirca per non entrare ora sul merito della lite, che muove il *Fabretti* all' *Olstensio* sul luogo preciso di detta sorgente. Non può dunque l'*Arcus Augustae*, di cui parliamo, aver preso questo nome dall' acqua *Augusta*, dalla cui origine è lontano altrettanto e più, che non è la sorgente medesima da Roma. Sembra pertanto assai ragionevole il credere, che quell' arco, oggi detto di Trevi, fosse anticamente chiamato *arcus Trebae augustae* (per distinguere con questo epiteto la Trevi degli Equi, dall' Umbra) e poscia per compendio *arcus augustae*.

IV. Di questo nobile arco non parlano gli scrittori dell' antico Lazio, che ho potuto consultare, sfuggito forse alle loro osservazioni,

per essere in sito fuori di mano, e per dove non si viaggia che a cavallo per vie da niuno frequentate, fuorchè dai paesani dei contorni. L'osservò bensì, e notò nel suo *Iter Italicum* il Mabillone così scrivendo alla pag. 125: *Guercinum oppidum ingressis in lucos, et in Alpes sese obtulit veteris muri semiruti, ac portae in ipsis silvis haud inelegantis fabricae mox que in subiecta valle fons Anienis, qui triplici capite cum magna aquarum copia ex rigidissima rupe erumpit, ac per aquae ductus demum Romam partim perducitur Trebia nuncupatus.* L'Olstenio, che ha visitati molti tratti della via Valeria, e ne ha rattificate *oculata fide*, come egli dice (1), le posizioni degli antichi luoghi del paese degli Equicoli, bisogna dire, che non s'inoltrasse fino alla *Treba Augusta*, che non avrebbe certamente tralasciato di rimembrare questo antico arco nelle sue note a Cluverio, che era il luogo di ragionarne, incontrandosi spesso coi nomi di *Trevi*, della via *Sublacense*, di Subiaco, e di altri luoghi dell' antico paese degli Equi compresi in parte nell' abazia sublacense.

V. Una correzione però, che fa quest' uomo insigne al Cluverio in proposito di Subiaco mi ha portato a fare alcune osservazioni intorno all' origine dei famosi *Stagni Simbruini*, che voglio qui incastrare, giacchè ognun può far della sua pasta gnocchi. Alla pag. 784. lin. 40 *Ital. Antiq.* di Cluverio sulle parole *Sublaqueum villa* nota l'Olstenio: *miror cur Sublaqueum villam tantum appellet, non op-*

(1) Act. Pist. ibid. §. 1.

pidum, nam oppidum fuisse certissimum est, etiam ante tempora Neronis, cujus villa Sublacensis dicta fuit ab oppido, nam oppidum sub lacubus positum est, villa autem superiori lacui apposita loco editiore, ut Sublacensis, nisi a vicino oppido, appellari non possit. Non so ben vedere questa così grande certezza dell' esistenza dell' *oppidum* prima di Nerone. I laghi secondo Olstenio medesimo erano non già dalla natura, ma artificiosamente formati, e non potea esistere *Sublaqueum* prima dei laghi, e se questi non vi erano prima di Nerone, non potea esservi l'*oppidum* prima di lui. Veggiamo se si può indagare l'età, e la formazione dei laghi, e secondo che la si trovi prima, o dopo di Nerone, potremo argomentare della origine dell' *oppidum* prima, o dopo di lui. A tre quesiti ci porta questa indagine, cioè a ricercare l'oggetto, e il fine, per cui furono formati, il tempo, e l'autore dei laghi. Premetto che la loro formazione non potea essere opera privata, non solo per la grandiosità di essa, ma molto più, perchè si raggirava intorno a cosa pubblica, quale è un fiume, e un tal fiume, che somministrò alla capitale la seconda acqua detta poscia *Anio vetus* fin dal CCCCLXXXIX di Roma, vale a dire la più antica, che vi fosse condottata dopo l'Appia, e non più di XL anni dopo di questa sotto i Consoli *Sp. Carvilio, e L. Papirio* (1); dunque la formazione dei laghi dee dirsi opera intrapresa o per ordine pubblico, o per qualche capriccio imperiale. La pubblica au-

(1) Front. lib. 1.

torità, che sempre prende di mira un vantaggio pubblico non potè averne altra nell' ordinare la formazione de' laghi, se non quelle di depurare le acque dell' Aniene facilissime a intorbidarsi, come pur oggi veggiamo, e lo ha di proposito notato Frontino. Quest' oggetto non si ebbe certamente, quando fu condottato l'*Anio vetus*, le cui acque si derivarono, e s'incamminarono a Roma poco più su da Tivoli a miglia ventuno da Roma, e i nostri laghi Simbruini erano lontani da Roma più di quaranta: oltre di ciò un' operazione simile non dovea nè ignorarsi da Frontino, nè tacersi, che anzi avendo notato quest' accuratissimo scrittore in proposito dell' *Anio novus*: *a faucibus ductus interposita est piscina limaria, ubi inter amnem, et specum consisteret, et liquaretur aqua*, molto più doveva parlare di un consimile, ma più grandioso compenso adoperato per depurare le acque dell' *Anio vetus*, se veramente quelle tre piscine, o laghi fossero stati formati a tal fine. Questi adunque nè furono, nè poterono essere costruiti per il conducimento dell' *Anio vetus*, ad effetto di depurarne le acque. Nè tampoco può dirsi, che si formassero in grazia dell' *Anio novus*, poichè il silenzio di Frontino non lo consente, e le cose, ch' ei dice, lo escludono. Ci fa egli la storia del conducimento a Roma di due nuove acque, l'una detta *Claudia*, l'altra *Anio novus*, intrapreso dall' Imperatore Caio, compito poscia, e consumato magnificentissimamente da Claudio. Era questo il luogo di parlare della costruzione de' laghi per l'oggetto di depurare le acque limac-

ciose dell' Aniene, ma non ne parla, e nè pur li nomina, anzi, come più sopra abbiamo osservato, ci fa sapere altro compenso preso col formare una piscina all'imboccatura delle acque per la loro depurazione, e nota di più, che l'acqua dell' Aniene nuovo *sic quoque quotiens imbres superveniunt turbida pervenit in Urbem.* Parla ivi dei tempi di Claudio, sotto di cui non troviamo menzione dei laghi Sublacensi, non che farsene uso alcuno.

VI. Finalmente troviamo, che sotto l'impero di Nerva Traiano si trae un partito dai laghi suddetti per l'oggetto di depurare le acque dell' *Anio novus*, al che non bastò la piscina fatta da Claudio, la quale non ha che far nulla coi laghi medesimi. Seguita perciò a narrarci Frontino: *nec satis fuit principi nostro* (Trajano) *caeterarum restituisse copiam, et gratiam, Anienis quoque novi vitia excludi posse vidit, omisso enim flumine, repeti ex lacu, qui est super villam Neronianam Sublacensem, ubi limpidissima est, jussit. Nam cum oriatur Anio supra Trebam Augustam, seu quia per saxosos montes decurrit, paucis circa ipsum oppidum* (1) *objacentibus cultis, seu quia lacus altitudine, in quo excipitur veluti depuratur, imminentium quoque nemorum opacitate inumbratus frigidissimus simul, ac splendissimus eo pervenit* (2).

(1) *Oppidis* leggono i codici mss. e l' edizioni di Frontino anteriori a quella del Poleni, ma questo insigne letterato adottò la correzione di *oppidum* del *Rubenio*, e ne assegna il fondamento alla pag. 163 del suo Frontino.

(2) De Aquaed. lib. II.

Ecco in campo i laghi Sublacensi non già formati allora sotto Nerva Trajano, ma preesitenti, e solamente allora ravvisati opportuni per liberare completamente da ogni impurità le acque del nuovo Aniene; che fino a quel tempo malgrado le cautele usate da Claudio arrivavano torbide in Roma. Domando or io: perchè sotto Claudio non si pensò a questo ripiego, derivando le acque dell' Aniene pochi passi più sopra dove furono formati i laghi con risparmiare quella piscina; che nè pur bastò a togliere la torbidezza di esse? Non so trovare altra risposta, se non quella semplicemente e naturale, che ciò non si fece, perchè i laghi non vi erano; si prese bensì il partito di condurre l' acque dai laghi, e non più immediatamente dal fiume sotto Nerva Trajano perchè al suo tempo erano già formati. Deesi dunque ricercare la formazione degli stagni Simbruini dopo l' imperio di Claudio, e prima di Trajano. Ma è certo, che esistevano sotto Nerone; dunque la loro epoca si dee limitare dentro l'impero di Nerone, cioè tra l' anno LIV. dell' era volgare, in cui incominciò a regnare, ed il LXVIII: termine del suo impero. Tacito riferisce all' anno di Roma DCCCXIII. sotto il consolato IV. di Nerone, e *di Cosso Cornelio Lentulo* l' accidente del fulmine, che rovesciò la mensa di Nerone, mentre stavasi banchettando su i laghi di Subiaco: dunque in detto anno, che corrisponde al LX. dell' era nostra, già erano formati i laghi; ed eccovi pertanto all' epoca quasi precisa della loro formazione, da fissarsi, non contando

i due estremi, tra l' anno LV. e LIX., cioè nei primi cinque anni dell' impero di Nerone. Si potrà dunque attribuire al capriccio di questo Imperadore la formazione degli stagni Simbruini, o sia dei tre laghi Sublacensi, e perciò non dovette udirsi il vocabolo di *Sublaqueum*, *o Sublaceum*, *o Sublacus*, prima di lui, non potendo preesistere il nome alla cosa, da cui deriva. Non vi era in fatti prima di Nerone la via *Sublacensis*, la quale fu per attestato in Frontino *sub Nerone Principe primum strata*, ed era ben naturale, che la facesse, avendo formati i laghi, ed accanto ad essi fabricato il suo *Sublaceum*, cioè villa *Sublacensis Nerionana*: detta da Frontino, *Sublaqueum*, *o Sublaceum* da Tacito, il quale dell' accennato accidente del fulmine scrive: *Nam quia discumbentis Neronis apud Simbruina stagna, cui Sublaqueum nomen est, ictae dapes, mensaque diejecta erat idque finibus Tiburtium acciderat etc.* nel qual testo *Giusto Lipsio* supplisce *in villa*, come pur lesse il volgarizzatore di Tacito *Giorgio Dati* traducendo: *Cenando egli per ventura al lago Simbruino in una villa chiamata Sublaqueo etc.*, e il Davanzati: *Mangiando Nerone a Tivoli all' acque Simbruine luogo detto a Sollago ec.* Gronovio poi al *cui* del testo dopo *Stagna* fa la seguente chiosa: *lege* quibus, *sive*, *ut in mss. legitur*, cujus . . . *sententia est*, *discubuisse Neronem ad Simbruina stagna*, *ubi illis Sublaquei factum est nomen ob tres lacus.* Tengo per fermo, che la villa di Nerone presso li stagni Simbruini fosse chiamata *Subla-*

ceum appunto perchè era presso i laghi, che tale è la forza della particella *Sub* da intendersi *juxta*, piuttosto che *Sotto*, come è manifesto dalla voci *Suburbium*, *Subcosa*, *Sublanuvium*, *Subaugusta*, *Subsexto*, *Subasio*, ed infiniti altri vocaboli di siti, che prendevano il nome composto dalla particola *Sub* unita al nome della città, fiume, monte, lago, o qualunque altro luogo, in vicinanza del quale si trovavano. (1)

(1) Dopo essersi parlato a luogo dell' origine e formazione de' laghi Simbruini, o Sublacensi nasce naturalmente la curiosità di sapere il tempo, e la cagione, per cui rimasero distrutti. Eccone la lagrimevole istoria tratta dalla cronica mss. del Monastero Sublacense all' anno 1305.

„ Nunc ratione temporis nobis regrediendum est ad „ annum Virginei partus tercentesimum quintum supra „ millesimum, quo vacante Sede Abbatiali die vigesima „ Februarii cum turbidior, et sevior tempestas, quam „ nunquam antea uullus hominum meminisset, aut litterarum memoria prodidisset, ex Symbruinis, circum- „ vicinisq. montibus descendit, usq. adeo insitata, ut plenissimis imbribus, atq. his concreta ex nivibus glacie, „ alterum seculi diluvium oriri dubitaretur. Nam certantibus inter se ventis, ea fuit rabies. ut transiversis flatibus nivosa montium culmina verrerentur, qua „ orribili procella non solum Prata Vallis Sanctae, „ verum etiam rivi agrorum aquis in speciem Amnium, „ atq. torrentium extumbescant, ita ut campis passim „ in stagna conversis, et viae, ac itinera fuerint confusa. „ Monachi vero divae Scholasticae cum propter immensam fluvii inundationem dubitarent, ne quid deterius succederet, per duos coeteris Monachis animosiores de supremo Laci muro aliquos lapides „ grandes extrahere fecerunt, quo colluvies aquarum „ nimia citius efflueret. Porro inundationis inpetus tam „ vehemens fuit, ut murus eum minime sustinere potuerit, sed in alteram partem inclinatus ad terram „ ruerit, eamdemq. vehementiam inferioris Laci murus

VII. Temo adunque, che l'Olstenio non sia stato un pò troppo corrivo sù l'esistenza secondo lui *certissima* dell'*oppidum Sublaqueum etiam ante tempora Neronis*. Egli certamente si fidò troppo d'una carta di donazione di *Narsio Patrizio* fatta ad una chiesa *in curte Sublaco*, sotto S. Damaso I. Papa, che dal registro sublacense cita nella nota alla pag. 713. *It. antiq. Cluv.*; ma questo è un volume assai informe compilato circa il XII. secolo senza l'accuratezza, e fede, che rende tanto pregievole l'insigne registro Farfense; ed è molto verisimile, che questa carta di *Narsio Patrizio* sia una di quelle, che

„ passus est; quandoquidem cum aquarum violentiam „ ferre nequiret, deturbatus concidit, effusum autem „ istud diluvium proxima non solum occurrentia quae- „ que diruit aedificia, verum etiam Pontes, licet fortes „ Sublicios, puncto temporis prostravit, atque dejecit, „ nam et fundamenta Pontis Pantanelli obripuit. Eo- „ dem impetu egregia Mandrae Molendina a funda- „ mentis subversa sunt. Inde per Sublacensem Val- „ lem campi Varci horribili fragore delapsus lacus „ agrestes homines in campis occupatos, cursus cele- „ ritate depraehendit, ut neque miseris repentina ca- „ lamitate oppressis in proxima editiora loca spatium „ dedit, aucta profluentis violentia, evadendi tempus; „ namque late Campis miserabiliter homines, pecudesq. „ nullo discrimine perieruut, quo horrendo profluvio „ Anienae Vallis per plurimorum stadiorum tractus vallis „ satis, arboribus, armentisq. absumptus dissipavit. Utrius- „ que vero Laci antiquissima adhuc visuntur murorum „ vestigia, et amborum mentio fit in Privilegio quodam „ Papae Nicolai Primi. Quae quantaq. fuerit muri „ Superioris Laci crassities demonstrat pars major ja- „ centis ad instar scopuli, quae adhuc visitur in imo „ Vallis loco, qui vulgo dicitur Pedilaco. Chronic. Su- blacen. sign. num. 522. pag. 23. et 24.

ad istanza de' monaci sublacensi (1) furono fatte brugiare dal Papa Leone IX. alla sua presenza, sul quale avvenimento memorabile pe' diplomatici siami quì permesso di notare con gli autori dei nuovi trattati di diplomatica il grave equivoco preso dal Muratori, che intese a rovescio il fatto è applicò la falsificazione delle carte a quelli, che ne avevano anzi scoperta e dimostrata l' impostura, dimandandone il riparo al Papa Leone sopraddetto. E pur vero, che gli uomini grandi cadono talvolta in equivoci anche grandi. Tornando all' *oppidum Sublaceum* di Olstenio sono di parere, che *Plinio* quando scrisse, che i tre laghi Simbruini *nomen dedere Sublaceo* non d' altro, che della Villa di Nerone intendesse parlare, poichè non nomina mai un *oppido* con questo nome nel novero, che fa, degli *oppidi* o caduti, o esistenti del suo tempo nel paese degli Equi, o pur del Lazio. S. *Gregorio* il grande descrivendo il luogo. dove si ritirò il fanciullo s. *Benedetto* dice: *Deserti loci secessum petiit, cui Sublacus vocabulum est*, e prescindendo ancora dall' espressione *deserti loci* le parole *cui Sublacus vocabulum est* non risvegliano l' idea d' un paese, o di un *oppido*, ma di un semplice sito del vocabolo *Sublacus*. Dal racconto poi, che fa della strada tenuta dal santo garzoncello per giungere nel luogo deserto, *cui Sublacus vocabulum est*, si raccoglie chiaramente, che il *Sublacus* era appunto il luogo della villa di Nerone posta

(1) V. Murat. Ant. Med. Aev. Tom. . . .

in *alto editiore loco*, non già al basso sotto i laghi, poichè s. Benedetto cammin facendo per la sinistra dell' Aniene giunse prima nel luogo chiamato *Afile* antichissimo paese della provincia degli Equi, e di là schivando gli applausi per un miracolo ivi operato, se ne fuggì di nascosto della sua nutrice, che lo aveva seguitato da Roma, passò l'Aniene, e si trovò nel luogo deserto, cui *Sublacus vocabulum est*, dov' erano i laghi, e in vicinanza di essi la villa di Nerone; Il citato s. Gregorio nel descrivere questo luogo *Sublacus* descrive appunto i laghi medesimi, e ci fa vedere s. Benedetto fermato colà in una grotta posta in alto di uno de' monti Simbruini imminente ai laghi, e poscia disceso in riva dei laghi medesimi fabbricare i monasteri, uno de' quali sussiste in oggi, e un altro, di cui rimangono le ruine, era bagnato dalle acque di quel lago, nel quale cadde il piccolo s. Placido. Se dunque il sito dove ri ritirò s. Benedetto, aveva il vocabolo di *Sublacus*, e questo sito era quello de' laghi, ne viene per conseguenza, che la prossima villa di Nerone era il *Sublaceum*, che chiama Tacito, Si è detto più sopra, che Plinio non conta mai *Sublaceum* tra gli *oppidi*, aggiungo ora, che, per quanto so io, niun altro scrittore de' classici prima, o dopo di lui lo ha mai per tale disegnato, ed osservo di più, che questo vocabolo *Sublacus* non s' incontra mai presso gli autori, che scrissero primo di Nerone, tanto è vero, che nacque sotto il di lui impero a motivo dei laghi, e della sua villa fabbricata presso di essi, come egli fu anche il primo ad aprire la strada

detta *Sublacensis*. Non si ricerchi adunque il *Sublaceum* nè presso *T. Livio*, nè presso *Strabone*, ne presso *Polibio*, nè in *Diodoro*, nè in *Dionigi*, o in qualunque siasi altro, che scrisse prima di *Nerone*, perchè non essendo formati i laghi del loro tempo, non poteva esservi il *Sublaceum*, che vuol dire sito vicino ai laghi. Si osservi da ultimo, *Plinio Tacito*, e *Frontino* lo hanno nominato per occasione soltanto di Nerone, o dei laghi formati, o della villa Neroniana, o della strada fatta aprire da Nerone, e ne hanno parlato con tali espressioni da non risvegliare l' idea, che il *Sublaceum* fosse, o divenisse un municipio, o colonia, nè un pago, nè un vico, in una parola, non un luogo di popolazione, e corpo civile.

Nella tavola Peutingeriana è scritto *Sublatio*, non vi è segnato per luogo di popolazione, ma come stazione, o mansione, che s'incontra per via. Non ho di questa tavola che parte dei frammenti pubblicati da *Marco Velsero*; chi l' avesse tutta intiera sotto gli occhi, specialmente dell' ultima più diligente edizione dello Scheyb, potrebbe ragguagliando le distanze, e l' andamento delle linee segnate per le strade, raccogliere che il *Sublatio* fosse non sotto, ma presso i laghi, e forse ancora alla sinistra dell'Aniene, e non già alla destra, dov'è il presente Subiaco, la cui posizione rinchiusa tra le fauci de' monti, che sovrastano al *praeceps Anio*, esclude una strada militare, qual' è quella descritta nella tavola Peutingeriana.

Al silenzio degli autori si aggiunga quello delle lapidi, delle quali nè pur una se n' è

mai trovata di di qualunque spezie in Subiaco, che ne additasse il nome, o accennasse una qualche civile corporazione quivi ab antico esistente, e tale mancanza di lapidi, che nominano Subliaco, ci lascia in dubbio se gli antichi pronunciassero *Sublaceum*, *Sublaqueum*, o *Sublacus*, *Sublacensis* la villa di Nerone, o *Sublaquensis*, varie essendo le lezioni nei codici di Plinio, di Frontino, e di Tacito. Tra gli sovrastanti monti Simbruini fu da me scoperta una lapide, la prima che siasi veduta in quei contorni, in un bosco lontano da Subiaco circa quattro miglia, ed è una base votiva SANCTO SILVANO OB LIBERTATEM; e qualche tempo dopo un' altra lapide sepolcrale gentilesca si trovò nel risarcire il pavimento dell' antica sagrestia del monastero di s. Scolastica. Ambedue come inedite le diamo nell' Appendice III. nei numeri ultimi.

VIII. Che dovrà ora dirsi dell' origine del paese posto nelle fauci de' monti più di un miglio sotto il detto monastero di s. Scolastica chiamato *Subiaco*? Io non dubito che egli si debba ai monaci, come di tante altre terre, e città anche vescovili d'Italia, di Germania, delle Gallie, del Belgio, e di altre contrade di Europa, quali sono per cagion d' esempio *Bobbio*, *Borgo Sansepolcro*, *Brugnato*, *Cava*, *Sangermano*, *Nonnantola* etc. in Italia: *Munster*, *Fulda* etc. in Germania: *Lombes*, *Lucon*, *Condom*, *Alet* in Francia, dove il solo Pontefice Giovanni XXII. di molte abbazie eresse X., o XII. vescovadi, che tutti debbono la loro origine ai monaci.

Ebbe dunque buone ragioni il Cluverio di scrivere nella sua Italia antica *Sublaqueum villa*, e non già *oppidum*, poichè l' espressioni degli antichi, che l' hanno nominato, nominato, non indicano mai un *oppidum*; nè Cluverio si fondò sulla prava lezione di Frontino, la dove parlando dell'*Acqua marcia* leggesi in alcuni codici *villa Sublacensis*, in vece *via Sublacensis*, come lesse l' Olstenio, sebbene nè l' una, ne l' altra lezione sia la vera secondo il Fabretti citato dal Poleni, ma debba leggersi la nota numeraria VI., non si fondò dico io, su detta prava lezione, ma su i contesti, ed espressioni degli altri classici, e specialmente di Tacito, che scrisse della villa Neroniana *cui Sublaqueum nomen*. La chiosa adunque di Olstenio, dovè dà per certissima l' esistenza dell' *oppidum Sublaqueum ante Neronis tempora* a me non pare certamente da ammettersi.

ROJATE

Rojatum, et *Rojate.*

COMUNITA' SOGGETTA AL GOVERNO DI S. VITO, DISTRETTO, ED ABAZIA DI SUBIACO

Anime 800.

E' da gran tempo che nell' Abazia di Subiaco resta compreso questo castello del quale è così remota l'origine che vana si rese ogni più scrupolosa ricerca per indagarla. Certissima cosa è però che fu signoreggiato da un potente, e ricco signore, che veniva chiamato il conte Rau, alcuni volendo che dal suo cognome il nome al castello medesimo derivasse, ma autografi scritti non ci sono che ciò contestino, e per conseguenza sempre si rimane nel dubbio, Col titolo di nobile castello si trova registrato, presentemente non avendo però cosa che sappia di nobiltà, anzi tutto corrisponde per dichiararlo meschino. Altre due potenti famiglie lo dominarono, e furono la Mastrilli, e la Bove non per anche estinte.

La Bove era ascritta alla Romana nobiltà, e la Rau enunciata gode tuttora il privilegio di non pagare per la molitura all' abate commendatario che ha la privativa dell' acque nella sua Abazia. Il paese è tutto collocato sopra alti scogli di tufo, e mostra una figura quasi circolare, con vie malconcie, e fabbriche meschine meno qualcuna che dir si può conveniente. E cosa però ammirabile che circa a cinquanta passi di distanza incominci la montagna di vivo sasso calcare appennino

servibile per ottima calce. La popolazione è soggetta o tre cure, cioè pochi passi distante dall' abitato vi è l'arcipretale dedicata alla beatissima Vergine. Le altre due restano più lungi, ed una è intitolata al ssmo Salvatore protettore di questi abitanti. Sono essi di un carattere irruente, e sarebber pericolosi usandosi violenza, ed invece dell' armi fanno uso delle pietre, vivendo molto uniti.

Per principale loro avvocato riguardano san Rocco da cui furono liberati in tempo di terribile pestilenza. Comprotettore è il santo patriarca Benedetto. Dopo cortissimo tratto di cammino fuor del castello trovasi una chiesuola sul dorso del monte incontro sacra allo stesso santo erettagli dopo il miracolo operato. Passando egli per Rojate mentre dal contagio era afflitto non volle farsi conoscere ad onta delle domande fattegli da quei che presiedevano alla publica salute, e sottrattosi ad ulteriori ricerche, essendo giunta già la notte ivi si coricò.

Il sasso sopra cui si distese quel sacro corpo rimase incavato per quanto lungo, e largo era il di lui corpo, cosa che a ben osservarsi non potea aver fatto natura, ed evvi perfino l'impronta del calcagno. Il più mirabile si è che nel giorno 21 di marzo festa del santo patriarca tramanda questa pietra verso la parte ove egli tenne il dorso un umore a piccole stille à guisa di sudore che i fedeli chiamano manna, e di cui si servono per segnare i malori, essendosi veduta di molti la guarigione. Evidente, ed incontrastabile è il miracolo, ed io inginocchiato d'innanzi sebben indegno pecca-

tore mi convinsi perchè senza essere il 21 di marzo osservai diverse stille, che sembravan perle, con cui bagnai la fronte col divin segno della santa croce l'assistenza di tal santo con lagrime implorando sulle mie, e sulle altrui avversità. Chiunque il cuore ha divoto alla presenza di tale prodigio deve a forza sentirsi commosso, e se vi fosse l'infame eretico dovrebbe a forza piegare la fronte con umiltà confessando che il vero Iddio può ogni gran cosa operare coi micoli de suoi santi. Il caso non produce si fatti prodigi, e la natura in una pietra non può regolarmente operare. L'altare copre questo sasso che viene guarentito da uno sportello, o ferrata chiusa a chiave, e che apresi per porvi entro i lumi, e per servirsi di codesta manna alla circostanza,o per l'osservazione degli stranieri. Entro il paese vi è una chiesa comune alle su indicate tre parrocchie nella quale si amministrano li santissimi sacramenti, ed è dedicata all'apostolo san Tommaso, con antica travatura Cosa alcuna non vè di rimarco, e si conosce soltanto che dovea esser proseguita la volta, rimasta interotta sopra l'altar maggiore L'ampiezza è bastevole per la popolazione, ma d'uopo sarebbe che vi fosse un piazzale d'innanzi, rimanendo quasi nascosta per le abitazioni che la cuoprono. Alla distanza di un miglio vi è una chiesuola sacra alla vergine ssma delle grazie dove continua è l'affluenza de fedeli; ed egualmente in lontananza di un miglio vedesi un fabricato, posto in amenissima sitnazione, che costituiva un convento de RR. PP. conventuali,soppresso dal sommo pontefice PioVI ed incorporato al venerabile Seminario Sublacen-

se. Bello è a vedersi un laghetto che viene formato dalle acque di piova provenienti da tutti i monti adjacenti che si estende a circa venti rubbia di paese, distante a Rojate uno scarso miglio e dove nell' inverno si fa caccia di anatre, e di capoverdi. Questa sua posizione forma un bel punto di pittorico paesaggio. Presso il medesimo il pontefice Pio II partitosi da Subiaco vi pranzò in compagnia della sua corte. Esisteva in questo castello un monastero di monache soppresso da Sisto IV. La posizione di Rojate è per certo piacevole, perchè da ogni lato offre un orizzonte vastissimo, sano essendo l'aere, che si respira. Dal lato di ponente osservasi sopra accuminato monte la Rocca di Canterano distante circa le tre ore di cammino, quindi vien Rocca di mezzo, e più sotto la Rocca Santo Stefano presso la quale incomincia una selva foltissima. Alcune montagne che si veggono più lungi pertengono alla Sabina. Di prospetto, e dal lato di mezzogiorno vedesi l'alpestre Civitella, gia destritta, Capranica, la Rocca di Cave, e verso levante il monte della Fajola, scorgendosi eziandio la città di Velletri, ed a ciel sereno possonsi veder le navi sul mediterraneo, Valmontone, Montefortino, piccola frazione dell"antica Segni, il Castello Gavignano la Sgurgola Rocca Gorga: i monti Corani sono pure chiaramente visibili Paliano cospicua, e rispettabile Terra, meritamente da me eacomiata ha da un lato, e minutamente si possono osservare le di lei fabbriche principali.

Infernali però sono le vie che da ogni lato a Rojate conducono, e le somigliarei a quel-

le che guidano alle bolgi infernali di Dante se si riguardano per discesa, e se per salita si contemplano sono più addattate per le capre che per gli uomini. Questa oh Dio è la rapiù forte che rende i popolani meschini, e senza commercio, presso i quali sovente i generi marciscono, essendo gravosa la spesa, dei trasporti al soma. I campi sono indefessamente coltivati e sebbene la maggior parte del terreno sia sassosa, e boschiva pure il necessario produce per il sostentamento della vita. Confina il territorio con Olevano, Serrone, Ponza, Afile, e Civitella. Le acque per bere sono eccellenti.

LAPIDI DI ROJATE

D. O. M.
Josepho . Antonio . Capponi
Sacro . Concinatori
Philisophiae . et . Theologiae . doctori
ac . Magistro
Archypraesbiter. Rojatis . et. Vicario. Foraneo
Ibidem . an . L . spatio . pervigilis . Pastoris
munere . perfuncto
A . Papa . Pio . VI. . ordinario . Sublacensi
sac. visit.
Et . specioso . examinatoris . pro . synod.
titulo . decorato
Universo . gregi . totique . abbatiae
acceptissimo
Post . e . mensum . an . LXXXII. M. IX. D.
XIII. cursum . VI. idus . Julii . an. MDCCCIII.
E . vivis . erepto.
Angelus . Curatus . Capponi . Consubrino . suo
Devictissimus
Monumentum . hoc . E. P.

Esiste poi sul muro una lapide per essere buffamente impressa ho voluto riferirla tal quale esiste.

Questo è il tenore,

Arcacnelo . Mastrello . hajo . donato
A . li . Preti . D' . Bojate . cento . scuti
Con . peso . di . doi . messe . lascetti
Mana . perpetuamente ,
Et . altrimente . (1) . come . costa
ne . li . atti . de . Notaro . Marco
Bove . sotto . li . IIII. . D. Febraro
1608.

(1) Quanto sia curioso il senso in questo punto ognuno da per se il comprende restando sospeso , e dubbioso chiunque avvegnachè *l' altrimente* chiama una cosa contraria in caso non si fossero celebrate *le doi messe* .

MARANO MARANUM

CASTELLO CON PRIORE SOGGETTO AL GOVERNO DI SUBIACO DI CUI FORMA ABAZIA E PRESIDENZA DELLA COMARCA.

Altri due luoghi trovansi nello Stato Papale con simil nome, il primo alla spiaggia Adriatica soggetto a Grotta Mare, il secondo è frazione di Castenaso, Distretto, Legazione, e Diocesi di Bologna, onde fa di mestieri nelle postali direzioni di distinguere questo coll' aggiunto *di Subiaco*, perchè lasciandosi semplicemente Marano potrebbero nascere gravi equivoci. Il nostro in discorso è fabricato al Nord ovest di Subiaco. Fù luogo spettante alla Città di Tivoli, e ne contrastò il possesso con li Abati Sublacensi. Nell' undecimo secolo passò in potere dell' antichissima Casa Conti tanto nota nell' Istorie, e della quale in diversi luoghi hò alla meglio esposti i cenni, che la riguardano. Passò poi nel dominio di un Barone chiamato Onofrio la di cui Vedova Bona nel 1293. vendè il feudo all' abate Sublacense che nel 12 6. ne acquistò la Rocca quale sino a quel tempo era rimasta in dominio dei Tiburtini. Fu posseduto per pochi anni nel decimoquinto secolo dalla famiglia Colonna, ma poi tornò sotto il potere de Monaci Sublacensi, essendo l'unico feudo che rimase ai medesimi dopo l' erezione della Commenda, che poi cedettero al secondo Commendatario Borgia. Il suo nome deriva *a Maranis* dalle moltiplici acque

perenni che sono nel suo Territorio, ben sapendosi che tuttora, tanto in Roma che ne suoi d' intorni le fosse di acque appellansi comunemente *Marane*. In fatti nascono nel suo Territorio quattro delle celebri acque dell'antichità cioè il fonte Ercolario, il fonte Albudino l'acqua erusia, e l'acqua Cerulea. Il Fea nelle sue osservazioni Geologiche antiquarie ne diede vari cenni trattando sull' acquedotti . Questa educata Terra , e popolata da 1000. abitanti zelantemente all'agricoltura dedicati, sopra di un colle bastantemente ridente, ed avente da un lato la via Romana, che si osserva per molte miglia. Dalla sua parte destra scorre l' Aniene . Il Clima è temperato, le abitazioni sono brutte, e le strade piuttosto larghe ma sterrate . Il suo popolo conserva un certo spirito di contradizione, talchè nelle circostanze sembrano pur vane le persuasive. Il suo popolo è di origine provenzale, e molti individui vi furono condotti dalla Casa Conti. Il Tempio parrocchiale è sacro a S. Biagio il di cui quadro a fresco è del Manente, ma assai brutto nel rimanente.

Esiste nella sommità del Castello un antica Rocca, che avea un altissima Torre, ora diruta per metà. Un sol maestro elementare vi stanzia per istruzione dei giovanetti, alle giovanette mancando le Maestre Pie, talchè nella loro naturale rozzezza debbono vivere. Eravi un antico Ospedale sotto il titolo di S. Pietro per li poveri infermi, ma le sue rendite sono state riunite al Monastero di Subiaco, al quale era rimasto il peso di sovvenire gl' infermi poveri. Il Terri-

torio produce poco grano, ma è feracissimo di olio di frutta, di canepa, granturco, e vino.

Il suo maggior commercio sono le cipolle, e la tela, cosi detta *casareccia* intorno alla fabbricazione della quale stanno dedite tutte le contadine. Confina il suo Territorio con Roviano, e con Arsoli lungo il cosi detto Fiumicino, con Cerbara, con Anticoli Corrado, con Cerreto, con Rocca di mezzo, e con Agosta con cui ha un territorio promiscuo, nelle Contrade dei due madignani, e casa di Lice.

Nel passato secolo fù onorata questa terra da Domenico Tosi, il quale si distinse nella giurisprudenza, e che in Roma diede luminosi attestati della sua pietà, e dottrina lasciando la terrena spoglia mentre volgeva il Febraro del 1802.

CERVARA. CERBARIA

CASTELLO CON PRIORE COMUNALE SOGGETTO AL GOVERNO DI SUBIACO , PRESIDENZA DELLA COMARCA.

Al Nord di Subiaco seguendo la catena degl' Appennini e situata Cervara distante da tal città miglia otto di strada orrendamente penosa. Sopra un alto scoglio del monte detto Piglione fu edificata, il qual monte nel nono secolo si vuole fosse chiamato monte Cervario , e ci assicurano le istorie repilogate con somma fatica dal Mariani ; che nell' anno 863. non fosse per anche questo Castello edificato mentre Nicolò Papa Primo nella conferma che dicesi fatta de suoi beni al Monastero Sublacense si esprime ,, Item concedimus Montem Augustum . & alterum Cervarium cum omnibus pertinentiis ad aedificanda Castra. Senza dubbio i Benedettini lo eressero· Somma la popolazione di 1400. abitanti , quasi tutti alla pastorizia applicati , di un carattere testardo talchè a rimoverli dalla loro opinione non sono bastanti le bufale.

Il fabricato è piuttosto conveniente il paese nell' interno è alpestre, si bevono acque di cisterne alla meglio depurate ; alla Vergine è dedicato il tempio principale. Sussistono i ruderi di una vecchia Rocca che giaceva sulla sommità del monte sassoso . Confina il Territorio con Subiaco , con Camerata , con Marano , con Agosta , e con Rocca di Botte paese del Regno di Napoli e patria di S. Pietro Eremita.

NIHIL OBSTAT

Aut. Nybbi Cens. Phil.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trap. Vicesgerens.